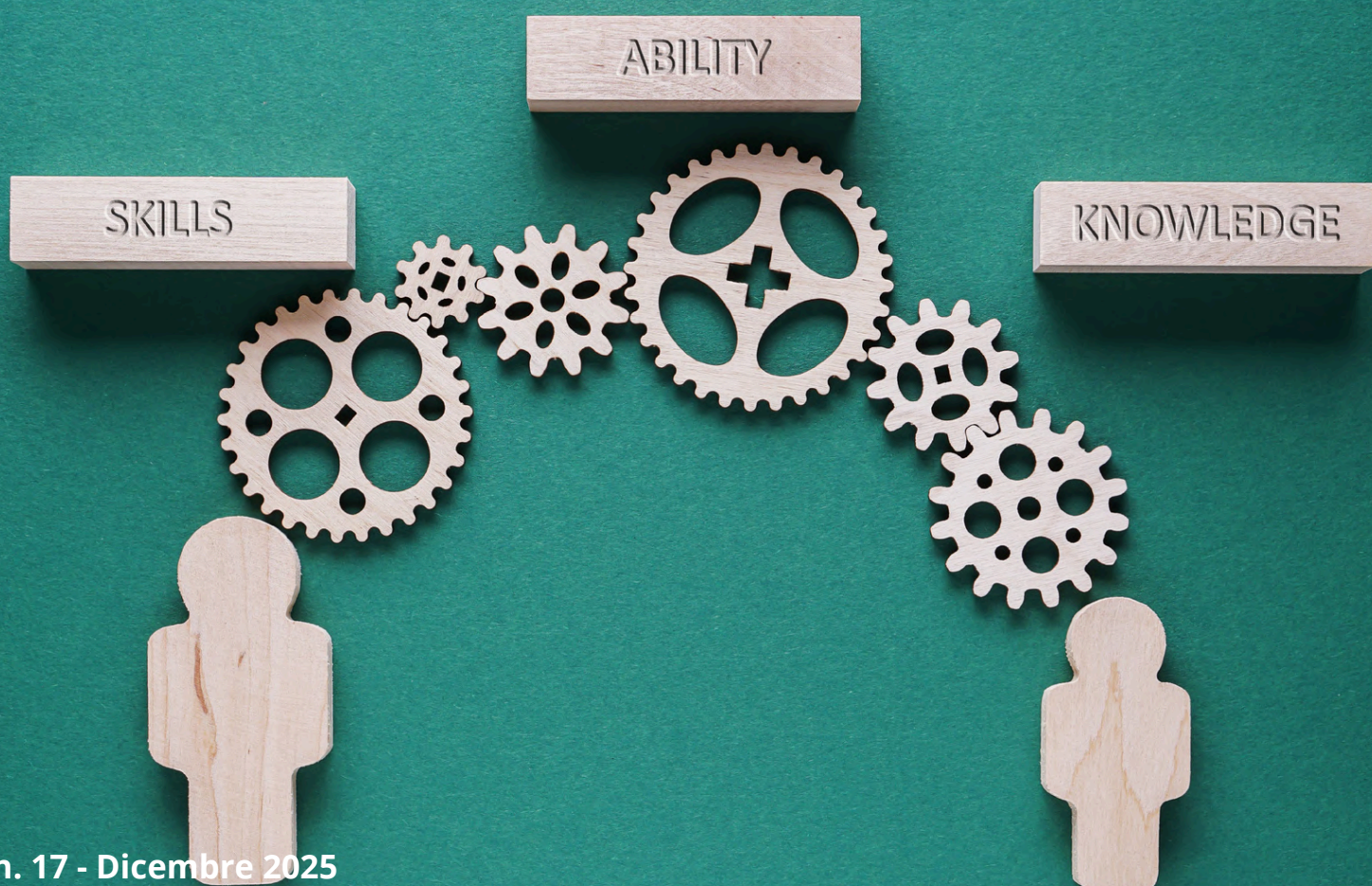


# WEC ITALIA DIALOGUES

A DIBATTITO CON LA **COMMUNITY WEC**

## LE COMPETENZE PER COMPETERE

CON INTERVISTE AI PROTAGONISTI DELL'ENERGIA E APPROFONDIMENTI DAL  
NETWORK GLOBALE E NAZIONALE WORLD ENERGY COUNCIL



WEC Italia Dialogues è un progetto editoriale WEC Italia.  
Scopri tutti i numeri su [www.wec-italia.org](http://www.wec-italia.org).

Coordinamento di progetto, ideazione e realizzazione grafica:  
*Ilaria Danesi, Responsabile Comunicazione e Relazioni Esterne WEC Italia*

Comitato di Redazione: *Ilaria Danesi, Michele Vitiello, Paolo Storti*

 [Ilaria Danesi](#)

 [Paolo Storti](#)

 [Michele Vitiello](#)

# INDICE

## 1 L'EDITORIALE

A cura di **Michele Vitiello**

## 3 DIALOGO COL MONDO ENERGY

- 3 Transizione, Competenze e realismo  
**Francesco Battistoni**
- 5 Promuovere consumi sostenibili  
**Patty L'Abbate**
- 7 Educare alla sostenibilità  
**Vincenzo Pepe**
- 12 Il dialogo che rafforza le competenze  
**Gabriella De Maio**
- 14 Università e transizione energetica  
**Stefano Corgnati**
- 16 Le competenze per il futuro, oggi  
**Davide Poli**
- 18 Le nuove competenze per l'energia  
**Daniele Menniti**
- 20 Ricerca, tecnologia, competitività  
**Francesco Cupertino**
- 23 Transatlantic Cooperation  
**Mary Prentice**
- 28 Competenze infrastruttura della transizione  
**Agostino Inguccio e Omer Kavuk**
- 30 From Potential to skills  
**Enel Foundation; EYEN**
- 33 Shaping Europe's Energy Future  
**Agustin Delgado Martin**
- 35 Capitale umano per la transizione  
**Giorgio Boneschi**
- 37 Formazione: valore economico e sociale  
**Giorgio Colombo e Stefania Battaglino**
- 39 Persone e competenze per l'energia  
**Rossella Carrara**

- 41 Investire sulle persone  
**Vittoria Valenti**
- 43 Green jobs e territori: un'opportunità  
**Fabio Maisto**
- 45 La transizione che crea valore  
**Roberto Raccanelli**
- 47 Il futuro si costruisce oggi  
**Giuseppe Longo**
- 50 Coltivare il talento: l'esperienza Luiss  
**Lamberto Dolci**

## 51 PROFESSIONAL FELLOWS

**Carlo Crea; Rodolfo Belcastro**

## 54 WOMEN IN ENERGY

Le attività; contributi a cura di **Letizia Pittiglio; Maria De Renzis, Elena Marabini, Ludovica Terenzi**

## 62 ATTIVITÀ ED EVENTI WEC

Nuovi associati, Issues monitor, prossimi appuntamenti, approfondimenti e contenuti

## 64 FOCUS OIMCE

Le attività; contributi a cura di:  
**Mariachiara Zanetti, Ferdinando Fusco, Carlo Carincola e Irene Pellucchi**

## 69 FOCUS IFEC

Speciale conferenza IFEC; contributi a cura di:  
**Alessanda di Costanzo, Luigi Grasso, Giorgio Nanni, Mirco Alvano, Nunzia Cassese, Luca Rigoni, Roberto Savini, Maria Adele Prosperoni, Daniele Demaria**

## 79 AGENDA

# L'EDITORIALE

## Le persone al centro: costruire i ponti della transizione

a cura di Michele Vitiello  
Segretario Generale WEC Italia



 [Michele Vitiello](#)

### La transizione energetica è una transizione culturale

Gigawatt, investimenti, fonti, e roadmap al 2050. Ma dietro ogni tecnologia, dietro ogni obiettivo di decarbonizzazione, c'è una domanda ben precisa che in questo numero di WEC Dialogues ci siamo posti con forza: chi guiderà davvero il cambiamento? La risposta emerge nitida dalle voci qui raccolte – università, imprese, centri di ricerca, network internazionali e politici: senza competenze adeguate, senza persone preparate a governare la complessità, la transizione rischia di restare una promessa irrisolta. Non si tratta allora solo di formare nuovi tecnici o nuovi ingegneri. Perché la trasformazione in atto è sistemica: ridisegna modelli industriali, rivoluziona filiere produttive, ridefinisce il rapporto tra energia, territorio e società, con il filtro di una politica che deve essere consapevole. E richiede un salto culturale prima ancora che tecnologico.

### Oltre la tecnica: una nuova grammatica

Le competenze necessarie oggi superano i confini delle discipline tradizionali. Accanto al know-how tecnico-scientifico servono visione d'insieme, comprensione dei meccanismi regolatori, familiarità con il digitale, capacità di leadership, di lettura geopolitica, finanziaria e attitudine al cambiamento. Servono professionisti insomma capaci di leggere l'energia come un sistema complesso, di integrare saperi diversi, di dialogare tra mondi, in un elogio del generalismo che farà rabbrivire qualcuno. Eppure non basta più "sapere", quello è solo il punto di partenza: occorre

occorre saper orientare, sempre più velocemente, governare e comunicare la complessità. E questa è una competenza che si costruisce, si coltiva, si rinnova continuamente. Ma avviene solo con il dialogo e l'intersezione tra saperi diversi.

### La formazione è un'infrastruttura strategica

In questo scenario, università e centri di ricerca non sono semplici fornitori di certificati: diventano attori della trasformazione industriale, generatori di valore per i territori, catalizzatori di innovazione. Insomma gli hub naturali dove il sapere "universale" trova la sua migliore sintesi. Ma anche le imprese cambiano ruolo: da destinatarie passive di competenze a co-progettiste di percorsi formativi, partner nella definizione dei profili professionali, motori di supporto a ecosistemi dove l'apprendimento deve essere continuo.

**NON BASTA PIÙ "SAPERE", QUELLO È SOLO IL PUNTO DI PARTENZA: OCCORRE SAPER ORIENTARE, SEMPRE PIÙ VELOCEMENTE, GOVERNARE E COMUNICARE LA COMPLESSITÀ. E QUESTA È UNA COMPETENZA CHE SI COSTRUISCE, SI COLTIVA, SI RINNOVA CONTINUAMENTE. MA AVVIENE SOLO CON IL DIALOGO E L'INTERSEZIONE TRA SAPERI DIVERSI.**

Emerge quindi con chiarezza una consapevolezza: la formazione non è più un momento isolato nel cursus di un professionista, ma un processo permanente, che non deve avere paura dei nuovi strumenti ma raccogliere con ambizione la sfida a governarli. Investire infatti sulle persone – sul loro mindset, sulla loro capacità di evolversi – è oggi una delle leve più potenti per garantire competitività, sostenibilità e resilienza al sistema energetico. Ed è anche l'unica strada per rendere la transizione giusta, inclusiva e condivisa.

### **WEC Italia: una piattaforma per costruire ponti**

È qui che il ruolo di WEC Italia assume un valore strategico. Non solo osservatorio o think tank, ma spazio di connessione tra mondi che troppo spesso procedono in parallelo: università e imprese, istituzioni e giovani professionisti, Italia e scenario globale. Favorire il confronto, far circolare le buone pratiche, portare una prospettiva internazionale significa costruire non solo soluzioni tecnologiche, ma una vera cultura condivisa dell'energia.

Questo numero di WEC Italia Dialogues ci ricorda una verità scomoda ma necessaria: la transizione energetica non è una sfida del futuro. È una responsabilità del presente. E il suo successo dipenderà, più di ogni altra cosa, dalla nostra capacità di investire sulle persone, valorizzarle, metterle al centro. Perché l'energia del domani si genera oggi. E si genera con le competenze, la visione e il coraggio di chi sa che ogni grande trasformazione è, prima di tutto, una trasformazione personale.

*Michele Vitiello*  
*Segretario Generale WEC Italia*



# TRANSIZIONE, COMPETENZE E REALISMO

## Un percorso di metodo e non dogmatico, con al centro l'uomo: la transizione nelle parole dell'Onorevole Francesco Battistoni

*Una via alla transizione energetica pragmatica, capace di coniugare tutela dell'ambiente, crescita economica e ingegno umano. Per perseguire questo obiettivo, e cambiare modello energetico senza perdere competitività, le competenze sono fondamentali: il grande impegno della politica oggi è costruire l'ecosistema per supportarle e con esse sviluppare tutto il potenziale dell'Italia. L'editoriale dell'Onorevole Francesco Battistoni.*

 [Francesco Battistoni](#)



In un'epoca in cui la sostenibilità è diventata un mantra, il dibattito pubblico si divide spesso tra visioni apocalittiche (estremiste) che teorizzano un ritorno a stili di vita pre-industriali, e negazionismi (fondati su populismo e qualunquismo) che sottovalutano l'impatto delle attività umane. "In medio stat virtus": dobbiamo percorrere una "terza via" pragmatica capace di coniugare tutela dell'ambiente, crescita economica e ingegno umano.

Una transizione energetica, quindi, che non sia un dogma ma un metodo. In questa visione l'energia non è solo una variabile economica ma uno dei fattori che determinano la qualità della vita, la competitività delle imprese e la tenuta sociale dei territori. Ecco perché la nostra bussola, come sostiene il Segretario Antonio Tajani, è semplice: "uomo al centro", non ideologia al centro.

Non è un percorso lineare ma un cantiere aperto che richiede coraggio politico e solide competenze. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin lo ha ricordato più volte: non sarà l'ideologia a guidare il mix energetico italiano, ma la capacità di costruire soluzioni fattibili. La diversificazione del gas, i nuovi corridoi mediterranei e una strategia finalmente coerente sulla sicurezza energetica dimostrano

che l'Italia, quando decide, può essere protagonista.

La vera domanda oggi non è se cambiare modello energetico, ma come farlo senza perdere competitività. Qui emerge un tema cruciale: le competenze. Senza capitale umano adeguato, la transizione rischia di fermarsi prima di iniziare.

Lo abbiamo visto nelle audizioni sul nucleare svolte dalle Commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera: in Italia esistono competenze di altissimo livello nell'ingegneria nucleare avanzata, nelle università e in un tessuto di imprese già coinvolte in progetti internazionali di IV generazione e fusione.

Come Forza Italia abbiamo da sempre sostenuto lo sviluppo del nucleare in termini di vantaggio competitivo e occupazionale e anche chi si ostina a mantenere una posizione critica sul nucleare in Italia ammette che sostenere queste filiere significa non disperdere know-how, mantenere posti di lavoro qualificati e definire standard di sicurezza più elevati.

Il potenziale è enorme: lo sviluppo di tecnologie nucleari avanzate potrebbe generare oltre 117.000 nuovi posti di lavoro lungo la filiera

nazionale. Un'occasione che l'Italia non può permettersi di ignorare.

La stessa lezione vale per l'intero sistema energetico. Le competenze sono un aspetto del pragmatismo che, come forza politica, portiamo avanti: una transizione energetica che abbia - lo ripeto - l'uomo al centro, non solo dal punto di vista della competitività delle imprese ma anche in termini di nuovi sbocchi occupazionali.

È ciò che abbiamo cercato di imprimere nei provvedimenti di cui sono stato Relatore in Commissione Ambiente - dal DL Energia al Testo

**LA COMPETENZA È LA VERA ENERGIA  
RINNOVABILE DELL'ITALIA, CAPACE DI  
TRASFORMARE LA TRANSIZIONE DA  
OBBLIGO A OPPORTUNITÀ E DI  
RESTITUIRE AL NOSTRO PAESE UN  
RUOLO PROTAGONISTA NEL  
MEDITERRANEO E IN EUROPA.**

Unico sulle rinnovabili, fino al DL Rigassificatori – misure costruite per semplificare gli investimenti e rafforzare le competenze strategiche del Paese.

Non basta installare più rinnovabili se non abbiamo sistemi di accumulo adeguati; non basta parlare di idrogeno senza filiere e corridoi logistici; non bastano nuove tecnologie senza tecnici per implementarle.

Ecco perché la politica deve costruire un ecosistema formativo che anticipi i bisogni, sostenere ricerca e innovazione, attrarre talenti e garantire stabilità normativa.

La competenza è la vera energia rinnovabile dell'Italia, capace di trasformare la transizione da obbligo a opportunità e di restituire al nostro Paese un ruolo protagonista nel Mediterraneo e in Europa.

*On. Francesco Battistoni  
Segretario di Presidenza  
Camera dei Deputati e membro della  
Commissione Ambiente*



# PROMUOVERE CONSUMI SOSTENIBILI

## La Direttiva UE sul diritto alla riparazione tutela i consumatori e promuove l'economia circolare. Ce ne parla l'On. Patty L'Abbate

*La Direttiva europea sul diritto alla riparazione introduce regole comuni per estendere la vita dei prodotti, ridurre i rifiuti elettronici e rendere la riparazione un'alternativa concreta alla sostituzione. Dall'accesso ai pezzi di ricambio alla trasparenza su costi e tempi, fino alle piattaforme dedicate, l'On. Patty L'Abbate illustra contenuti, obiettivi e implicazioni di una normativa chiave per consumatori, imprese ed economia circolare.*

 [Patty L'Abbate](#)



La Direttiva europea sulle “norme comuni per la promozione della riparazione dei beni” rappresenta un passaggio fondamentale nella strategia dell'Unione europea per rendere i consumi più sostenibili. L'obiettivo è chiaro: estendere la vita utile dei prodotti, ridurre lo spreco di risorse, incentivare la riparazione e il riuso e accompagnare la transizione verso un'economia realmente circolare. La Direttiva si applica ai beni per i quali l'Unione europea ha già introdotto requisiti di riparabilità negli atti normativi vigenti.

Parliamo, in particolare, di elettrodomestici e dispositivi di largo consumo come lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi, display elettronici, telefoni cellulari, server e altri prodotti ad alto impatto ambientale. Si tratta di beni che, se non riparati, alimentano in modo significativo il flusso dei rifiuti elettronici, che nell'Unione europea superano i 10 chilogrammi pro capite all'anno.

La Direttiva rafforza in modo sostanziale la tutela dei consumatori. Viene infatti introdotto l'obbligo, per i fabbricanti, di riparare, su richiesta del consumatore, un bene difettoso anche al di fuori del periodo di garanzia legale, purché il prodotto rientri tra quelli per cui sono previste condizioni di riparabilità.

I produttori sono inoltre tenuti a mettere a disposizione pezzi di ricambio e strumenti a prezzi “ragionevoli” e per un periodo minimo stabilito, evitando pratiche contrattuali, hardware o software che ostacolino la riparazione se non giustificate da motivazioni oggettive.

Un altro elemento centrale è l'introduzione della European Repair Information Form, uno strumento standardizzato che garantisce trasparenza sui costi, sui tempi e sulle condizioni della riparazione. A questo si affianca la creazione di una piattaforma europea per la riparazione, pensata per facilitare l'incontro tra consumatori e riparatori, rendendo la riparazione una scelta semplice, informata e accessibile.

Nei giorni scorsi, alla Camera dei Deputati, abbiamo lavorato al recepimento e al rafforzamento di questa Direttiva attraverso una proposta di legge nazionale. In questo contesto ho presentato una serie di emendamenti, con un obiettivo preciso: trasformare i principi del diritto alla riparazione in strumenti concreti ed efficaci.

Ho proposto, innanzitutto, di prevedere esplicitamente la possibilità di utilizzare parti di

compatibili, anche di seconda mano o realizzate mediante tecniche di stampa 3D. Una scelta che consente di ridurre i costi per i consumatori e l'impatto ambientale, garantendo al contempo sicurezza e piena conformità alle normative europee e nazionali. Ho inoltre lavorato per rafforzare l'efficacia della piattaforma di riparazione, introducendo obblighi di informazione e diffusione affinché sia realmente conosciuta e utilizzata da cittadini e operatori economici.

Un altro punto qualificante riguarda l'informazione e la formazione pubblica: ho chiesto che vengano previste iniziative dedicate a consumatori e operatori, per facilitare l'accesso alla piattaforma e promuovere una vera cultura della riparazione. Senza conoscenza e competenze diffuse, il diritto alla riparazione rischia infatti di restare sulla carta.

Fondamentale, poi, il tema dei costi. Gli emendamenti prevedevano che le parti di ricambio e gli strumenti fossero messi a disposizione a prezzi equi e accessibili, affinché la riparazione sia una scelta realmente conveniente rispetto alla sostituzione. In questa logica si inserisce anche la possibilità di sostituire un bene, nell'ambito di un intervento di riparazione, con un prodotto ricondizionato, nel pieno rispetto dei diritti del consumatore e dei principi dell'economia circolare.

Ho inoltre rafforzato il collegamento tra diritto alla riparazione e tutela ambientale, proponendo il divieto di produzione e immissione sul mercato di sostanze che riducono lo strato di ozono, in linea con il Protocollo di Montréal, e la progressiva eliminazione dei gas fluorurati attraverso l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili.

Infine, grande attenzione è stata dedicata alla dimensione sociale della transizione ecologica. Gli emendamenti prevedevano l'istituzione di regimi di sostegno per famiglie, imprese e consumatori vulnerabili a reddito basso e medio-basso, per incentivare l'acquisto di prodotti finali delle tecnologie a zero emissioni nette.

A questo si affiancavano misure per favorire la diffusione di tali tecnologie e il potenziamento del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, attraverso assunzioni e strumenti

adeguati, per garantire un'attuazione efficace delle nuove competenze. Nel loro insieme, questi emendamenti miravano a rendere concreti gli obiettivi della Direttiva: accessibilità alla riparazione, trasparenza, formazione, sostegno economico ed economia circolare. Essi allineavano l'Italia a una visione della transizione verde che non dimentica la giustizia sociale, sostenendo famiglie e consumatori più fragili e valorizzando il lavoro della riparazione.

La Direttiva sulla riparazione rappresenta un passo decisivo verso un modello di consumo più sostenibile e verso il rafforzamento dei diritti dei consumatori. I miei emendamenti andavano esattamente in questa direzione, rendendo il diritto alla riparazione più vicino alla vita reale delle persone. Per questo resta per me un mistero la loro bocciatura. La vera sfida, oggi, è l'attuazione concreta della legge: ampliare l'ambito di applicazione, raggiungere riparatori e consumatori, garantire prezzi realmente accessibili e superare gli ostacoli legali o tecnologici che ancora limitano l'uso di ricambi compatibili.

In Italia sarà essenziale una collaborazione stretta tra Governo e operatori economici, affinché il diritto a riparare non resti un principio astratto ma diventi una pratica quotidiana. Anche dal punto di vista economico, la riparazione è una grande opportunità: il valore del mercato europeo del settore supera i 2,9 miliardi di euro. Un dato che dimostra come investire nella riparazione significhi tutelare l'ambiente, sostenere famiglie e imprese e creare valore per il territorio. Trasformare il diritto alla riparazione in realtà è una scelta di buon senso, ambientale, sociale ed economico.

**LA DIRETTIVA SULLA RIPARAZIONE  
RAPPRESENTA UN PASSO DECISIVO VERSO  
UN MODELLO DI CONSUMO PIÙ  
SOSTENIBILE E VERSO IL RAFFORZAMENTO  
DEI DIRITTI DEI CONSUMATORI.**

*On. Patty L'Abbate  
Commissione Ambiente  
Camera dei Deputati*

# EDUCARE ALLA SOSTENIBILITÀ

## Istruzione, cultura dell'energia e conoscenza scientifica come basi per uno sviluppo responsabile e consapevole.

*L'importanza della formazione e dell'educazione ambientale ed energetica come strumenti essenziali per affrontare le sfide della sostenibilità, superando approcci ideologici e puntando su conoscenza, metodo scientifico e valutazione del rischio. Un dialogo con Vincenzo Pepe, fondatore di Fare Ambiente, Prof. ordinario di Diritto pubblico comparato e di Diritto dell'ambiente e dell'energia dell'Università Vanvitelli e Responsabile nazionale del Dipartimento Ambiente della Lega.*

 [Vincenzo Pepe](#)



**Professore, a proposito di competenze, lei è stato il primo in Italia a fondare una cattedra di diritto ambientale. Da cosa è nata questa esigenza?**

Devo dire che io ho iniziato a studiare negli anni 80, giovanissimo, i problemi della protezione civile. Nel 92 ci fu poi la prima legge organica - in Italia - sul sistema nazionale di protezione civile. Si diceva che le finalità della protezione civile erano innanzitutto la previsione, la prevenzione, la precauzione, il soccorso e il ripristino dello stato dei luoghi. Ma nel 92 c'era stato anche Rio de Janeiro, summit molto importante: l'ONU organizzò una conferenza internazionale sullo sviluppo sostenibile. Le tematiche ambientali incominciavano ad avere un'attenzione maggiore rispetto agli anni precedenti.

Non che i problemi ambientali non ci fossero. I problemi ambientali ci sono sempre stati, da quando l'uomo inizia a edificare le palafitte, quelle sono una scelta urbanistica, nella storia quando i monaci costruiscono sulla roccia fanno una scelta di tutela del suolo. Diciamo che intorno agli anni 70, 80 in Italia inizia una sensibilità nuova rispetto alle problematiche ambientali e dalla protezione civile.

Questi in fondo erano i principi anche del

documento di Rio de Janeiro, il manifesto di Rio de Janeiro del 92 non faceva altro che incorporare quello che era poi lo studio del territorio per far sì che si prevenissero i fenomeni, i disastri, non più giustificando con fatalismo - infatti disastro significa quando gli astri sono contrari - ma dare una giustificazione scientifica. Nella metà degli anni 90, assieme ad altri studiosi, iniziamo a pensare che forse in modo più organico bisognava studiare le politiche ambientali, e il diritto ambientale in modo particolare. Ricordo che a Napoli, che è stata sempre una scuola molto attenta ai cambiamenti, una scuola di primissimo piano, c'era Ugo Leone di politica dell'ambiente, grande scienziato in questo settore, un geografo per la verità, che peraltro veniva dalla scuola di Compagna, che con la rivista Nord Sud aveva già attivato ipotesi di politiche ambientali, di gestione del territorio. Quindi Ugo Leone veniva dalla geografia e noi iniziammo con l'Ateneo Napoletano, ma in modo particolare con l'Ateneo Salernitano, a studiare invece il diritto dell'ambiente. Sul diritto dell'ambiente c'era stato già Postiglione e c'era un gruppo in Italia; il giudice Postiglione è stato uno dei più attenti magistrati sul tema, tant'è che il nuovo diritto ambientale nasce proprio nella giurisprudenza con i pretori d'assalto e con Postiglione, poi altri studiosi che dal diritto civile, dal diritto pubblico,

dall'amministrativo incominciarono a pensare a un'autonomia di disciplina anche del diritto dell'ambiente. Quindi a metà degli anni 90, alla Seconda Università di Napoli si pensò di istituire un insegnamento, una cattedra di diritto ambientale; questa cattedra venne data a me che ero molto giovane, venivo dagli studi della protezione civile, quindi cominciammo già noi a delineare un'autonomia del diritto ambientale, una dignità scientifica. Avevo già presso l'università di Salerno svolto e organizzato dei seminari, dei corsi di specializzazione in diritto e gestione dell'ambiente e ricordo che mi fu dato questo insegnamento, e la professoressa di diritto canonico si lamentò un po': ma che è questo diritto dell'ambiente? Io dicevo ma quante controversie di canonico ci saranno? Alla fine avevamo ragione noi: l'Italia aveva bisogno di indirizzarsi verso lo studio del territorio, in modo particolare delle problematiche giuridiche, economiche, sociali e anche tecniche del territorio. Da là poi nascono anche in altre università, mi riferisco a Pavia ad esempio, a Padova, in altre università italiane, le cattedre di diritto che poi si evolveranno anche in economia dell'ambiente. Quando ci fu una ramificazione adeguata creammo il primo club dei giuristi dell'ambiente, nato dal gruppo dei reduci del Club di Roma del 1972: Postiglione, Paolo dell'Anno e tanti altri. Questo club, che ancora oggi vive, ha iniziato poi a diffondere in Italia anche un'autonomia, una cultura, un'esigenza di specializzazioni più idonee, più approfondite in materia di diritto e politica dell'ambiente.

### **Quanto è importante formare le nuove generazioni sulle sensibilità e le competenze ambientali ed energetiche?**

Beh, oggi tutte le scelte dello sviluppo devono essere sostenibili e lo studio della sostenibilità e lo studio dello sviluppo richiedono competenze specifiche. Lo sviluppo del progresso di un paese, lo sviluppo dell'attualità di un paese, lo sviluppo è il reddito, è l'economia di un paese e noi non possiamo negare le esigenze dello sviluppo, cioè dell'andare avanti, ma la sostenibilità è il calcolo, il modello, è l'economia circolare. La sostenibilità è la scelta su qual è il tipo di modello di sviluppo e qual è il rischio che noi dobbiamo accettare per avere quello

sviluppo. Sviluppo a rischio zero non esiste: dentro lo sviluppo c'è per forza il rischio. La sostenibilità è l'accettazione o meno di quel rischio, la mitigazione o meno di quel rischio. Se io vado in macchina accetto il rischio di andare in macchina perché la macchina può fare un incidente; anzi il rischio di mobilità con le autovetture a gomma è più alto rispetto ai treni. Il treno pure può deragliare, ma il calcolo delle probabilità è minore, quindi il rischio è minore, così come l'aereo può cadere, ma il rischio è ancora minore. Ovviamente se noi teniamo conto di tutti gli aspetti dell'ambiente occorrono specializzazioni diverse, perché l'ambiente, da latino *ambitus*, è tutto ciò che ci sta intorno e ciò che ci sta intorno è la natura, *naturus nascor*, è la vita: sono le piante, sono gli animali, siamo noi, cioè tutti gli esseri viventi che assolvono alla legge naturale del seme che germoglia, si sviluppa, si riproduce e poi muore. Se noi teniamo conto di tutti gli aspetti occorre quindi una competenza tecnologica, una competenza scientifica da tutti i punti di vista, economica e perché no anche giuridica oppure politologica: quali sono le politiche da dover porre in essere se l'obiettivo poi è quello della qualità della vita? Perché l'ambiente è innanzitutto qualità della vita: avere acqua, cibo sufficiente per noi, ma anche per coloro che verranno dopo di noi. La qualità della vita è non solo la natura ma anche la tecnologia, perché se oggi ognuno di noi pensa di vivere più di 90 anni è grazie anche alla tecnologia, che deve essere sostenibile e non può essere demonizzata. Personalmente io non sono un fautore della decrescita felice, così cara al sociologo francese Serge Latouche, perché io penso che noi dobbiamo andare avanti, solo che nel momento in cui noi consumiamo la risorsa naturale, che può essere sia rinnovabile che non rinnovabile, noi dobbiamo preferire quella rinnovabile. La risorsa va utilizzata nel tempo e nello spazio utile, nella quantità utile per il rinnovo: tagliamo un albero, ne piantiamo due e utilizziamo quella risorsa naturale nel tempo e nella quantità utile per il rinnovo. Laddove la risorsa naturale non è rinnovabile, come il petrolio, bisogna utilizzarla con razionalità; l'acqua va usata in modo da assicurarla anche a chi verrà dopo di noi, assolvendo un principio che è quello della solidarietà. Se il cuore di tutte le politiche del diritto ambientale è la solidarietà intergenerazionale e infragenerazionale tra

nord e sud del mondo, ovviamente occorrono, per avere città vivibili, per avere una mobilità sostenibile, per avere modelli di economia circolare che sono razionali e utili per realizzare concretamente lo sviluppo sostenibile, specializzazioni e competenze.

### **Lei ha anche fondato Fare Ambiente, che ruolo hanno le associazioni ambientaliste nella diffusione di valori e cultura ambientale?**

Sì, io ho fondato Fare Ambiente, che è una grande associazione ambientalista presente in Italia e anche in altri territori dell'Europa, ma io devo dire innanzitutto che Fare Ambiente nasce dalla solitudine mia nel periodo in cui ho fatto il presidente del più grande consorzio di rifiuti della Campania. Fare il presidente del consorzio rifiuti della Campania, per me che venivo dal mondo universitario, dalla teoria, significava confrontarsi quotidianamente con la realtà, sporcarsi anche le mani nel senso di risolvere i problemi dei rifiuti in un territorio complesso e difficile che era la Campania. Allora io iniziai a pianificare, o meglio iniziai anche a vedere come si risolveva il problema dei rifiuti in altri ordinamenti. Sono andato ad Amsterdam, sono andato a Copenaghen e là c'era la tecnologia nuova; quindi ho iniziato a pianificare, a fare un programma di sviluppo industriale, non tanto per il segmento del rifiuto urbano, ma anche per quello, soprattutto per quello industriale. Pensi che il 60% dei rifiuti è industriale e solo il 30-40% è rifiuto domestico, quello urbano. Se non c'è una pianificazione adeguata allora, se non c'è la tecnologia, diventa tutto insostenibile. Se tu fai la differenziata e una percentuale del differenziato è umida, se non hai gli impianti di compostaggio devi portare il rifiuto all'estero per essere termovalorizzato. C'era quindi bisogno in Campania di tutta questa pianificazione e l'ambientalismo tradizionale, che pure aveva giocato un ruolo importante, mi riferisco soprattutto a quello post '68, non riusciva a risolvere adeguatamente o realmente i problemi. Per questo io arrivo alla determinazione che fosse necessario in Italia, assieme ad altri professori universitari e ad altri esperti del settore ambientale, in modo particolare ingegneri - con cui ad esempio feci il piano di tutela del suolo per la Regione

Campania - creare un'associazione ambientalista, un movimento ambientalista che non fosse ideologico e fondamentalista del sì o del no a priori, ma utilizzasse il metodo scientifico per dire qual è il rischio minore per una buona qualità della vita, atteso che lo sviluppo comporta come detto il rischio. Questa è la metodologia che poi noi abbiamo utilizzato e da là, devo dire, contro ogni tipo di fondamentalismo, sia quello che dice sì a tutto sia quello che dice no a tutto, oggi io traduco dicendo che tra catastrofismo e negazionismo c'è il realismo. Noi siamo essenzialmente un'associazione realista che cerca di coniugare l'esigenza dello sviluppo con la sostenibilità utilizzando il metodo scientifico.

### **Che cosa intende per Ambientalismo Realista?**

Il metodo realista è quello che dicevo prima, perché l'ambiente non è né di destra né di sinistra, l'ambiente non ha colore politico, l'ambiente è la qualità della vita. Ognuno di noi vuole studiare il territorio: sul territorio c'è la flora e la fauna, ma sui territori c'è anche l'uomo, l'uomo che edifica, l'uomo che costruisce i Trulli di Alberobello, che costruisce le capanne, che costruisce la Tour Eiffel, che costruisce le chiese.

Anche quello è ambiente. Gli uomini cosa fanno? Hanno delle tradizioni, hanno degli usi, hanno dei costumi, hanno dei dialetti, hanno delle lingue: quello è anche ambiente. La biodiversità si divide in due modi, la biodiversità naturale e la biodiversità culturale; anche quella è vita e va parimenti tutelata, valorizzata e promossa. Il realismo è quello che dicevo prima: affidarsi alla scienza. Qual è il metodo, qual è lo strumento, il mezzo più efficace dal punto di vista anche della mitigazione del rischio e quindi dell'ecosostenibilità? È la scienza che ci aiuta a dire qual è il rischio minore per una buona qualità dell'ecorealismo, con buon senso, senza isteria.

**L'AMBIENTE NON È NÉ DI DESTRA NÉ DI SINISTRA, L'AMBIENTE NON HA COLORE POLITICO, L'AMBIENTE È LA QUALITÀ DELLA VITA.**

Quindi il mio ambientalismo è un ambientalismo illuminista, tant'è che noi veniamo dalla grande tradizione napoletana dell'illuminismo napoletano, quello di Giambattista Vico, quello di Gaetano Filangieri, di Cuoco, persone che hanno dato al mondo intero la nozione anche del benessere, cioè di stare bene, con felicità: hanno elaborato questo concetto che poi viene preso anche nelle Costituzioni americane, nella Costituzione francese, grazie proprio all'illuminismo. Quindi un ambientalismo non catastrofista né negazionista, ma illuminato, che è l'ambientalismo pragmatico, l'ambientalismo realista.

Io sono considerato anche l'eretico dell'ambientalismo italiano perché ho avuto il coraggio, la forza, la visione, anche in anni più difficili rispetto a questi, di dire che c'era una terza via e questa terza via va esplicitata, va resa comportamento concreto. Perché poi, se l'ambiente è qualità della vita, l'ambiente è territorio, l'ambiente è essenzialmente l'educazione che ognuno di noi ha, è pensiero. Ognuno di noi però l'ambiente se lo disegna in modo diverso, perché lo percepiamo con i sensi: il mio spazio, il mio tempo, i miei colori sono diversi da quelli di un altro. Io mi faccio quindi un pensiero sul mio ambiente; quando traduco il pensiero in comportamento, il comportamento sarà di educazione, di degrado o di cura, come dice Papa Francesco nell'enciclica Laudato Si': tu devi avere cura così com'è la mamma che cura i figli. Quindi devi

avere responsabilità, devi essere responsabile, devi avere un atteggiamento di amore.

Poi l'ambiente è soprattutto anche libertà e democrazia di un paese. Quando io parlo di educazione, io ho fatto una grande battaglia anche in Parlamento per far sì che l'educazione ambientale diventasse disciplina obbligatoria nelle scuole. Non ci sono riuscito totalmente: l'educazione ambientale è entrata un po' nella legge sull'educazione civica, ma io mi batto sempre affinché l'educazione ambientale venga considerata, nelle scuole dell'obbligo, una disciplina obbligatoria come l'educazione musicale e come l'educazione fisica.

Certamente è importante sapere Dante, cosa ha scritto, quando è nato e quando è morto, ma ancora di più è importante sapere come quotidianamente noi ci dobbiamo comportare nei confronti dell'acqua, dell'aria, dell'altro. E se dovessi dare io una definizione di ambiente, direi che è un valore etico, insieme agli elementi fisici, chimici, biologici e sociali. E il sociale ha anche il rapporto con l'altro: come ci vestiamo, che musica ascoltiamo. Immaginate Napoli senza la musica napoletana, senza il dialetto napoletano, senza forse anche la munnezza: quello identifica molto il territorio. Questo territorio va sempre tutelato, ma anche valorizzato e protetto, ma non mummificato. Quindi la mia nozione di ambiente è quella di una tutela che deve essere dinamica e mai statica: noi restauriamo una bella biblioteca, poi se la chiudiamo arriverà il degrado.



**Lei crede che in Italia esistano nodi energetici che possono essere sciolti con un approccio più realista e pragmatico? Ci fa una scala di esempi e di priorità?**

Di energia, di educazione energetica, mi sono sempre molto occupato. Anzi, penso che in Italia la prima cattedra proprio di diritto dell'ambiente e delle energie sia stata la mia; poi - come dicevo - ne sono arrivate altre, che però sono ancora troppo poche, perché la cultura delle tecniche di produzione di energia era vista solo appannaggio degli ingegneri e delle discipline scientifiche.

Invece la cosa più importante, per me, è l'educazione all'energia. Educazione all'energia significa conoscenza. Io posso fare risparmio, posso fare efficienza energetica solo se ho nozione, se ho cognizione della tecnica di produzione, se so da dove viene l'energia.

**LA COSA PIÙ IMPORTANTE, PER ME, È L'EDUCAZIONE ALL'ENERGIA. EDUCAZIONE ALL'ENERGIA SIGNIFICA CONOSCENZA. IO POSSO FARE RISPARMIO, POSSO FARE EFFICIENZA ENERGETICA SOLO SE HO NOZIONE, SE HO COGNIZIONE DELLA TECNICA DI PRODUZIONE, SE SO DA DOVE VIENE L'ENERGIA.**

Noi conosciamo l'energia in due momenti in modo particolare. La conosciamo quando arriva la bolletta energetica, che solitamente non sappiamo leggere, e perché l'energia in Italia è molto cara. Il secondo approccio con l'energia è quando non ce l'abbiamo, quando manca, quando salta, quando i kilowattora non sono sufficienti per il nostro fabbisogno. È un impatto, ma di cultura dell'energia noi non ne abbiamo.

Noi non sappiamo, ad esempio, che in Italia si sono fatti dei referendum sul nucleare, ma che il 15-20% del nostro fabbisogno energetico lo acquistiamo dal nucleare dei paesi vicini, in modo particolare dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Slovenia. Non conosciamo le tecniche di

produzione dell'idroelettrico, conosciamo poco le rinnovabili, il solare e l'eolico. In fondo conosciamo pochissimo perché non abbiamo una vera cultura dell'energia.

Io ho avviato già da tempo campagne di educazione all'energia, perché la conoscenza elimina la paura. Se tu conosci, non hai più paura di utilizzare, non hai più paura di dire che un sito di stoccaggio di rifiuti radioattivi è più responsabile rispetto a voler avere il rifiuto e non sapere dove metterlo. Penso, ad esempio, ai rifiuti radioattivi degli ospedali: non possiamo nasconderli sotto il tappeto. Questo è un grande problema culturale.

Per questo io ritengo che senza azioni culturali adeguate, anche il governo italiano, che pure ha dato delle aperture sul nucleare, abbia poi oggettive difficoltà a individuare non solo il sito dove posizionare un reattore, ma anche i depositi di rifiuti radioattivi. I siti già presenti sul territorio, dove stiamo facendo la decommissioning, sarebbero i migliori, sia per i reattori sia per i depositi, mi riferisco alla radioattività bassa, media e anche alta.

Portare i nostri rifiuti all'estero, così come abbiamo fatto per tanto tempo per termovalorizzarli in altri ordinamenti, è un atto di inciviltà. La responsabilità significa che io voglio quel rifiuto e so anche dove metterlo, ma tutto questo implica un livello culturale di conoscenza, perché l'ignoranza è collegata alla paura. Se tu hai paura è perché non conosci il problema.

# IL DIALOGO CHE RAFFORZA LE COMPETENZE

## Spazi di confronto allenano alla consapevolezza e alla lettura della complessità. Il ruolo delle Università e del WEC Italia

*La transizione energetica necessita di professionalità in grado di muoversi tra tecnologia, politiche pubbliche, diritto, economia: competenze interdisciplinari e sistemiche, che rendono ancor più importante il dialogo tra Università, istituzioni e mondo aziendale. Gabriella De Maio, Docente di Diritto dell'Energia all'Università Federico II di Napoli e Vicepresidente del WEC Italia, riflette sull'importanza di spazi di confronto come quelli promossi dal network WEC.*

 [Gabriella De Maio](#)



**Dal suo doppio punto di osservazione - quello accademico e quello di Vicepresidente WEC Italia - quali competenze considera oggi realmente decisive per accompagnare e governare la transizione energetica?**

La transizione energetica è spesso raccontata come una sfida tecnologica, ma dal mio punto di vista va letta anche come una sfida culturale e di governo della complessità. Non riguarda solo come produciamo energia, ma come prendiamo decisioni, come distribuiamo costi e benefici e come accompagniamo i cambiamenti nei territori e nelle comunità.

Accanto alle competenze tecniche e di natura multidisciplinare (ingegneristiche, economiche, giuridiche, sociali) diventano centrali le competenze sistemiche, capaci di leggere le interconnessioni tra energia, ambiente, industria, territorio e finanza.

In un contesto caratterizzato da reti sempre più integrate, da flussi bidirezionali e da un crescente ruolo degli utenti finali, è fondamentale saper comprendere i meccanismi regolatori e le dinamiche di mercato che accompagnano l'innovazione. Dal mio doppio punto di osservazione, accademico e associativo, vedo con chiarezza la

necessità di professionalità in grado di muoversi tra diritto, economia, tecnologia e politiche pubbliche, con una visione sistemica e una forte consapevolezza delle responsabilità che le scelte energetiche comportano. In questo senso, la competenza non è solo sapere, ma anche saper orientare.

E poi c'è un tema spesso sottovalutato: le soft skills: leadership responsabile, capacità di mediazione tra interessi diversi, visione strategica e consapevolezza del contesto geopolitico e sociale in cui la transizione si realizza. Senza queste competenze, il rischio è che la transizione resti sulla carta o diventi un processo calato dall'alto, poco compreso e poco condiviso.

**Che ruolo può avere WEC Italia nel favorire la crescita delle competenze per la transizione energetica anche attraverso il dialogo tra università, imprese e istituzioni e iniziative dedicate?**

WEC Italia può contribuire in modo significativo allo sviluppo delle competenze per la transizione energetica grazie alla sua natura di piattaforma di dialogo multi-stakeholder, capace di mettere in relazione mondo

accademico, imprese, istituzioni e giovani professionisti e di svolgere un ruolo di ponte tra ambiti che spesso dialogano poco tra loro.

In quanto Comitato nazionale del World Energy Council, WEC Italia porta nel dibattito italiano una prospettiva globale e comparata, favorendo la circolazione di conoscenze, buone pratiche ed esperienze maturate in contesti diversi. Questo approccio è particolarmente rilevante in una fase in cui la transizione energetica richiede soluzioni capaci di adattarsi ai territori, restando al tempo stesso coerenti con gli obiettivi europei e internazionali.

Attraverso programmi dedicati alle persone come i Future Energy Leaders, i Professional Fellows e Women in Energy, WEC Italia investe nella crescita di competenze non solo tecniche, ma anche relazionali e strategiche, favorendo l'incontro tra generazioni, discipline e ruoli diversi e formando una nuova classe di professionisti e dirigenti in grado di muoversi in un settore complesso e di assumere responsabilità nei processi decisionali.

Lo stesso approccio orientato al dialogo e alla costruzione condivisa delle competenze si riflette nelle iniziative permanenti dell'Italian Forum of Energy Communities (IFEC) che favorisce il dialogo tra istituzioni, operatori e territori sui modelli di sviluppo delle comunità energetiche e dell'Osservatorio Italiano sulle Materie Critiche Energetiche (OIMCE), concepito come uno spazio stabile di analisi delle catene di approvvigionamento e delle implicazioni industriali e geopolitiche legate ai materiali critici.

In sintesi, credo che il valore aggiunto di WEC Italia risieda proprio nella capacità di creare spazi strutturati e qualificati di confronto, in cui le competenze non vengono semplicemente trasmesse, ma costruite nel tempo attraverso il dialogo diretto con i decisori, il confronto intergenerazionale e il contatto con le sfide reali della transizione. In questo senso, WEC Italia contribuisce allo sviluppo di una cultura dell'energia più consapevole, aperta e inclusiva.

**Come docente, come percepisce l'interesse delle nuove generazioni verso i temi della transizione energetica e quali leve possono**

**rafforzarlo in modo consapevole e strutturato?**

L'interesse delle nuove generazioni verso la transizione energetica è forte e in crescita, ma spesso frammentato, proprio perché non sempre si accompagna a una piena consapevolezza della complessità tecnica, economica e regolatoria che caratterizza il settore energetico.

Come docente, penso sia fondamentale lavorare per trasformare questo interesse spontaneo in competenze strutturate, offrendo strumenti critici e occasioni di confronto con la realtà dei processi decisionali. Questo significa superare narrazioni semplificate e accompagnare gli studenti nella comprensione dei trade-off, dei vincoli e delle responsabilità che le scelte energetiche comportano.

Per rafforzare questa consapevolezza è essenziale creare percorsi formativi che colleghino teoria e pratica, valorizzando esperienze concrete, casi di studio e il dialogo con il mondo delle imprese e delle istituzioni. Allo stesso tempo, è importante mostrare come la transizione energetica rappresenti anche un'opportunità professionale, capace di attrarre competenze diverse e profili interdisciplinari.


In questo contesto, Università, istituzioni e mondo produttivo hanno una responsabilità comune: accompagnare i giovani in un percorso che unisca passione, competenza e senso di responsabilità, formando professionisti capaci non solo di immaginare il cambiamento, ma di renderlo possibile.

**CREDO CHE IL VALORE AGGIUNTO DI WEC ITALIA RISIEDA PROPRIO NELLA CAPACITÀ DI CREARE SPAZI STRUTTURATI E QUALIFICATI DI CONFRONTO, IN CUI LE COMPETENZE NON VENGONO SEMPLICEMENTE TRASMESSE, MA COSTRUITE NEL TEMPO ATTRAVERSO IL DIALOGO DIRETTO CON I DECISORI, IL CONFRONTO INTERGENERAZIONALE E IL CONTATTO CON LE SFIDE REALI DELLA TRANSIZIONE.**

# UNIVERSITÀ E TRANSIZIONE ENERGETICA

## Il ruolo dei Politecnici tra formazione, ricerca e dialogo con il sistema industriale. Parola al rettore del PoliTO, Stefano Corgnati

*La transizione energetica richiede nuove competenze e figure professionali capaci di integrare sostenibilità, innovazione e sviluppo industriale. Stefano Corgnati, Rettore del Politecnico di Torino, riflette sul ruolo delle università tecnologiche nella formazione dei professionisti del futuro e nel dialogo con imprese e istituzioni, anche attraverso network come il World Energy Council.*

 [Stefano Corgnati](#)



**La transizione energetica richiede nuove figure professionali e competenze per coniugare sostenibilità, innovazione e sviluppo industriale. Quali sono oggi le competenze più strategiche, e quale ruolo possono avere i Politecnici?**

La transizione energetica rappresenta una sfida complessa che richiede una ridefinizione dei sistemi produttivi, dei modelli di consumo, delle infrastrutture energetiche e lo sviluppo di nuove figure professionali dotate di competenze multidisciplinari, in grado di coniugare sostenibilità, innovazione e sviluppo industriale.

Accanto alle competenze tecnico-scientifiche tradizionali, emerge la necessità di figure professionali dotate di competenze trasversali, che integrino aspetti tecnologici, economici, normativi e ambientali.

In questo scenario, il ruolo delle università tecnologiche, come il Politecnico di Torino, risulta centrale: essi rappresentano veri e propri motori di innovazione e formazione, in grado di sostenere e accelerare la transizione energetica attraverso percorsi formativi avanzati, ricerca applicata, trasferimento tecnologico, internazionalizzazione e networking.

Oltre a formare i professionisti del futuro e generare nuova conoscenza, le università tecnologiche possono offrire un supporto strategico alle istituzioni e ai decisori pubblici, contribuendo allo sviluppo di politiche e strategie science-based. In questa direzione,

il Politecnico di Torino sta arricchendo i propri percorsi formativi con contenuti anche di carattere umanistico, ampliando il profilo dell'ingegnere tradizionale.

L'obiettivo, infatti, è formare professionisti "a tutto tondo", in grado di dialogare in modo efficace con imprese, Pubblica Amministrazione e la società, favorendo una diffusione consapevole dell'innovazione e in grado di rispondere a tutte le domande che le trasformazioni tecnologiche determinano con un approccio interdisciplinare.

**ACCANTO ALLE COMPETENZE TECNICO-SCIENTIFICHE TRADIZIONALI, EMERGE LA NECESSITÀ DI FIGURE PROFESSIONALI DOTATE DI COMPETENZE TRASVERSALI, CHE INTEGRINO ASPETTI TECNOLOGICI, ECONOMICI, NORMATIVI E AMBIENTALI.**

## **Quali sono oggi i principali ambiti di lavoro e le iniziative più significative che esprimono la visione del Politecnico su ricerca e innovazione, a livello nazionale e internazionale?**

La visione del Politecnico di Torino in materia di ricerca e innovazione si esprime attraverso un insieme integrato di iniziative e infrastrutture che coprono l'intera filiera dell'innovazione, dalla ricerca di base alla valorizzazione industriale, fino alla creazione di un ecosistema capace di generare impatti concreti sul territorio e sulla società.

In primis, l'Energy Center del Politecnico di Torino, lanciato nel 2016, si configura come un polo di riferimento per la ricerca, la formazione e il trasferimento tecnologico nel campo dell'energia, ospitando laboratori avanzati, piattaforme di sperimentazione e hub di collaborazione tra ricercatori, istituzioni e imprese, con l'obiettivo di sviluppare soluzioni innovative a supporto della transizione energetica.

L'Ateneo ha inoltre creato 13 Centri Interdipartimentali che costituiscono lo strumento attraverso cui rendere sistematica la collaborazione interdisciplinare tra i diversi ambiti tecnologici e scientifici.

Infine, in questo contesto si colloca I3P, l'incubatore del Politecnico, riconosciuto tra i migliori a livello europeo, che sostiene l'imprenditorialità e la creazione di startup ad alta intensità tecnologica.

Parallelamente, il nostro Ateneo investe nel potenziamento e nella creazione di infrastrutture scientifiche di nuova generazione.

In questo contesto, l'ampliamento dei laboratori, la creazione di piattaforme tecnologiche condivise e il potenziamento della ricerca applicata e del trasferimento tecnologico, sviluppati in collaborazione con imprese, enti pubblici e centri di ricerca internazionali, rafforzano il ruolo del Politecnico di Torino come attore chiave dell'innovazione.

## **Il Politecnico di Torino è parte del network WEC Italia e collabora attivamente su diversi progetti. Qual è il valore di fare parte di una rete internazionale come quella del WEC per un ateneo universitario?**

Far parte di una rete internazionale come il WEC, dedicata ai sistemi energetici e alla transizione energetica, rappresenta per il nostro Ateneo un valore aggiunto strategico sotto molteplici aspetti.

In primis, l'adesione alla rete consente di valorizzare le attività di ricerca e i percorsi formativi avanzati che il Politecnico sviluppa in ambito energia, offrendo visibilità a progetti e pubblicazioni e rafforzando il posizionamento dell'Ateneo come punto di riferimento per l'innovazione.

La partecipazione alla rete permette inoltre di assumere un ruolo di supporto nei processi decisionali legati alle politiche energetiche, grazie al dialogo costante con policy makers, aziende, istituzioni ed enti.

La partecipazione a un contesto internazionale rafforza inoltre la capacità di networking, favorendo collaborazioni strategiche e opportunità di trasferimento tecnologico con ricadute concrete sullo sviluppo e sull'innovazione.

Infine, WEC costituisce un osservatorio privilegiato per cogliere le esigenze del mondo industriale del settore energia.

Il confronto diretto con le imprese consente di orientare ricerca e didattica verso soluzioni concrete e applicabili, rafforzando il legame tra accademia e industria e trasformando le necessità delle imprese in opportunità di innovazione e crescita condivisa.

**L'ENERGY CENTER DEL POLITECNICO DI TORINO, LANCIATO NEL 2016, SI CONFIGURA COME UN POLO DI RIFERIMENTO PER LA RICERCA, LA FORMAZIONE E IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO NEL CAMPO DELL'ENERGIA.**

# LE COMPETENZE PER IL FUTURO, OGGI

## Preparazione e multidisciplinarietà: come gli atenei italiani formano i professionisti della transizione. Ne parliamo col Prof. Davide Poli

*Università e centri di ricerca sono chiamati a sviluppare competenze sempre più multidisciplinari e aderenti alle esigenze del sistema energetico. Davide Poli, professore ordinario di Sistemi elettrici per l'energia all'Università di Pisa, tra i membri del network WEC Italia, riflette sul ruolo degli atenei nella preparazione dei professionisti della transizione e nel dialogo con imprese e istituzioni.*



 [Davide Poli](#)

### Quale ruolo possono giocare Università e Centri di ricerca nella transizione energetica nei prossimi anni?

Le Università hanno istituzionalmente obiettivi didattici, di ricerca e di "terza missione" (trasferimento e valorizzazione delle conoscenze, divulgazione, supporto al territorio).

Nel campo della didattica, favorire la transizione energetica significa innanzitutto contribuire a educare cittadini consapevoli e proattivi, che sappiano partecipare a questo processo senza subirlo passivamente, anzi ne condividano gli obiettivi e l'importanza strategica per la collettività, vivendolo così come un'opportunità e non solo come un elemento di complessità. Fornire evidenze scientifiche solide e farle comprendere è peraltro un fattore chiave per l'accettabilità sociale delle infrastrutture energetiche e per il successo delle politiche climatiche.

Nello specifico, poi, l'Università deve formare professionisti in grado di contribuire in prima persona, in base alla propria specializzazione, al raggiungimento dei target di decarbonizzazione.

L'offerta formativa universitaria è ampia e

diversificata, dovendo rispondere ai diversi gradi di conoscenza, competenza e autonomia che possono essere richiesti alla figura in uscita.

Le Università mettono a disposizione lauree triennali e magistrali, a cui seguono rispettivamente master di primo o di secondo livello, nonché corsi di dottorato, post-laurea, aziendali e di specializzazione di vario tipo, sempre più spesso in collaborazione e con il cofinanziamento di soggetti esterni, molti dei quali sono attivi nella transizione energetica.

Università e centri di ricerca promuovono poi, spesso in sinergia, attività di ricerca sia di base che applicata nei molti settori coinvolti nella transizione energetica.

Nelle Università, la ricerca teorica e di laboratorio è intimamente connessa con la didattica: da un lato permette di mantenere i contenuti formativi adeguati al progresso tecnico-scientifico e alle richieste del mondo del lavoro, dall'altro affina le basi metodologiche del futuro professionista o ricercatore.

Maggiore è il grado di specializzazione del corso frequentato, tanto più didattica e ricerca si alimentano a vicenda, creando un

catalizzatore di innovazione che riduce i tempi e i costi della maturazione tecnologica e la rende replicabile e scalabile.

## **MAGGIORE È IL GRADO DI SPECIALIZZAZIONE DEL CORSO FREQUENTATO, TANTO PIÙ DIDATTICA E RICERCA SI ALIMENTANO A VICENDA, CREANDO UN CATALIZZATORE DI INNOVAZIONE CHE RIDUCE I TEMPI E I COSTI DELLA MATURAZIONE TECNOLOGICA E LA RENDE REPLICABILE E SCALABILE.**

Non ultima per importanza, l'attività di terza missione rende fruibile al territorio, agli enti e alle aziende i risultati della ricerca e le competenze sviluppate in ambito accademico, con ricadute dirette sul mondo del lavoro, sulla produttività delle amministrazioni, sulla creazione di valore umano ed economico, fornendo anche un supporto imparziale alle decisioni pubbliche.

Infine, la transizione energetica non va solo realizzata ma anche saputa comunicare, e questo mette in gioco molti settori universitari, non solo quelli STEM.

### **Come stanno cambiando le competenze richieste ai giovani che si preparano a lavorare nel settore energia e sostenibilità, e come le state supportando?**

Il settore richiede, da un lato, competenze spinte e ad elevata professionalità; dall'altro, figure sistemiche in grado di dialogare proficuamente con il territorio e con gli esperti dei molti ambiti disciplinari coinvolti in un tema così trasversale.

Sul primo aspetto siamo da sempre impegnati alla ricerca di un giusto equilibrio fra le capacità operative richieste dalle aziende e la necessità di fornire quella solida preparazione di base e metodologica che rappresenterà poi la forza del professionista nei momenti di riconversione lavorativa, nel lifelong learning e nelle fasi innovative di processi e tecnologie.

Per quanto riguarda la multidisciplinarietà, crediamo che una parte crescente della sfida

della transizione si giochi sulla capacità di combinare visione tecnica, economica e regolatoria. Stiamo quindi introducendo insegnamenti che rafforzano le soft skill (capacità relazionali, comportamentali e comunicative) delle nuove generazioni di professionisti, fornendo altresì competenze trasversali alle materie settoriali tradizionali.

Nei corsi magistrali di ingegneria elettrica ed energetica di Pisa, ad esempio, abbiamo rafforzato gli insegnamenti rivolti all'economia e ai mercati dell'energia, ai big data e al problem solving, favorendo anche il lavoro in team. Stiamo inoltre potenziando tirocini e tesi aziendali e stimolando la mobilità di studio e di ricerca su scala almeno europea, grazie all'ampia rete di contatti sviluppati per le nostre collaborazioni scientifiche internazionali.

### **Qual è il valore per un Ateneo di fare parte di un network multi-stakeholder come quello del WEC Italia?**

Innanzitutto si tratta di un osservatorio privilegiato ed estremamente qualificato, dal quale è possibile esaminare in tempo reale fenomeni e trend complessi, confrontandosi con gli operatori che li vivono e li indirizzano quotidianamente.

È un'opportunità strategica per rafforzare il proprio ruolo nell'evoluzione del sistema energetico, perché consente di accedere a un ecosistema vasto, diversificato e ricco di competenze, dati e capacità di visione, che stimola un dialogo continuo tra imprese, istituzioni e organizzazioni operanti ai massimi livelli del settore.

Significa inoltre partecipare concretamente alle sfide della transizione energetica, promuovendo attività formative congiunte e collaborazioni scientifiche innovative.

Questo permette di orientare la ricerca verso bisogni reali, di aumentare l'impatto delle proprie competenze e di contribuire in maniera autorevole alle decisioni strategiche nazionali. In questo modo, Università e sistema energetico si rafforzano reciprocamente, creando un valore condiviso, sostenibile e inclusivo

# LE NUOVE COMPETENZE PER L'ENERGIA

## Le Università rispondono all'esigenza di competenze sempre più ampie ed integrate. Le parole del Prof. Daniele Menniti

*Le Università e i Centri di ricerca guidano la transizione energetica attraverso innovazione tecnologica e formazione avanzata, gettando un ponte col mondo del lavoro. Per il network WEC Italia sono un valore aggiunto, che amplia la pluralità di voci nel dibattito sul futuro dell'energia. Ne parliamo con Daniele Menniti, Professore Ordinario di Sistemi Elettrici per l'Energia all'Università della Calabria, associata al WEC Italia col dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale - DiMEG.*

 [Daniele Menniti](#)



### Quale ruolo possono giocare Università e Centri di ricerca nella transizione energetica nei prossimi anni?

Università e Centri di Ricerca possono svolgere un ruolo fondamentale nel guidare la transizione energetica perché hanno la capacità di produrre nuove conoscenze, formare le competenze necessarie e, grazie alla partecipazione a progetti di ricerca con aziende e istituzioni, contribuire allo sviluppo di soluzioni tecnologiche e organizzative in grado di rendere sostenibile l'intero sistema energetico: dalla generazione alla gestione dei consumi, dall'efficienza all'elettificazione dei settori industriali e dei trasporti. La transizione richiede infatti un approccio integrato, capace di coniugare innovazione tecnologica, evoluzione normativa e partecipazione sociale.

All'interno di questo quadro complessivo, un contributo determinante riguarda l'evoluzione dei sistemi elettrici, nei quali la crescente penetrazione delle rinnovabili richiede tecnologie in grado di garantire stabilità, qualità e sicurezza del servizio.

Nel nostro Ateneo conduciamo ricerche su smart grid, microgrid, minigrid e DC nanoGrid, architetture che permettono di integrare produzione distribuita e accumuli attraverso

Particolare attenzione è dedicata allo sviluppo degli inverter grid-forming, capaci di fornire inerzia sintetica, supporto alla frequenza e alla tensione e funzioni essenziali per sostituire progressivamente la generazione convenzionale.

Queste innovazioni, riducendo la non programmabilità e l'incertezza delle rinnovabili, consentono di incrementarne significativamente la penetrazione e contribuiscono a rafforzare l'autonomia energetica dei Paesi europei. Parallelamente, Università e Centri di Ricerca svolgono un ruolo sociale essenziale nel supporto ai territori e alle Comunità Energetiche Rinnovabili, affinché la transizione sia un processo partecipato e inclusivo.

Senza l'integrazione di queste tecnologie e senza il coinvolgimento attivo dei cittadini sarebbe difficile conseguire livelli elevati di produzione da FER in condizioni di affidabilità, massimizzando al tempo stesso i benefici economici per gli utenti e migliorando l'equilibrio del sistema elettrico.

Accanto al lavoro sul sistema elettrico italiano, siamo attivi nell'elettificazione rurale dei Paesi in via di sviluppo con approcci "bottom-up", nei quali inverter grid-forming e sistemi di accumulo, operando in combinato disposto, rappresentano il nucleo tecnologico che

consente di realizzare minigrid affidabili, resilienti e sostenibili.

### **Come stanno cambiando le competenze richieste ai giovani, e come le state supportando?**

La profonda trasformazione del sistema energetico - caratterizzata dalla crescita delle rinnovabili, dalla digitalizzazione delle reti, dall'autoconsumo diffuso e dalla gestione sempre più attiva delle risorse distribuite - richiede ai giovani competenze molto più integrate rispetto al passato.

Non è più sufficiente conoscere impianti e sistemi elettrici: oggi servono solide basi di elettronica di potenza avanzata, controllo dei sistemi, gestione degli accumuli, modellazione dinamica, oltre a competenze di intelligenza artificiale per l'analisi predittiva dei consumi e della generazione da FER, e una conoscenza approfondita dei quadri normativi che governano autoconsumo, CER e mercati dell'energia.

Per supportare questa evoluzione, nel nostro Ateneo offriamo ai giovani numerose opportunità di formazione e ricerca applicata. Lavoriamo sulla gestione ottimizzata degli accumuli all'interno dell'autoconsumo diffuso, sulla simulazione e il controllo degli inverter grid-forming, e sullo sviluppo di piattaforme digitali che integrano strumenti di smart metering e modelli basati su IA per il controllo coordinato delle risorse distribuite, con l'obiettivo di massimizzare l'autoconsumo istantaneo - sia diretto sia mediante rete pubblica.

A queste attività si affianca una formazione specifica su smart grid, microgrid e minigrid, anche isolate, e su modelli decentralizzati di gestione dell'energia che includono strategie avanzate per la regolazione della frequenza e la fornitura di inerzia sintetica tramite inverter grid-forming abbinati a sistemi di accumulo.

**LA PROFONDA TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA ENERGETICO RICHIEDE AI GIOVANI COMPETENZE MOLTO PIÙ INTEGRATE RISPETTO AL PASSATO.**

Le esperienze maturate nell'ambito dell'autoconsumo diffuso e, in particolare, delle Comunità Energetiche Rinnovabili, attraverso l'uso di smart metering evoluto e piattaforme di gestione degli inverter ibridi per la massimizzazione dell'energia condivisa, permettono agli studenti di confrontarsi con casi reali e multidisciplinari.

Ciò consente loro di acquisire competenze tecniche, normative e sociali e di maturare la capacità di operare in un settore energetico sempre più complesso, digitale e interconnesso.

### **Qual è il valore per un ateneo universitario di fare parte di un network multi-stakeholder come WEC Italia?**

Un network come WEC Italia offre all'università un luogo privilegiato in cui ricerca, innovazione, istituzioni, imprese e società civile possono dialogare e collaborare in modo strutturato. Per un Ateneo questo significa valorizzare le proprie ricerche, le innovazioni tecnologiche e le attività di formazione e contribuire alla loro diffusione attraverso il confronto diretto con chi ne orienta lo sviluppo e ne governa l'evoluzione.

La partecipazione a una rete multi-stakeholder permette inoltre di consolidare un rapporto continuo con il mondo produttivo, con gli enti regolatori e con gli attori che operano nella transizione energetica. Questo è essenziale per comprendere i cambiamenti in atto, anticiparne gli sviluppi e trasferirli rapidamente ai percorsi formativi.

In questo senso, l'università assume anche un ruolo di ponte strategico tra il sistema degli stakeholder e le nuove generazioni, facilitando la diffusione di competenze oggi cruciali non solo dal punto di vista tecnico, ma anche sotto il profilo della geopolitica dell'energia, un ambito che influenza sempre più profondamente sicurezza, sostenibilità e autonomia dei Paesi.

Grazie a queste interazioni, gli studenti possono comprendere la dimensione globale della transizione, maturare consapevolezza critica e acquisire gli strumenti necessari per contribuire, da protagonisti, alle trasformazioni in corso.

# RICERCA, TECNOLOGIA, COMPETITIVITÀ

## Il ruolo della Fondazione NEST nello sviluppo delle tecnologie energetiche del futuro e il dialogo con il network WEC

*Francesco Cupertino, Presidente della Fondazione NEST, delinea la visione dell'ente sul ruolo strategico della ricerca e dell'innovazione nella transizione energetica. Al centro, la costruzione di competenze interdisciplinari, il collegamento tra ricerca scientifica e sistema produttivo e il sostegno a startup e nuove filiere tecnologiche.*

*Un percorso che si rafforza anche attraverso il dialogo con network internazionali come il World Energy Council, con l'obiettivo di valorizzare l'eccellenza della ricerca italiana, favorire la competitività industriale e contribuire a una transizione energetica sostenibile e aperta alla cooperazione globale.*

 [Francesco Cupertino](#)



### **Cos'è la Fondazione NEST e quali sono le sue principali attività nel campo della ricerca e dell'innovazione?**

Per sostenere la transizione energetica, oggi servono competenze che superino i confini delle singole discipline. Le tecnologie che guideranno il cambiamento, dall'accumulo avanzato ai nuovi convertitori, dalle reti intelligenti alla mobilità elettrica, fino all'integrazione sempre più stretta tra digitale ed energia, richiedono una visione capace di tenere insieme ingegneria dei sistemi, elettronica di potenza, scienza dei materiali, capacità di gestione dei dati, intelligenza artificiale, economia dell'energia e conoscenza dei modelli regolatori.

A queste competenze tecniche e analitiche si affiancano capacità imprenditoriali e di trasferimento delle tecnologie, perché molte innovazioni troveranno la loro forma industriale attraverso startup capaci di muoversi rapidamente, di collaborare con le imprese e di aprire nuovi mercati.

La ricerca scientifica ha un ruolo determinante in questo processo, perché genera nuove conoscenze, abilita le tecnologie critiche e alimenta la sovranità tecnologica in settori strategici come quello energetico. Allo stesso tempo, forma persone in grado di muoversi in contesti interdisciplinari, abituate a collaborare e a integrare prospettive diverse. Università e centri di ricerca diventano così luoghi in cui capacità tecniche, visione sistemica e attitudine all'innovazione crescono insieme. Ma la ricerca è anche la cerniera che connette il sapere scientifico al sistema produttivo, attraverso laboratori congiunti, collaborazioni industriali, programmi di open innovation e percorsi strutturati di trasferimento tecnologico che trasformano idee e prototipi in prodotti e filiere industriali.

È in questa dinamica che si inserisce il ruolo fondamentale delle startup e delle grandi imprese: le prime traducono la conoscenza scientifica in soluzioni scalabili, le seconde offrono capacità industriale, tempi rapidi di adozione e accesso ai mercati. Perché questo

processo funzioni, è necessario un ecosistema forte, che integri investimenti in ricerca, sostegno mirato all'imprenditorialità innovativa e un mercato interno solido, prima nazionale e poi europeo, capace di accogliere e far crescere le tecnologie emergenti.

In questo percorso, la Fondazione NEST si pone l'obiettivo di costruire quell'infrastruttura di competenze, connessioni e visione che è indispensabile per sviluppare le tecnologie energetiche del futuro e renderle competitive sul mercato globale. Fondazione NEST si pone l'obiettivo di costruire quell'infrastruttura di competenze, connessioni e visione che è indispensabile per sviluppare le tecnologie energetiche del futuro e renderle competitive sul mercato globale.

## **A FONDAZIONE NEST SI PONE L'OBIETTIVO DI COSTRUIRE QUELL'INFRASTRUTTURA DI COMPETENZE, CONNESSIONI E VISIONE CHE È INDISPENSABILE PER SVILUPPARE LE TECNOLOGIE ENERGETICHE DEL FUTURO E RENDERLE COMPETITIVE SUL MERCATO GLOBALE**

**Quali ritiene siano oggi le competenze fondamentali per sostenere la transizione energetica, e in che modo la ricerca scientifica può contribuire a svilupparle e a trasferirle al sistema produttivo?**

Per raggiungere gli obiettivi climatici che l'Italia si è prefissata, dobbiamo essere consapevoli che le tecnologie sviluppate fino ad oggi non basteranno. Saranno invece fondamentali quelle che emergeranno dalla ricerca avanzata nei prossimi anni.

Per tale ragione, non sarà una sola competenza a sostenere la transizione energetica, ma la capacità di integrazione e di dialogo tra saperi diversi. Le sfide della sostenibilità richiedono infatti una visione sistemica che faciliti l'interazione, ad esempio, tra chimica dei materiali e l'ingegneria dei sistemi con la modellazione complessa basata sull'AI, il tutto in dialogo con gli strumenti di finance green e i framework regolatori europei.

La vera differenza la farà l'abilità di far coesistere e lavorare proficuamente più competenze diverse all'interno di un gruppo di lavoro, anche con estrazioni differenti. Proprio qui entra in gioco il ruolo della ricerca scientifica, che deve non solo generare conoscenza, ma anche plasmare questo metodo e la Fondazione è stata creata esattamente a questo scopo.

Il nostro modello mette in rete le migliori eccellenze nazionali con background differenti, superando i tradizionali ambiti disciplinari e geografici. Grazie alla formazione imprenditoriale, non ci limitiamo a trasferire know-how tecnico, ma formiamo i ricercatori all'imprenditorialità. Vogliamo che le scoperte scientifiche si traducano in startup, spin-off e valore economico, garantendo che l'innovazione non rimanga confinata nei laboratori.

Se vogliamo garantire la sovranità tecnologica è necessario sostenere la scelta e l'utilizzo di tecnologia italiana da parte delle imprese, rafforzando così la ricerca e la filiera produttiva del Paese in settori strategici.

Fondazione NEST è impegnata a costruire la prossima generazione di soluzioni energetiche sviluppando contemporaneamente la risorsa più decisiva: un capitale umano capace di pensare e agire in modo integrato e con visione di mercato.

**Quanto è importante, per una realtà come la Fondazione NEST, entrare a far parte del network del World Energy Council, e quali sinergie o opportunità di collaborazione immaginate a livello nazionale e internazionale?**

Per Fondazione NEST, l'ingresso nel network del World Energy Council (WEC) è un passo di fondamentale importanza, che va oltre la semplice affiliazione.

In Italia, operiamo con piena autonomia strategica, agendo come Hub di coordinamento per il nostro Partenariato Esteso.

Tuttavia, per poter avere un impatto più lungo, più ampio e veramente significativo nel panorama energetico mondiale, il contatto e lo

scambio con soggetti internazionali sono indispensabili. È qui che l'alleanza con il WEC può fare la differenza.

Il WEC offre una visione unica e globale su tecnologia, politiche e sostenibilità. Farne parte significa portare la nostra eccellenza di ricerca in un contesto internazionale e, al contempo, importare le migliori pratiche e le tendenze emergenti.

Ci aspettiamo quindi di avere accesso diretto a studi e report globali del WEC. Comparando le attività scientifiche e di trasferimento tecnologico dei nostri 9 Spoke tematici con le best practices mondiali, potremo calibrare e orientare con efficacia i nostri obiettivi di ricerca e sviluppo. Inoltre, ci auspichiamo di poter interagire con utility, multinazionali, governi e leader accademici globali.

Questo network è cruciale per la successiva industrializzazione delle tecnologie sviluppate in Italia e per l'identificazione di partner per progetti di ricerca congiunti finanziati a livello europeo o internazionale.

L'ingresso in WEC per Fondazione NEST è un acceleratore strategico, una importante piattaforma per trasformare la nostra eccellenza scientifica in impatto tangibile e duraturo sulla transizione energetica e sul futuro delle prossime generazioni di tutto il pianeta.

**L'INGRESSO IN WEC PER FONDAZIONE NEST È  
UN ACCELERATORE STRATEGICO, UNA  
IMPORTANTE PIATTAFORMA PER TRASFORMARE  
LA NOSTRA ECCELLENZA SCIENTIFICA IN  
IMPATTO TANGIBILE E DURATURO SULLA  
TRANSIZIONE ENERGETICA E SUL FUTURO DELLE  
PROSSIME GENERAZIONI DI TUTTO IL PIANETA.**



# TRANSATLANTIC COOPERATION

## Developing global energy talent through transatlantic dialogue. A conversation with Professor Mary Prentice.

*Following her participation in the Third Italy-U.S. Bilateral Dialogue on Energy, Security, and Emerging Technologies in Washington, Mary Prentice, Associate Professor at Liberty University's Helms School of Government, reflects on the importance of skills, education, and transatlantic cooperation in supporting a resilient and sustainable global energy transition.*

 [Mary Prentice](#)



**The energy transition is not only a technological shift but also a cultural and educational transformation. Which skills do you consider most essential to drive this global change?**

Core skill needs for 2025 involve developing technical proficiency, knowledge of sustainable development, project management and regulatory awareness.

Communication and policy analysis skills, and innovation and commercialization of energy solutions. Regarding Technical Proficiency, this involves a variety of important skills and knowledge, including software proficiency, which includes AutoCAD, MATLAB, GIS, and other programs used in engineering, geospatial/geographic information systems, as well as operations.

**How can transatlantic cooperation contribute to the development of shared skills and educational models, helping to build a global community of energy professionals aligned with the challenges of the transition?**

Liberty University international relations and energy policy students and Dr. Prentice

(Associate Professor at Liberty University) were happy to participate in the “Third Italy-US Bilateral Dialogue on Energy, Security and Emerging Technologies Embassy of Italy.”

Also, the Dialogue provided evidence (as revealed in the findings too) that universities, labs, industry and Government need to work together in order to develop a highly trained & innovative Energy workforce. Talent pipelines are indeed important infrastructure.

Additionally, this research highlights different global corridors such as the Lobito corridor (and recommended expansions) and the India-Middle East - Europe Corridor (IMEC), as well as broader initiatives including the Mattei Plan for Africa and Global Gateway through the EU: a common effort with the African Continent.

The Mattei Plan is a legislative decree meant to intensify collaboration with Africa.

This project is based on the following pillars:

- Education and training: supporting training and courses for teachers, the updating of curricula, new courses in line with labor market requirements, and collaboration with companies.

- **Agriculture:** to reduce malnutrition rates, foster the development of agri-food chains, and support the development of non-fossil biofuels.
- **Health:** to strengthen health systems, improve accessibility and the quality of primary maternal and childcare services; to strengthen local capacities in terms of management, training, and deployment of healthcare personnel, research, and digitalization, and to develop strategies and systems to prevent and contain health threats.
- **Energy:** to make Italy an energy hub, a real bridge between Europe and Africa. Measures will centre around the environment-energy nexus, focusing on boosting energy efficiency and the use of renewable energy, with actions aimed at speeding up the improvements in the electrical system.
- **Water:** drilling of wells, powered by photovoltaic systems, maintenance of existing water points, investments in distribution networks, and awareness-raising activities on the use of clean and drinkable water.
- **Infrastructure** will be implemented across all the other pillars identified with reference to both physical and digital infrastructure.

The Lobito Corridor represents a major infrastructure initiative at the intersection of energy, infrastructure, transport, resource geopolitics, and regional development. The Lobito Corridor involves the rehabilitation of the Benguela Railway, which connects the Angolan port of Lobito with mining regions in the DRC and Zambia, facilitating the export of critical minerals, such as copper, cobalt, and lithium, which are vital for clean energy technologies. A diverse set of stakeholders is engaged, including the Lobito Atlantic Railway Consortium, the U.S. Development Finance Corporation, the EU's Global Gateway,

Italy's Mattei Plan, and African financial institutions like the African Development Bank and the Africa Finance Corporation. However, the project faces multiple challenges, including environmental risks, security concerns, and complex governance across Angola, Zambia,

and the DRC. Experts emphasize the need for coordinated regional oversight, policies supporting local economic participation, and sustainable financing to ensure the corridor benefits communities as well as international investors. In the long term, plans for the corridor envisage expansion into other countries and integration with additional transport networks. Options include connecting it with Zimbabwe – the fifth lithium producer in the world as well as Mozambique which are very good ideas. The Lobito corridor on the Atlantic all the way through Africa to Indian ocean such as to the Nacala and Beira Ports in Mozambique would be very strategic. Beyond mineral experts, the corridor is envisioned as a catalyst for intra-African trade, local job creation, and strategic diversification of supply chains, reinforcing cooperation between Europe and Africa.

Italy's energy engagement is rooted in long-standing ties through ENI, the major state-linked oil and gas company with extensive operations across Africa. Additional Italian companies, such as ENEL and ACEA, are involved in early pilot projects launched under the Mattei plan. These projects span nine African countries and include initiatives in energy production, energy security and environmental management, and water systems. The Italy Africa Conference in January 2024 formalized this renewed energy cooperation. Italy pledged €5.5 billion in investment and signaled that its approach would be based on partnership rather than top-down planning, which has been positively received by African states. Support from the European Commission adds a broader EU energy and development dimension to the initiative.

Historically, Italy has relied on the enlarged Mediterranean framework for energy security and regional policy, but Meloni's pivot explicitly extends this to sub-Saharan Africa. This reflects both strategic energy considerations, diversifying supply, countering Russian and Chinese influence over African energy resources, and broader geopolitical goals such as stabilizing regions linked to the migration flows. Overall, Italy's African strategy now functions as an energy policy tool, reinforcing ENI's role, expanding renewable and infrastructure partnerships, aligning with the

EU energy objectives, and strengthening Italy's position within a rapidly shifting global energy landscape.

## The Transatlantic Cooperation

Transatlantic cooperation in the energy sector has expanded significantly through the U.S. Department of Energy's Partnership for Transatlantic Energy Cooperation, coordinated by the DOE's Office of International Affairs. P-TEC brings together the United States, the European Union, and 24 European countries to strengthen the affordability, reliability, and security of regional energy systems.

The initiative supports existing European energy security efforts, such as the EU Energy Union and the Three Seas Initiative, by encouraging joint policy approaches and improving shared technical capabilities.

A key element of this cooperation is the European Technical Expert Advisory Mission, through which the United States Department of Energy and Argonne National Laboratory deploy specialized teams to provide rapid guidance on energy-system resilience, climate-related risks, and broader security concerns.

Cybersecurity has become increasingly central to this partnership, working with Idaho National Laboratory, the DOE helps participating countries strengthen the digital protection of their electricity and gas networks, drawing on INL's long-standing expertise in industrial control systems and full-scale infrastructure testing. These efforts reflect the growing strategic alignment between the United States and Europe aimed at enhancing the resilience and integration of the transatlantic energy system.

Initiatives such as Italy's Mattei Plan and the excellent Lobito Corridor project are both very strategic and very exciting. The prospect of developing extensions of the Lobito corridor from the Atlantic Ocean all the way through Africa to the Indian ocean such as to the Nacala and Beira Ports in Mozambique would be a worthwhile initiative too since stable and diversified supply chains are so important. Therefore, it would be a win-win for all countries involved to bring in to an expanded Lobito corridor to include countries like

Zimbabwe, Malawi, and Mozambique. Liberty University offers an example that university-led programs can be effective in coordinating strategies that integrate technical education, research, policy involvement, and global cooperation. Policymakers should prioritize nuclear power as a reliable baseload while using renewables as complementary sources, as well as traditional sources of energy, supported by modernized grids and smart infrastructure.

Education and workforce development must emphasize STEM, energy literacy, and specialized skills for both advanced nuclear and renewable energy technologies. Collaboration among governments, industry, academia, and international partners, alongside regulatory reforms that streamline permitting and implement performance-based standards will be essential to foster safe, efficient, and sustainable energy systems.

**COLLABORATION AMONG GOVERNMENTS, INDUSTRY, ACADEMIA, AND INTERNATIONAL PARTNERS, ALONGSIDE REGULATORY REFORMS THAT STREAMLINE PERMITTING AND IMPLEMENT PERFORMANCE-BASED STANDARDS WILL BE ESSENTIAL TO FOSTER SAFE, EFFICIENT, AND SUSTAINABLE ENERGY SYSTEMS.**

**During the Third Italy-US Bilateral Dialogue on Energy, one of the key ideas that emerged was that “people and knowledge are strategic infrastructure.” How can academic collaboration and international dialogue help turn this vision into concrete training and talent-development initiatives?**

Universities play a central role in driving energy progress through education, research, and innovation. They also conduct cutting-edge research on new energy technologies and policies. In addition, universities can serve as living laboratories for sustainability, implementing energy-efficient practices on their campuses and engaging with the local community to promote sustainable energy solutions. Liberty University has spearheaded a new Africa center as well as worldwide trade initiatives with other countries such as in

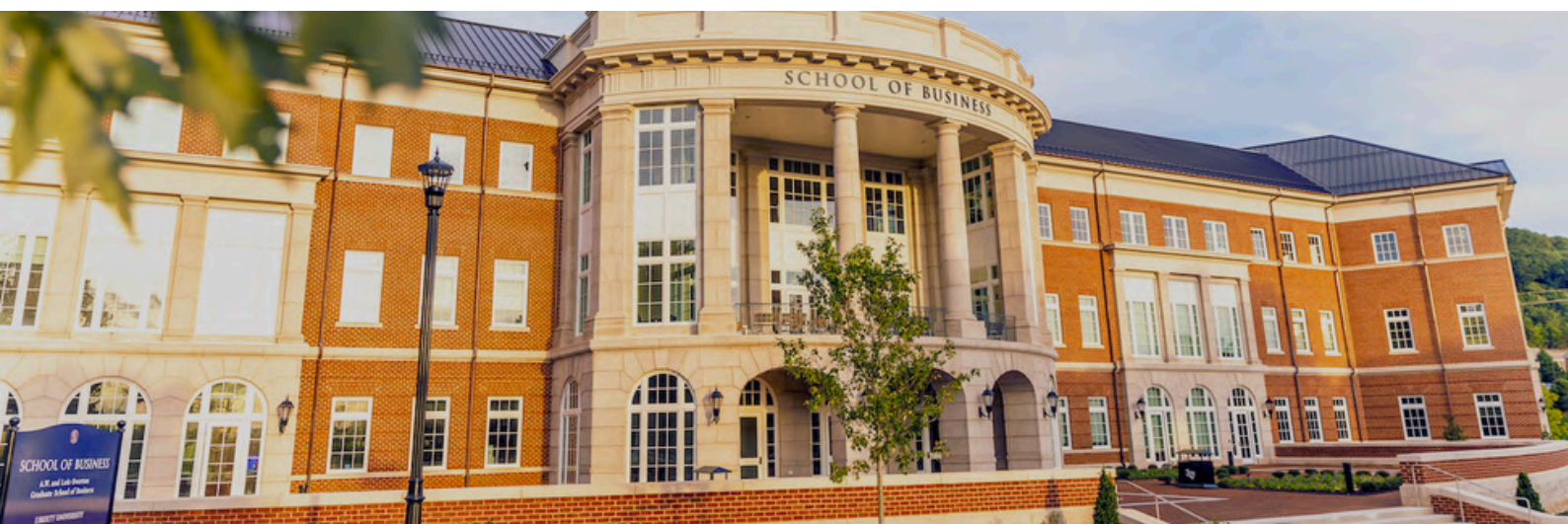
Europe and Latin America through the annual CEO Summit Summits | Office of Business Relations | Liberty University. This annual summit brings together academics, students training to be future leaders, embassy officials, and businesspeople and is the incubator for spearheading US, Europe, and Global South energy, agriculture, and trade partnerships. Furthermore, energy public policy researchers, public health and engineering experts, as well as business professors, work with teams from around the world to implement talent development initiatives.

Liberty University mechanical engineering professors Dr. Thomas Eldredge (former Liberty professor) and Dr. Hector Medina were named grand finalists in a U.S. Department of Energy competition for developing a modular, closed-loop pumped-storage hydropower system designed to be more scalable, cost-effective, and usable even without natural bodies of water. Their innovation earned them \$100,000 in national lab support and partnerships with Oak Ridge and Argonne to advance design analysis. The technology aims to help major industrial energy users improve energy storage efficiency, with next steps including detailed design work, patent filing, and prototype development. It highlights the potential of energy education in changing energy consumption and promoting a sustainable energy future. So, Dr. Medina and other faculty including Dr. Emmanuel Clottey, and Dr. Mary Prentice are coordinating a study abroad trip in which Liberty students will receive training in energy security, public policy, health policy, and sustainable development, and partner with universities in Zambia and Zimbabwe to make a positive impact.

Some of these projects are also aligning with US, African, EU Global Gateway initiatives regarding the global south and can enrich trade and promote workforce training and job opportunities. Dr. Medina has in addition done an energy project in Uganda and Dr. Prentice is also developing partnerships for collaborative research and professional development and workforce training with Mozambique, Ghana, Kenya, the DRC (Democratic Republic of Congo), in addition to Zambia, Zimbabwe and some potential initiatives in Botswana. The Africa Center and the international partnership teams at Liberty is also building partnerships with Tanzania, Rwanda, and Ghana and potentially neighboring countries and Liberty has ties and partnerships in Nigeria, South Africa, the Kingdom of Eswatini, Liberia, Malawi, and Togo for example.

Liberty University faculty are developing partnerships for research, so students and faculty can study energy and biofuels programs in different African countries and develop connections to think tanks. For example, Dr. Prentice at Liberty University is developing collaborations with Pentecost University in Ghana to have her Master of Public Policy think tank students' research on infrastructure, energy, and agricultural projects. Dr. Prentice is setting up teams to research recommendations in both west Africa and southern/eastern Africa. These cross-country research teams will devise energy, corridor, and infrastructure recommendations.

Liberty University also has a Center for Entrepreneurship in which business students enhance their skill sets from courses they also take to help them understand contract



negotiation. The mission of the Center for [Entrepreneurship](#) | Liberty University is to help Liberty students develop entrepreneurial skills, launch businesses based on biblical principles, and network with like-minded business owners for continual growth.

Liberty University also hosts an annual public policy which brings many Europeans, Africans, Asians, and Americans together to research public policy solutions that can then be published, and recommendations from the research can be implemented. To learn more about these collaborations and partnerships that the public policy conference generates go to this link: [We Hold These Truths: The Quest for Liberty | Helms School of Government Public Policy Conference - 2025](#) to present.

Finally Liberty brings people together around the world to promote best practice training through a journal entitled the [Journal of Statesmanship and Public Policy](#) which has 53,000 downloads around the world. The Journal has spearheaded a new initiative to help promote international collaboration and dialogue through the development of the Policy Brief and Commentary initiative: [Journal of Statesmanship & Public Policy: Briefs and Commentaries](#) | Helms School of Government | Liberty University.

Dr. Mary Prentice and Alina Macovei have developed the study *“Skills for the Energy Sector: Priorities for Partnerships between Universities, Labs, Industry and Government,”* which examines how collaboration across academia, industry, laboratories, and government is essential to building a highly trained and innovative energy workforce.

[➤ Go to the article](#)

Dr Mary Prentice was among the guests of the *Third Italy–US Bilateral Dialogue on Energy, Security and Emerging Technologies*, promoted by WEC Italy and hosted by the Italian Embassy in Washington, D.C.

The initiative is part of a structured transatlantic cooperation pathway developed by WEC Italy, aimed at strengthening dialogue between institutions, industry and policy on energy security, innovation and emerging technologies.

[➤ Find out more about the Italy - US Bilateral Dialogue](#)



# COMPETENZE INFRASTRUTTURA DELLA TRANSIZIONE

## Perché senza capitale umano la transizione energetica resta sulla carta: la prospettiva dell'United Nations Development Programme

*Agostino Inguscio (Director of the UNDP Italy Office and UNDP Rome Centre for Climate Action and Energy Transition) e Omer Kavuk (Communications Lead, UNDP in Italy) riflettono sulle competenze come vera e propria infrastruttura della transizione energetica. In una fase in cui le tecnologie sono disponibili, il vero nodo è la capacità di sviluppare e connettere profili tecnici, istituzioni e innovazione giovanile, trasformando gli obiettivi climatici in progetti concreti, scalabili e duraturi.*



[in. Agostino Inguscio](#)



[in. Omer Kavuk](#)

La transizione energetica sta passando, in molte regioni del mondo, dalla definizione degli obiettivi alla loro effettiva attuazione. Se fino a poco tempo fa la domanda principale era se le tecnologie necessarie fossero disponibili, oggi uno dei vincoli più rilevanti riguarda la capacità dei Paesi di disporre delle competenze per applicarle in modo efficace, su larga scala e nel lungo periodo. I divari di competenze stanno emergendo come un limite concreto alla realizzazione degli interventi, e colmarli richiede di collegare percorsi professionali, innovazione giovanile e capacità istituzionali in grado di trasformare le priorità in progetti eseguibili.

Le competenze rappresentano, in questo senso, una vera e propria infrastruttura della transizione energetica. Senza di esse i progetti si fermano, e sistemi che sulla carta appaiono solidi faticano a funzionare in modo affidabile. Sviluppare questa infrastruttura significa andare oltre l'ampliamento dell'offerta formativa: implica allineare i curricula alle tecnologie emergenti, costruire percorsi credibili per tecnici e project developer e rafforzare le istituzioni responsabili della pianificazione, degli appalti e dell'attuazione dei progetti. In Italia, ad esempio, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza combina investimenti verdi con riforme per l'istruzione e la formazione professionale. Inoltre, alla luce dell'esperienza dell'UNDP nel capacity development, la transizione accelera quando questi elementi si integrano in un'unica filiera delle competenze, dall'idea alla realizzazione.

Questa filiera può essere articolata in tre livelli. Il primo comprende le competenze tecniche e professionali necessarie per l'installazione, la messa in servizio, l'operatività e la manutenzione delle soluzioni per le rinnovabili e l'efficienza energetica. Il secondo riguarda le competenze digitali e nelle tecnologie emergenti, come l'alfabetizzazione ai dati, la diagnostica e il monitoraggio. Il terzo include competenze imprenditoriali e di inclusione, dalla pianificazione aziendale al coinvolgimento delle comunità, fino ai modelli di erogazione sensibili al genere, spesso determinanti per l'adozione e la sostenibilità delle soluzioni. Questi livelli si rafforzano grazie a curricula aggiornati, certificazioni riconosciute, apprendistati, mentoring e scambi di conoscenze che collegano l'apprendimento ai progetti reali.

All'interno di questa filiera, i programmi di innovazione giovanile possono funzionare come spazi di apprendimento pratico, dove le competenze si sviluppano attraverso esperienza diretta e iterazione. Il programma Youth4Climate del Centro UNDP di Roma ne offre esempi significativi: negli ultimi due anni ha ricevuto oltre 2.000 proposte e sostenuto 100 soluzioni giovanili da 52 Paesi, con il 53% guidato da donne. Nell'ultimo anno sono state selezionate altre nove soluzioni focalizzate sull'energia, con forte rappresentanza africana. Oltre al sostegno iniziale, i partecipanti hanno ricevuto più di 100 ore di mentoring personalizzato, supporto tecnico e peer learning.

con attenzione a temi quali il coinvolgimento degli utenti, le partnership e la manutenzione. Questa combinazione aiuta a trasformare idee innovative in capacità di servizio locale, e i primi risultati indicano oltre 1.600 opportunità di lavoro create. Tuttavia, questi percorsi possono scalare solo se i Paesi rafforzano anche i sistemi di delivery in grado di assorbire talenti e tradurre le priorità in pipeline realizzabili.

All'estremità opposta della filiera risiede infatti la capacità di delivery: la capacità di generare, preparare, mitigare i rischi e realizzare progetti su larga scala. In Africa questa esigenza è particolarmente urgente, con circa 600 milioni di persone senza accesso all'elettricità e un miliardo senza soluzioni di cottura pulita. Le competenze richieste non riguardano solo i tecnici, ma anche figure capaci di progettare programmi, valutare rischi, gestire salvaguardie, condurre appalti e pianificare operazioni e manutenzione. L'iniziativa UNDP "Energy for Growth in Africa" risponde rafforzando le capacità locali di origination e preparazione dei progetti, con analisi preliminari di rischi ambientali, sociali e finanziari e supporto tecnico mirato, così da facilitare il coinvolgimento di capitali pubblici e privati.

**QUESTI PERCORSI POSSONO SCALARE SOLO SE I PAESI RAFFORZANO ANCHE I SISTEMI DI DELIVERY IN GRADO DI ASSORBIRE TALENTI E TRADURRE LE PRIORITÀ IN PIPELINE REALIZZABILI.**

Trasformare l'innovazione giovanile in interventi su vasta scala richiede connettori istituzionali che rendano le competenze trasferibili e applicabili ai progetti reali. Ciò include l'aggiornamento dei curricula, quadri di competenze allineati alle tecnologie emergenti, collegamenti tra formazione professionale, università e imprese, e percorsi come apprendistati e certificazioni riconosciute dal mercato. Significa anche rafforzare le capacità del settore pubblico e promuovere scambi strutturati di conoscenze affinché le buone pratiche circolino più rapidamente degli errori.

Colmare il divario di competenze richiede infine un allineamento tra governi, organizzazioni internazionali, settore privato e mondo accademico. I governi possono collegare gli obiettivi della transizione a piani per la forza lavoro e a regole di procurement orientate alla qualità. L'industria e gli enti formativi possono co-progettare curricula e apprendistati e riconoscere credenziali coerenti con le esigenze dei progetti reali. I partner dello sviluppo possono fungere da connettori, sostenendo lo scambio tra pari e il rafforzamento istituzionale.

Se le competenze vengono considerate un'infrastruttura, la transizione energetica diventa più realizzabile, inclusiva e resiliente. La sfida ora è integrare innovazione giovanile, percorsi professionali e capacità istituzionali in una filiera coerente delle competenze, sostenuta da formazione e scambio di conoscenze, così da accelerare i progressi e garantirne la durabilità.

*Agostino Inguscio e Omer Kavuk  
UNDP*



# FROM POTENTIAL TO SKILLS:

## **Dall'European Youth Energy Forum 2025 un confronto per rafforzare la cooperazione regionale e formare i giovani professionisti**

WEC Italia ha preso parte ad EYEF 2026, il Forum organizzato dall'European Youth Energy Network ospitato quest'anno a Catania. Nell'ambito degli incontri, WEC Italia ha organizzato la terza sessione dei MEETs - Mediterranean Energy Talks, gli appuntamenti in collaborazione con OMEC che approfondiscono la transizione energetica nell'area del Mediterraneo. L'evento ha riunito rappresentanti di istituzioni, aziende e università insieme ad organizzazioni giovanili, per discutere di educazione, formazione e lavoro come pilastri dei percorsi di transizione regionali.

Il Forum è stato organizzato con la collaborazione scientifica di Enel Foundation, di cui abbiamo raccolto la testimonianza.

## **Il capitale umano come infrastruttura della transizione energetica: la visione di Enel Foundation**

La transizione energetica sta ridisegnando il modo in cui produciamo, distribuiamo e utilizziamo l'energia, e con esso il modo in cui formiamo le competenze che renderanno possibile questo cambiamento. Non basta innovare le tecnologie: occorre preparare una nuova generazione capace di operare in un ecosistema in cui scelte industriali, politiche pubbliche e dinamiche sociali sono sempre più interconnesse. Su questa premessa si fonda l'impegno di Enel Foundation, che vede nei giovani non solo i beneficiari della transizione, ma i protagonisti di una trasformazione che è, prima di tutto, una trasformazione delle competenze: un cambiamento che richiede nuovi modi di apprendere, di cooperare e di interpretare l'energia come sistema.

In quest'ottica, investire sui giovani non rappresenta un'attività accessoria, ma un lascito al futuro per diffondere una conoscenza indipendente, mettendola al servizio dello sviluppo sostenibile. In questo quadro si inserisce l'European Youth Energy Forum (EYEF), che ha coinvolto giovani professionisti da tutto il bacino euro-mediterraneo in un percorso di confronto con esperti, imprese e istituzioni sviluppando proposte su alcuni dei nodi più rilevanti della transizione energetica. Un tassello di un ecosistema più ampio di iniziative che la Fondazione porta avanti in diverse geografie come Open Africa Power e Open Brazil Power, che negli anni hanno contribuito a formare una comunità di giovani professionisti africani e brasiliani impegnati nella gestione e sviluppo dei sistemi energetici dei loro Paesi. Collegare esperienze diverse significa costruire leadership diffuse, capaci di cooperare e di interpretare la transizione in una dimensione realmente globale. Questa continuità si traduce nella volontà di rafforzare una comunità internazionale di giovani che ragiona sull'energia con uno sguardo sistemico.

La trasformazione in atto non riguarda solo le tecnologie, ma anche la geografia del lavoro. Il World Energy Employment 2025 dell'IEA, realizzato con il supporto ed il contributo analitico di Enel Foundation, mostra con chiarezza questa trasformazione: nel 2024 l'occupazione energetica globale è cresciuta del 2,2%, quasi il doppio del tasso dell'economia nel suo complesso, portando il settore a 76 milioni di addetti. Di pari passo anche la domanda di competenze accelera con una velocità maggiore di quella dei sistemi formativi, creando nuove opportunità e responsabilità.

In questo contesto, formare competenze adeguate significa andare oltre la dimensione tecnica. La trasformazione in corso richiede figure in grado di muoversi in un settore che evolve lungo più direttrici: la crescita dell'elettricità come motore dell'occupazione, l'espansione dei ruoli legati all'elettrificazione e al digitale, la necessità di gestire sistemi complessi in cui reti, accumuli, dati e modelli di mercato si intrecciano. È un contesto nel quale i lavoratori transitano verso nuove funzioni, nuove professioni emergono e molte imprese segnalano difficoltà crescenti nel reperire competenze qualificate.

A questa esigenza si collega il ruolo dell'Enel Foundation Chair alla Bocconi, che nasce esattamente con l'obiettivo di formare una generazione capace di leggere l'energia non solo come infrastruttura fisica, ma come architettura economica e istituzionale, e di interpretare le policy non come vincoli, ma come leve strategiche di competitività e sostenibilità.

Accanto a queste dimensioni emerge, però, la necessità di una competenza ancora più trasversale: la capacità di operare nella complessità. Le competenze strategiche della transizione, infatti, non risiedono soltanto nella tecnica o nella regolazione, ma nella possibilità di leggere l'energia come un sistema interdipendente, in cui innovazione tecnologica, modelli di mercato, dinamiche sociali e scelte istituzionali si influenzano reciprocamente.

La transizione richiede l'integrazione di saperi differenti, dall'ingegneria all'economia, dalla data science alle scienze sociali, chiamati a convergere per interpretare un settore in costante evoluzione. È questa visione sistemica, capace di connettere competenze e prospettive diverse e di trasformare la conoscenza in capacità di decisione, che Enel Foundation intende continuare a promuovere attraverso i propri programmi educativi e di ricerca.

*a cura di Enel Foundation*



# L'European Youth Energy Network - EYEN

EYEN – European Youth Energy Network nasce per dare voce e spazio ai giovani nel dibattito energetico europeo oggi un vero e proprio think tank che da vita ad idee e progetti pensati dai giovani per i giovani. Una nuova generazione entra con determinazione nel mondo dell'energia: come protagonista della transizione. Il loro ruolo va oltre le competenze tecniche: accanto alle conoscenze ingegneristiche, economiche e digitali, i giovani rivendicano la capacità di operare tra discipline e contesti, comprendere la geopolitica politica, leggere i dati, dialogare con la società civile e le istituzioni, e costruire ponti tra regioni diverse.

Al centro emergono valori condivisi. Giustizia: la transizione deve essere rapida ma anche equa, riducendo disuguaglianze territoriali e sociali. Trasparenza: chiarezza nelle scelte delle politiche ma anche negli investimenti, perché l'accettazione passa da processi aperti e basati su evidenze. Collaborazione: il forum di quest'anno ha aperto le porte non solo ai giovani europei, ma all'intero bacino mediterraneo, con un messaggio chiaro: la transizione non si pianifica con confini, ma costruendo ponti.

Questi principi hanno guidato l'European Youth Energy Forum (EYEF) 2025, la più grande edizione della storia dell'evento, svoltosi a Catania con il titolo "From Potential to Skills: Shaping Young Professionals for the Energy Transition" con la Knowledge Partnership di Enel Foundation, il supporto di IRENA, del Consiglio Nazionale dei Giovani e del WEC. Dopo tre mesi di preparazione online, oltre cento giovani di 28 Paesi hanno lavorato per cinque giorni alla stesura di un documento di policy proposals, presentato come risultato del forum.

Tre priorità chiave:

## *1. Diplomazia Energetica*

L'energia non solo vettore tecnico ma anche per vera e propria diplomazia.

Ad esempio lo Youth-Led Global Mediterranean Energy Diplomacy Pact che mira a creare una piattaforma diplomatica permanente che integri leadership giovanile, giustizia energetica e cooperazione trans-mediterranea.

## *2. Competenze e percorsi professionali*

La transizione richiede profili interdisciplinari che integrino conoscenze tecniche, economia, regolazione e comunicazione. Da Catania sono arrivate proposte su programmi di mentoring, scambi internazionali e riferimenti a strumenti innovativi come l'Energy Transition Careers Compass per orientare i giovani verso i ruoli emergenti.

## *3. Attuazione di progetti concreti*

Le proposte includono anche prototipi di comunità energetiche, iniziative di efficienza nelle scuole e piattaforme digitali per la partecipazione, per permettere ai giovani di contribuire direttamente alla transizione.

La transizione energetica europea avanza, ma per essere sostenibile deve includere chi ne vivrà gli effetti più a lungo. Questa generazione non chiede solo un posto al tavolo: lo sta costruendo, con competenza, realismo e responsabilità condivisa.

*a cura di EYEN*

# SHAPING EUROPE'S ENERGY FUTURE

## Security, competitiveness and cooperation in a changing global landscape: a conversation with WEC Europe Chair, Delgado Martin

*Europe's energy transition is unfolding in an increasingly complex geopolitical and geoeconomic context. Addressing the energy trilemma requires stronger resilience, faster deployment of clean technologies and deeper international cooperation. In this interview, Agustín Delgado Martín, Europe Chair, explores Europe's strategic priorities, the role of the World Energy Council in fostering cross-regional dialogue, and the key messages Europe will bring to the World Energy Congress in Riyadh.*



*Agustin Delgado Martin,  
Chair for Europe at the World  
Energy Council*

### **What do you see as the main strategic priorities for Europe's energy transition in today's complex geopolitical and geoeconomic landscape?**

There are two main characteristics of Europe's energy sector that defines our vision and energy policy. The first one is a high reliance at present on fossil fuels conveying an external dependency, and the second is our global leadership on climate action and energy transition.

These characteristics shape Europe's energy transition, which must balance the three imperatives of the energy trilemma:

- energy security
- sustainability, and affordability
- competitiveness

In the increasing complex geopolitical context, strengthening energy resilience is paramount—this means accelerating the transition towards domestic production of renewable energy, diversifying and securing supply chains, and anticipatory investing in flexible infrastructure such as storage and grids. At the same time, Europe must maintain momentum on decarbonization while ensuring a just transition

that addresses social and economic disparities by scaling up clean technologies that brings additional energy efficiency, like electrification; and where this is not possible, green and low carbon molecules. In this path, Europe needs to strengthen electric transmission and distribution infrastructures and promote non fossil flexibility sources.

Finally, fostering innovation and cross-border collaboration will be critical to take advantage of all the economic and industrial opportunities arising from this transition. The energy transition is not only about the environment—it is also a strategic lever to strengthen Europe's industrial competitiveness, foster innovation, and secure high-quality jobs for the future.

**As the Italian Member Committee, we are working together with the Council and other national Committees to promote international initiatives, such as the Italy-US Bilateral Dialogue and the WEC Med Cross-Regional Initiative. What role can the World Energy Council play in strengthening cooperation across regions and fostering a more integrated global energy community?**

The World Energy Council serves as a neutral,

trusted platform for dialogue and knowledge exchange, enabling regions to bridge regional perspectives and to share best practices and co-develop solutions to common challenges. This also includes enhancing cross-border energy interconnection, which is essential to optimize flows, improve system flexibility, and reinforce supply security across neighboring power systems.

Through initiatives like the Italy-US Bilateral Dialogue and the WEC Med Cross-Regional Initiative, we can amplify this role by convening diverse stakeholders—governments, industry, and civil society—to align on strategic views and priorities, and accelerate innovation and actions on topics that are key for our energy sector and for our society.

Ultimately, our mission is to foster an integrated energy community that is resilient, inclusive, and prepared for the complexities of the future.

**Looking ahead to the World Energy Congress in Riyadh, what role will Europe play within the global WEC community, and what key outcomes or messages do you expect from this gathering?**

Europe will bring a leadership perspective on systemic transition—showcasing how policy, technology, and market design can converge to deliver net-zero pathways while safeguarding energy security and competitiveness.

At Riyadh, we expect Europe to contribute insights on scaling renewables, integrating grids, and advancing hydrogen and storage solutions, as well as lessons learned from managing volatility in recent years. Europe's contribution will also underscore how the energy transition can drive industrial renewal and position the continent as a global leader in clean technology.

The Congress will be a unique opportunity to reinforce the message that energy transitions are global, interconnected, and require collaborative action.

Key outcomes should include actionable frameworks for cross-regional cooperation, shared successful experiences to accelerate investment in clean technologies, and strategies to ensure that the transition remains equitable and inclusive worldwide.

**THE CONGRESS WILL BE A UNIQUE OPPORTUNITY TO REINFORCE THE MESSAGE THAT ENERGY TRANSITIONS ARE GLOBAL, INTERCONNECTED, AND REQUIRE COLLABORATIVE ACTION.**



**27° WORLD ENERGY CONGRESS  
RIYADH, 12-15 OCTOBER 2026**

The World Energy Congress is the flagship global event of the World Energy Council, bringing together global energy leaders, ministers, CEOs, policymakers, international organisations and experts to address the most pressing challenges of the energy transition. The 27th edition, hosted in Riyadh, will focus on turning vision into action, exploring pathways to secure, sustainable and inclusive energy systems.

Programme pillars and more details available on the official Congress [website](#).

# CAPITALE UMANO PER LA TRANSIZIONE

## Nuove competenze, inclusione, comunicazione. Il capitale umano al centro della transizione nelle riflessioni di Giorgio Boneschi

*La domanda di professionalità per il settore elettrico supera già oggi l'offerta: in uno scenario in trasformazione, la formazione continua, programmi di reskilling, capacità di attrarre nuovi talenti e inclusività sono elementi fondamentali per accompagnare il processo di transizione e vincere la sfida della sostenibilità. Giorgio Boneschi, Direttore Generale di Elettricità Futura, offre una panoramica sulle competenze chiave per il futuro del settore e sull'impegno di EF per promuoverne lo sviluppo.*



 [Giorgio Boneschi](#)

La transizione energetica è spesso raccontata attraverso numeri: investimenti, gigawatt installati, tonnellate di CO<sub>2</sub> evitate. Ma il vero fattore decisivo non è solo tecnologico o finanziario: è umano. Senza un capitale di competenze qualificato e in continua evoluzione, l'evoluzione del sistema rischia di restare incompiuta.

Oggi il settore elettrico italiano si trova al centro di una trasformazione radicale: entro il 2027 mobilerà oltre 100 miliardi di euro di investimenti, generando un impatto sul PIL di 85 miliardi e circa 675 mila posti di lavoro. Tuttavia, questa crescita è accompagnata da una sfida cruciale: la domanda di professionalità supera già oggi l'offerta. Per installatori, giuntisti, tecnici di campo, ingegneri elettrici o specialisti digitali, i tassi di irreperibilità arrivano al 40-60%. Non basta quindi "moltiplicare i numeri": occorre ripensare la qualità del lavoro, favorendo la formazione di profili ibridi capaci di connettere dimensioni diverse.

Le competenze chiave per accompagnare la trasformazione del sistema elettrico verso rinnovabili, reti digitali e flessibilità sono molteplici e in costante evoluzione. L'energia del futuro richiede solide basi tecniche ed elettriche, ma anche competenze digitali, gestionali, economiche e ambientali.

Un project manager di un impianto fotovoltaico, ad esempio, deve saper integrare ingegneria, energy management, cyber-sicurezza, normative ESG e procurement sostenibile.

Le nuove tecnologie, in particolare l'intelligenza artificiale, stanno accelerando questa trasformazione: dalla previsione della generazione rinnovabile alla manutenzione predittiva, dall'ottimizzazione logistica dei cantieri alla gestione dei clienti. Ma non bastano "esperti di AI": servono team capaci di governarla con responsabilità, senso critico e consapevolezza etica.

In questo scenario, la formazione continua è la leva strategica per attrarre, sviluppare e trattenere talenti. Il CCNL di settore, che Elettricità Futura ha contribuito a sottoscrivere, ha introdotto il diritto a 45-50 ore di aggiornamento triennale, trasformando la formazione da strumento accessorio a pilastro della transizione.

Ora occorre tradurre questo impegno in opportunità concrete: piattaforme digitali per certificare competenze, percorsi duali che uniscano aula e cantiere, programmi di reskilling rapido per operai provenienti da altri comparti. Strumenti innovativi come il libretto digitale delle competenze permettono di tracciare in maniera trasparente la crescita personale, rendendo ogni persona protagonista del

del proprio percorso con benefici sia individuali sia collettivi.

Elettricità Futura lavora quotidianamente sul tema delle competenze, in sinergia con imprese, istituzioni e sistema formativo, per colmare i principali gap della filiera, a partire dalla talent scarcity: la demografia non aiuta e la competizione con altri settori - tecnologia, consulenza, finanza - è sempre più agguerrita. Le aziende sono coinvolte attraverso comitati bilaterali sul tema ESG e sulle competenze, mentre si moltiplicano le collaborazioni con università,

ITS e programmi come "Energie per crescere". Il settore offre oggi smart working, percorsi di crescita orizzontale e verticale, welfare contrattuale tra i più avanzati in Europa, maggiore attenzione ai giovani, potenziamento della previdenza e della sanità integrativa. L'obiettivo è costruire un ecosistema attrattivo e inclusivo, capace di offrire prospettive di crescita e stabilità a chi cerca non solo un impiego, ma un progetto di vita.

Associazioni come Elettricità Futura hanno un ruolo fondamentale nel valorizzare il capitale umano e rendere il settore elettrico più attrattivo per i giovani comunicandone missione e valori.

Bisogna rafforzare l'employer branding della filiera, raccontare i mestieri dell'energia con esempi concreti e numeri chiari, creare percorsi di carriera anche orizzontali che valorizzino le figure operative, sviluppare un welfare contrattuale avanzato.

**BISOGNA RAFFORZARE L'EMPLOYER BRANDING DELLA FILIERA, RACCONTARE I MESTIERI DELL'ENERGIA CON ESEMPI CONCRETI E NUMERI CHIARI, CREARE PERCORSI DI CARRIERA ANCHE ORIZZONTALI CHE VALORIZZINO LE FIGURE OPERATIVE, SVILUPPARE UN WELFARE CONTRATTUALE AVANZATO.**

La transizione è anche un'occasione per colmare divari storici: inclusione significa attrarre giovani e donne, riequilibrare la presenza nei mestieri STEM, trattenere competenze nel Mezzogiorno. Il capitale umano non è dunque una variabile accessoria, ma il vero motore della decarbonizzazione.

Dietro ogni infrastruttura, ogni algoritmo, ogni MW di energia ci sono persone con competenze, visione e valori. Investendo in formazione, collaborazione e valorizzazione del capitale umano, la transizione potrà essere non solo possibile, ma anche giusta e duratura. Solo così potremo vincere la sfida della transizione energetica: mettendo al centro le persone, investendo nella loro crescita e valorizzando il loro contributo unico.

Il futuro dell'energia è nelle mani di chi saprà coniugare competenza, passione e responsabilità. Elettricità Futura continuerà a essere protagonista di questo percorso, insieme a tutti gli attori della filiera, per costruire un sistema elettrico più innovativo, sostenibile e inclusivo.

*Giorgio Boneschi*

*Direttore Generale di Elettricità Futura*



# FORMAZIONE: VALORE ECONOMICO E SOCIALE

## Giorgio Colombo e Stefania Battaglino raccontano l'approccio di Edison per la crescita di giovani professionisti e talenti dell'energia

*Giorgio Colombo (EVP HR & ICT, Edison) e Stefania Battaglino (Head of Employer Branding, Recruiting and Education, Edison) delineano un contesto in profonda trasformazione, segnato da sfide legate al mismatch di competenze, alle dinamiche demografiche e al ricambio generazionale. In questo quadro, Edison risponde con iniziative dedicate all'orientamento e alla formazione, come la Scuola Edison e la Scuola dei Mestieri dell'Energia, contribuendo allo sviluppo di competenze strategiche e alla creazione di valore economico, ambientale e sociale.*

La transizione energetica è una delle sfide più complesse e decisive del nostro tempo. Disponiamo oggi di tecnologie avanzate e sappiamo che nei prossimi vent'anni ne arriveranno di ancora più innovative.

La vera domanda che è opportuno porsi, come sistema-Paese, è però se si abbiano le competenze umane necessarie, per quantità e qualità, per riuscire a realizzare questa trasformazione nei tempi che ci siamo dati.

Il cosiddetto "inverno demografico" è ormai una realtà e, insieme alla rapidissima obsolescenza di alcune competenze del passato e all'altrettanto rapida nascita di nuove professionalità, sta mettendo in luce la fragilità strutturale del nostro mercato del lavoro.

È il conto che oggi paghiamo al cosiddetto mismatch occupazionale: un disallineamento tra domanda e offerta di competenze che, nel nostro Paese, ha raggiunto livelli prossimi al 50% e non è reversibile nel breve periodo.

Tale carenza riguarda non solo i profili ad alta specializzazione universitaria, ma anche - e soprattutto - i mestieri tecnico-professionali, quelli che si apprendono con percorsi di formazione teorico-pratica già dopo la scuola dell'obbligo.

Percorsi che oggi trovano nuova linfa nel modello formativo "4+2", che culmina con gli ITS Academy, vero ponte tra scuola, impresa e innovazione industriale.



Giorgio Colombo



 Stefania Battaglino

### Il valore delle competenze tecnico-operative

Nel settore energetico, la sfida del ricambio generazionale è ormai alle porte: nei prossimi dieci anni dovremo sostituire una parte importante della forza lavoro nei ruoli tecnico-operativi. Si tratta di un'urgenza che si somma al fenomeno della fuga dei giovani talenti all'estero.

Le nuove tecnologie digitali e l'automazione potranno certamente supportare i processi, ma non potranno sostituire completamente il fattore umano in termini di affidabilità, qualità e sostenibilità economica.

### Formazione e orientamento: i pilastri dell'impegno Edison

In questo contesto, Edison ha scelto di investire con convinzione nei giovani e nel mondo dell'educazione, rafforzando i propri progetti in due direzioni complementari: l'orientamento scolastico, per aiutare i ragazzi a compiere scelte consapevoli dopo la scuola dell'obbligo; la formazione tecnico-professionale, oggi rigenerata e potenziata dalla recente riforma nazionale.

Con questo obiettivo è nato il programma "Scuola Edison: orientare per costruire consapevolezza", un'iniziativa di orientamento rivolta agli studenti degli ultimi anni delle scuole

superiori – e più recentemente anche a chi conclude la scuola dell'obbligo.

Una piattaforma innovativa che si propone di far conoscere alle nuove generazioni le professioni del settore energetico, promuovendo una maggiore consapevolezza nella scelta del proprio percorso formativo e professionale.

Riconosciuto da Confindustria come "Programma di Alternanza di Alta Qualità", il progetto combina contenuti multimediali, podcast, lezioni frontali, testimonianze da parte di orientatori Edison, visite agli impianti e attività in aula. Il percorso si completa con un project work di classe che stimola anche una competizione a premi tra le scuole coinvolte e permette ai partecipanti di acquisire almeno 90 crediti formativi. Dal lancio ad oggi, il programma ha coinvolto complessivamente oltre 7000 giovani e 560 classi del sistema scolastico in tutta Italia.

Nel 2021 Edison ha poi avviato in Puglia un secondo progetto strategico, la "La Scuola dei Mestieri dell'Energia": un percorso triennale di formazione teorico-pratica che consente ai giovani, fin dal termine della scuola dell'obbligo, di conseguire un titolo e una qualifica professionale riconosciuti a livello regionale e nazionale.

L'iniziativa supera il modello formativo lineare, adottando un approccio duale e reticolare che mette in rete scuole, università, enti di formazione e imprese del territorio – a partire da quelle dell'indotto Edison – per creare un vero ecosistema educativo in grado di rispondere alle esigenze reali del mercato del lavoro.

Dopo il successo della fase sperimentale, il progetto sta crescendo con corsi di livello superiore e verrà presto esteso anche ad altri territori-chiave per i futuri investimenti energetici dell'azienda, a partire dalla Sicilia.

Infine, a partire dal 2013 Edison, con il Comitato italiano del World Energy Council ha lanciato il corso di formazione Edison Energy Camp che ha l'obiettivo di fornire una fotografia completa del complesso settore dell'energia, permettendo ad un numero ristretto di giovani dipendenti Edison ed una selezione di studenti iscritti ai corsi di laurea magistrale di farsi da interpreti delle sfide e delle opportunità poste dalla transizione ecologica.

A partire dall'edizione 2026, il corso sarà aperto anche agli studenti dei corsi di laurea triennale e provenienti dagli ITS.

### **Costruire valore economico e sociale**

La transizione energetica non è solo una trasformazione tecnologica, ma è anche culturale e sociale. Per questo, il nostro impegno va oltre l'innovazione industriale: investire nella formazione e nell'orientamento significa costruire le fondamenta di un futuro sostenibile, in cui l'energia del cambiamento si traduce in opportunità concrete per i giovani e per le comunità locali.

Solo mettendo al centro le persone e le competenze potremo garantire una transizione energetica capace di generare valore economico, ambientale e sociale per il Paese.

*Giorgio Colombo e Stefania Battaglini*



# PERSONE E COMPETENZE PER L'ENERGIA

## La visione di Saipem tra innovazione, formazione e sostenibilità L'editoriale di Rossella Carrara.

*Il settore energetico sta attraversando una trasformazione profonda, in cui decarbonizzazione, digitalizzazione e nuove tecnologie ridisegnano modelli industriali e catene del valore. In questo contesto, le competenze e le persone diventano un fattore strategico decisivo. Rossella Carrara racconta impegno e progetti di Saipem nel valorizzare talento, formazione e collaborazione con il mondo accademico per affrontare la transizione energetica e rafforzare la competitività industriale.*



[!\[\]\(a4394173c404dd23dd76a3f299550c41\_img.jpg\) Rossella Carrara](#)

Il settore energetico sta vivendo una trasformazione epocale. Decarbonizzazione, digitalizzazione e nuove tecnologie stanno ridisegnando modelli produttivi e catene del valore. In questo scenario, le competenze sono il vero motore della transizione energetica.

Non si tratta solo di formare ingegneri o tecnici qualificati: oggi servono profili capaci di integrare conoscenze STEM con competenze digitali, gestionali e relazionali, per affrontare sfide complesse che uniscono innovazione tecnologica, sostenibilità e competitività globale.

Le figure più richieste spaziano dagli ingegneri delle energie rinnovabili ai data scientist per l'analisi dei consumi, dagli esperti di cybersecurity per la protezione delle infrastrutture alle professionalità nell'ambito del project management.

Non solo per le competenze tecniche: si afferma sempre più prepotentemente la necessità di capacità trasversali quali leadership, problem solving, visione strategica e capacità di gestire la complessità.

La transizione energetica non è solo una sfida tecnologica, ma anche culturale poiché richiede persone in grado di guidare il cambiamento e collaborare in ecosistemi interconnessi. Per colmare il gap tra domanda e offerta di competenze, è indispensabile una collaborazione strutturata tra imprese e mondo accademico.

Partnership con i Politecnici e le principali università italiane stanno creando percorsi formativi mirati, master e programmi di ricerca applicata al fine di favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e accelerarne l'innovazione, trasformando la ricerca in soluzioni concrete. Il settore energetico deve anche saper raccontare la propria evoluzione per attrarre nuove generazioni di talenti.

Le campagne di employer branding, i programmi di formazione e i percorsi di inserimento dimostrano che investire sui giovani è strategico per il futuro. Saipem, in particolare, promuove iniziative per avvicinare i laureati in discipline STEM e favorirne la crescita professionale in un contesto internazionale, innovativo e orientato alla sostenibilità.

Saipem si rende protagonista della transizione energetica con progetti che spaziano dalla CCUS (Carbon Capture, Utilization and Storage) alle bioraffinerie, dalla geotermia alle soluzioni per l'efficienza energetica. Il nostro know-how tradizionale nell'Oil & Gas si evolve verso tecnologie low/zero carbon, con oltre 2 miliardi di euro di progetti acquisiti legati alla catena della CO<sub>2</sub>. Parallelamente, investiamo nella formazione continua e nella valorizzazione delle competenze interne, consapevoli che le nostre persone sono il primo pilastro per affrontare le sfide del futuro.

Uno dei cardini del Piano di Sostenibilità di Saipem è proprio la centralità delle persone. Questo impegno si traduce in sicurezza e salute, con l'obiettivo "zero fatalità" e la riduzione degli incidenti; in formazione, con oltre 1,7 milioni di ore dedicate a salute, sicurezza e sviluppo competenze; in inclusione e diversità, con il 25% di donne in ruoli manageriali; in valorizzazione locale, con il 70% dei dipendenti assunti in loco e il 69% delle forniture da fornitori locali; e in iniziative sociali, con 65 progetti in 17 Paesi per istruzione, salute e sviluppo socioeconomico.

Le persone sono il motore della transizione energetica, investire su di loro significa costruire un futuro sostenibile e competitivo.

La transizione energetica è una sfida globale che richiede visione, innovazione e persone. Saipem è pronta a fare la sua parte, mettendo al centro le competenze e la collaborazione per creare valore condiviso.

**NON SI TRATTA SOLO DI FORMARE INGEGNERI O  
TECNICI QUALIFICATI: OGGI SERVONO PROFILI CAPACI  
DI INTEGRARE CONOSCENZE STEM CON COMPETENZE  
DIGITALI, GESTIONALI E RELAZIONALI, PER  
AFFRONTARE SFIDE COMPLESSE CHE UNISCONO  
INNOVAZIONE TECNOLOGICA, SOSTENIBILITÀ E  
COMPETITIVITÀ GLOBALE.**

*Rossella Carrara*


*Director External Communication and Public Affairs  
SAIPEM*



# INVESTIRE SULLE PERSONE

## Formazione, mindset e innovazione: l'impegno di IP Gruppo api, nelle parole di Vittoria Valenti

*In un settore energetico attraversato da profonde trasformazioni, la formazione e lo sviluppo delle competenze diventano leve strategiche per guidare il cambiamento. Vittoria Valenti, Responsabile Formazione e Sviluppo di IP Gruppo api, racconta come l'azienda stia investendo su persone, mindset e nuove professionalità per affrontare la transizione energetica, dalla Corporate Academy ai progetti su idrogeno, digitalizzazione e sostenibilità, rafforzando il dialogo con università e territori.*

 [Vittoria Valenti](#)



### Come sta cambiando il fabbisogno professionale del settore?

Il fabbisogno professionale del settore energia e, in particolare, quello petrolifero sta vivendo una trasformazione senza precedenti. Le aziende devono far fronte alle esigenze della transizione energetica, dell'innovazione e della digitalizzazione, ridisegnando i propri business model e preservando uno sviluppo economico sostenibile nel tempo.

Per affrontare queste sfide oggi è fondamentale avere professionalità in grado di integrare alle competenze tecniche tradizionali anche competenze nuove e trasversali. Alla conoscenza delle tecnologie si aggiunge la capacità di interpretarle e governarle.

La transizione energetica non è solo una sfida tecnologica. È un cambiamento profondo che coinvolge persone, processi e cultura.

Non basta aggiornare le competenze; serve prima di tutto un nuovo mindset. Significa capire la transizione, accettare il cambiamento e scegliere di guidarlo, non subirlo.

La formazione continua aiuta ad affrontare il cambiamento valorizzando il bagaglio di

competenze esistenti ma al tempo stesso sviluppando un mindset in grado di guardare al domani sapendo immaginare anche il futuro.

### Quali iniziative state portando avanti come IP Gruppo api?

Dal 2018, IP Gruppo api ha istituito una Corporate Academy. Un hub di formazione accreditato che eroga ogni anno centinaia di corsi e sostiene lo sviluppo di nuove competenze tecniche, di gestione industriale e di sostenibilità.

Collaboriamo attivamente con numerose scuole e università italiane per favorire il dialogo tra industria, studenti e territorio.

Come Funzione Formazione e Sviluppo, abbiamo avviato una mappatura delle competenze per creare una skill-based organization e armonizzare i processi della Direzione Risorse Umane (HR), focalizzandoci in particolare su digitalizzazione e transizione energetica.

Le nostre professionalità sono a lavoro per sviluppare progetti in grado di aiutarci nel percorso di decarbonizzazione.

Mi riferisco all'Hydrogen Valley del Nord-Ovest

lanciata lo scorso anno o alla trasformazione dei nostri distributori in hub multi-energia che includa idrogeno prodotto da fonti rinnovabili, biocarburanti ed elettrico, per agevolare una mobilità più sostenibile.

Nel 2024 abbiamo investito in modo significativo nella formazione, con migliaia di ore dedicate alle nostre Persone, ai Partner e ai gestori, e con iniziative che hanno coinvolto anche studenti e comunità locali.

Nel 2025, abbiamo proseguito su questa strada, ampliando ulteriormente i percorsi che integrano competenze tecniche e soft skill, per accompagnare colleghi e stakeholder in una trasformazione sempre più orientata all'innovazione e alla sostenibilità.

Abbiamo lanciato programmi di Digital Transformation, Leadership e Change Management, oltre a moduli dedicati alle tematiche ESG e alle evoluzioni normative di rendicontazione delle questioni di sostenibilità.

Investire sulle persone, sul loro mindset, sulle competenze e sulla capacità di reinventarsi è la chiave per guidare il cambiamento e costruire un futuro sostenibile.

### **Quali sono le competenze strategiche per il presente e il futuro del settore?**

Le competenze chiave spaziano dalle conoscenze sulle energie rinnovabili e sull'idrogeno, fino alle competenze digitali come analisi dei dati, automazione e intelligenza artificiale applicata ai processi.

Sono fondamentali anche le capacità manageriali, le soft skill, leadership inclusiva, change management, comunicazione efficace, e soprattutto le green skills, per integrare la sostenibilità nei modelli di business. Tuttavia, occorrono anche visione, curiosità, pensiero critico e la volontà di assumersi responsabilità e mettersi in gioco.

La transizione richiede adattabilità e collaborazione: il cambiamento non è mai individuale, ma sempre un progetto collettivo.

### **Come favorire il rapporto tra le aziende e le università e attrarre i giovani talenti?**

Il futuro si costruisce anche dialogando con il mondo accademico. Collaboriamo con molti atenei italiani per progetti di ricerca e sviluppo o formazione e stage.

Costruiamo percorsi di inserimento che valorizzino le competenze STEM e digitali. Promuoviamo apprendistati, dottorati industriali e progetti congiunti per integrare ricerca e applicazione pratica; partecipiamo a Career Day e sviluppiamo partnership strategiche.

Investiamo molto anche nell'employer branding, per comunicare i nostri valori e le opportunità di crescita: entrare nel nostro Gruppo significa partecipare attivamente a un cambiamento storico e alla costruzione del futuro.



# GREEN JOBS E TERRITORI: UN'OPPORTUNITÀ

**La formazione come leva per tenere insieme competitività, occupazione e coesione sociale. Scopriamo le iniziative di A2A**

*la transizione ecologica non può essere soltanto un vincolo regolatorio o un obbligo tecnologico. Una trasformazione così profonda deve essere un progetto condiviso, in cui imprese, istituzioni, università e comunità locali lavorano fianco a fianco. Fabio Maisto, Head of Regional Affairs di A2A, racconta le molte iniziative messe in campo dall'azienda: dai programmi scolastici e per NEET, alle Academy tecniche fino alla formazione interna e alle nuove frontiere, come l'intelligenza artificiale.*



 [Fabio Maisto](#)

La transizione ecologica non è solo una rivoluzione tecnologica. È anche una trasformazione sociale che avrà un impatto significativo sul mondo del lavoro: nei settori dell'energia, dell'ambiente e dei servizi ai territori – quelli in cui opera A2A – nascono nuovi mestieri, quelli esistenti si trasformano, intere filiere devono aggiornare competenze e organizzazione.

I green jobs rappresentano un ecosistema di professioni tecniche e di servizio che cresce rapidamente in cui la domanda di professionalità supera ancora l'offerta. Secondo il "Future of Jobs Report 2025" del World Economic Forum, tra il 2022 e il 2023 i lavoratori che hanno acquisito una competenza "green" sono aumentati del 12% mentre le offerte di lavoro che la richiedevano sono cresciute di quasi il 22%: un divario che racconta bene la sfida che abbiamo davanti.

Quali sono allora le competenze che servono davvero oggi e probabilmente serviranno domani?

Sul piano tecnico, la transizione richiede profili in grado di progettare e costruire impianti rinnovabili, reti intelligenti, infrastrutture per

l'economia circolare. Servono competenze sull'efficienza energetica, sulla gestione dei dati, sulla cybersecurity applicata ai sistemi industriali. Diventano, inoltre, ancora più decisive anche le capacità trasversali: lavorare per progetti complessi, comprendere il contesto regolatorio, dialogare con le comunità locali.

Per questo il rapporto tra imprese e mondo dell'istruzione è destinato a diventare sempre più strategico. Non basta che le aziende attraggano i talenti al termine degli studi: occorre co-progettare percorsi, aggiornare le competenze, costruire filiere territoriali.

Le imprese possono contribuire portando nei percorsi educativi sfide lavorative reali, casi concreti, laboratori in impianto, mettendo a disposizione competenze interne e infrastrutture. È una delle strade con cui la transizione può diventare una leva di sviluppo per i territori.

A2A lo sta sperimentando su più fronti. Dal 2025 è attivo un progetto di formazione, organizzato insieme a Fondazione Generation Italy, rivolto a giovani NEET di nove Comuni della Città Metropolitana di Napoli. La prima edizione – oltre 500 iscritti, 67 selezionati, 940

ore di formazione – ha portato a 32 assunzioni in settori come lo sviluppo di software, l'installazione di pannelli fotovoltaici e la vendita retail. È un esempio di come pubblico, privato e terzo settore possano lavorare insieme per trasformare la transizione in opportunità di crescita delle comunità.

Accanto ai percorsi per l'ingresso nel mondo del lavoro, c'è l'orientamento delle generazioni più giovani. "Futuro in Circolo", il programma di A2A dedicato nel biennio 2025/26 al tema della biodiversità e realizzato in collaborazione con il prof. Vincenzo Schettini, noto divulgatore social, ha già coinvolto migliaia di scuole, studenti e docenti con attività didattiche, laboratori e visite agli impianti per mostrare come funziona, in concreto, la transizione energetica.

Questo necessario cambiamento non riguarda soltanto chi deve ancora entrare nel mercato del lavoro. Una parte importante della just transition passa dall'aggiornamento continuo di chi già opera nelle aziende.

Nei prossimi anni molti mestieri cambieranno natura senza scomparire: è il caso del personale operativo delle centrali, dei contact center, dei tecnici che lavorano sulle reti. Per questo, al terzo trimestre del 2025, il Gruppo ha erogato oltre 290.000 ore di formazione, coinvolgendo più di 13.500 persone.

La nuova frontiera riguarda l'intelligenza artificiale. Nel biennio 2025-26 è stato avviato un programma di formazione dedicato all'AI, che parte da un percorso di "AI literacy" rivolto a 7.000: l'obiettivo è fornire strumenti per usare in modo consapevole le nuove tecnologie, aumentare l'efficienza dei processi e la sicurezza degli impianti.

Un altro tassello è rappresentato dalle Academy tecniche. A Brescia, il nuovo Centro di Formazione e Addestramento della Technical Academy della Business Unit Smart Infrastructures – che dal 2022 ha erogato oltre 22.000 ore di formazione, coinvolgendo circa 1.500 persone – è il luogo in cui si costruiscono le competenze necessarie per gestire reti sempre più complesse e integrate.

Il filo conduttore di queste esperienze è chiaro: la transizione ecologica non può essere soltanto un vincolo regolatorio o un obbligo tecnologico. Una trasformazione così profonda deve essere un progetto condiviso, in cui imprese, istituzioni, università e comunità locali lavorano fianco a fianco.

La formazione – dai banchi di scuola alle Academy aziendali – è la leva per tenere insieme competitività, occupazione e coesione sociale.

A2A vuole essere partner dei territori nella costruzione delle competenze per la transizione, collaborando con le istituzioni perché ogni investimento ambientale porti con sé anche nuove opportunità di crescita professionale per le persone e le comunità.

*Fabio Maisto*

*Head of Regional Affairs in A2A*

# LA TRANSIZIONE CHE CREA VALORE

## Un approccio integrato per un impatto sistemico: la transizione come driver dell'innovazione per EY, nuovo Associato WEC Italia

*Roberto Raccanelli, EY Partner e Leader per i Climate Change and Sustainability Services in OG and Energy per l'Europa Occidentale, racconta l'approccio della società di consulenza, tra i principali network globali per revisione contabile, consulenza strategica e servizi professionali alle imprese, e nuovo Associato WEC Italia. L'importanza delle competenze, per collegare le tematiche dei consumi energetici ai piani industriali e strategici, trasformando la gestione dell'energia in una leva di competitività*

 [Roberto Raccanelli](#)



### **Qual è per voi il valore di entrare a far parte del WEC Italia e quale il contributo che EY può portare al network?**

Essere Associati del WEC Italia significa per EY entrare a fare parte di un'istituzione internazionale che promuove il dialogo sui temi dell'energia, profondamente interconnessi alle tematiche climatiche e agli obiettivi di sostenibilità. L'ingresso in questa community rappresenta per noi l'opportunità di favorire lo scambio di conoscenze, il confronto su best practice e la partecipazione attiva allo sviluppo di studi, analisi e report di settore.

Grazie alla nostra presenza capillare sul territorio e alla solida rete di contatti che abbiamo creato negli anni con le maggiori aziende italiane, potremo contribuire in prima persona all'ulteriore ampliamento del network del WEC, offrendo un punto di vista vasto e variegato sulle realtà imprenditoriali italiane e sul loro rapporto con l'energia.

Il nostro expertise trasversale, che abbraccia diversi settori e mercati, ci consente inoltre di portare valore aggiunto alla community, fornendo insight non solo su tematiche energetiche e di sostenibilità ma anche su

aspetti legati alla digitalizzazione e all'innovazione.

### **In che modo EY lavora sulla transizione energetica e su quali temi e azioni principali si concentra?**

Affrontare il tema della transizione energetica richiede oggi un approccio ad ampio spettro, che parta dalla comprensione profonda delle ragioni per cui questa trasformazione è ormai imprescindibile. Il primo passo consiste nell'accompagnare le aziende in un percorso di presa di coscienza, analizzando i rischi e le opportunità che la transizione comporta per il loro modello di business.

Da questo punto di vista è importante trasmettere il messaggio che la transizione energetica deve essere vista come un fattore competitivo e un potente driver di innovazione, capace di generare valore nel medio-lungo periodo.

A partire da questa consapevolezza, sviluppiamo percorsi personalizzati che si avvalgono di strumenti di analisi avanzati e soluzioni tecnologiche innovative. In questo

modo siamo in grado di suggerire ed implementare azioni concrete che non si limitano alle operations dell'azienda ma che coinvolgono tutte le fasi connesse, come ad esempio gli approvvigionamenti (materie prime, semilavorati ecc.) e i trasporti, ma anche l'utilizzo dei prodotti o dei servizi da parte di clienti e consumatori finali.

In questo modo favoriamo la collaborazione tra attori diversi, generando un impatto sistemico e non localizzato alla singola azienda: l'utilizzo di un'unica visione su produzione, distribuzione/trasferimento ed uso dell'energia è in grado di generare benefici di gran lunga maggiori.

**Il mondo dell'energia sta cambiando molto negli ultimi anni: dal vostro osservatorio, quali sono oggi le competenze fondamentali per il settore, e quali le strategie per svilupparle?**

Negli ultimi anni, a una velocità sorprendente siamo passati da un contesto in cui produzione, distribuzione e consumo dell'energia costituivano tre ambiti sovente separati a una realtà dove tali elementi si intrecciano in modo indissolubile. Questa interconnessione genera da un lato opportunità straordinarie per le aziende, ma al tempo stesso introduce nuove complessità, che richiedono di essere affrontate con competenza e visione strategica.

Quello che stiamo osservando all'interno della nostra rete è una crescente necessità di figure

aziendali capaci di coniugare una solida base tecnica - indispensabile per "maneggiare i numeri" e comprendere le dinamiche energetiche - con competenze manageriali evolute.

Queste competenze sono fondamentali per collegare le tematiche dei consumi energetici ai piani industriali e strategici, trasformando la gestione dell'energia in una leva di competitività.

Oggi, queste figure devono essere in grado non solo di analizzare dati e ottimizzare processi, ma anche di intercettare opportunità di finanziamento esterne, dialogare con stakeholder istituzionali e riunire attorno allo stesso tavolo gran parte dei C-level aziendali.

Le decisioni in materia energetica non sono più circoscritte a singoli comparti tecnici: per la natura complessa delle sfide che affrontiamo, esse coinvolgono diverse funzioni aziendali e richiedono un approccio integrato e collaborativo. Le competenze dei singoli professionisti devono seguire questo trend, diventando sempre più trasversali e polivalenti.

**È IMPORTANTE TRASMETTERE IL MESSAGGIO CHE LA TRANSIZIONE ENERGETICA DEVE ESSERE VISTA COME UN FATTORE COMPETITIVO E UN POTENTE DRIVER DI INNOVAZIONE, CAPACE DI GENERARE VALORE NEL MEDIO-LUNGO PERIODO.**



# IL FUTURO SI COSTRUISCE OGGI

## Percorsi personalizzati, formazione continua, progetti con le Università: la ricetta di CESI per lo sviluppo delle competenze del presente e del futuro

*Growth, Solidity e Agility: CESI, player globale nell'ingegneria e nella consulenza per il settore elettrico, pone su questi tre pilastri culturali i percorsi personalizzati di crescita del proprio personale. Abbiamo chiesto all'azienda di raccontare l'esperienza e le iniziative che sta mettendo in campo per promuovere le competenze e i giovani talenti. L'editoriale con le riflessioni dell'Executive Vice President People & Organization, Giuseppe Longo.*

 [Giuseppe Longo](#)



La transizione energetica non è soltanto una sfida industriale: è un cambiamento sistemico che ridisegna modelli produttivi, filiere tecnologiche e organizzazione del lavoro.

L'elettrificazione dei consumi, l'espansione delle rinnovabili, la digitalizzazione delle infrastrutture e l'attenzione crescente alla sostenibilità stanno accelerando una rivoluzione che parte dalle competenze.

Servono professionalità capaci di operare in ecosistemi sempre più interconnessi, dove l'ingegneria dialoga con la scienza dei dati, l'analisi ambientale, la cibernetica delle reti con la capacità di interpretare scenari geopolitici e industriali.

### **STEM, il cuore della trasformazione**

In questo quadro, le competenze STEM rappresentano la struttura portante del sistema energetico del futuro. L'ingegneria elettrica e dei sistemi trasmissivi resta una disciplina cruciale, soprattutto con il crescente impiego di collegamenti in alta tensione HVDC, indispensabili per integrare grandi quantità di rinnovabili e collegare regioni energetiche lontane.

La transizione energetica richiede anche competenze scientifiche non tradizionalmente associate al settore elettrico, come per esempio data science per interpretare in tempo reale enormi quantità di dati generati dalle smart grid, o le scienze ambientali (monitoraggio delle emissioni, valutazioni d'impatto, analisi di suolo e acque, gestione sostenibile delle infrastrutture). È

un mosaico complesso in cui nessuna competenza, da sola, può bastare.

Eppure, la tecnica non esaurisce il perimetro delle professionalità richieste. «*Servono capacità di ascolto, di relazione e un approccio operativo basato sulla logica del try and learn, che valorizza la collaborazione e la sperimentazione continua*», osserva Giuseppe Longo, Executive Vice President People & Organization di CESI. Nella trasformazione energetica, la competenza è tanto una questione di metodo quanto di conoscenze.

### **L'impegno di CESI: una cultura che abilita l'innovazione**

Player globale nell'ingegneria e nella consulenza per il settore elettrico, CESI ha posto lo sviluppo e la motivazione delle persone al centro della propria strategia. I tre pilastri culturali – Growth, Solidity, Agility – orientano percorsi personalizzati di crescita, co-progettati da manager e collaboratori. Ogni nuova assunzione è accompagnata da un programma di on-boarding tecnico e organizzativo, per un orientamento efficace nel nuovo ambiente. Per tutti i team sono poi offerti opportunità di formazione continua, coaching e comunicazione interna.

L'azienda promuove un modello di confronto aperto, in cui la domanda guida è: "Come migliorare e di cosa abbiamo bisogno?". È qui che si genera ciò che Longo definisce "intelligenza collaborativa": la capacità di mettere in rete

competenze avanzate e valori condivisi, trasformando la conoscenza individuale in soluzioni collettive. *“Il successo individuale ha senso solo se si lega a quello collettivo. Per questo creiamo spazi di confronto aperti, dove ogni voce può emergere e contribuire a costruire soluzioni condivise”*, afferma Longo.

### **Competenze per il presente e per il futuro**

Accanto alle capacità tecniche, CESI investe in soft skill che diventano decisive in un contesto in continua evoluzione: gestione del cambiamento, ascolto attivo, pensiero critico, lavoro in team multidisciplinari. *«Non basta il know-how tecnico: servono apertura mentale e capacità di lavorare insieme, perché la complessità delle sfide richiede collaborazione e visione sistemica»*, sottolinea Longo.

### **NON BASTA IL KNOW-HOW TECNICO: SERVONO APERTURA MENTALE E CAPACITÀ DI LAVORARE INSIEME, PERCHÉ LA COMPLESSITÀ DELLE SFIDE RICHIEDE COLLABORAZIONE E VISIONE SISTEMICA**

Strumenti come survey di engagement, sessioni di Design Thinking, mappature delle competenze e indicatori come il Net Promoter Score consentono di monitorare il benessere organizzativo, la qualità dei processi e l'efficacia dei percorsi di crescita.

L'obiettivo è costruire un ambiente inclusivo, dove ogni voce possa contribuire alla cultura del cambiamento.

### **Università e giovani talenti: un'alleanza strategica**

La transizione energetica si gioca anche nella capacità del Paese di attrarre giovani verso le professioni dell'energia. È necessario valorizzare l'appel delle discipline STEM e raccontare un settore che oggi è tecnologicamente avanzato, sostenibile e centrale per la competitività nazionale.

CESI collabora con università ed enti di ricerca per intercettare talenti in ingegneria, fisica, chimica, data science e scienze ambientali, offrendo opportunità di crescita in un contesto internazionale e altamente innovativo. *«Per CESI è cruciale attrarre e valorizzare i talenti provenienti dall'area STEM»*, ribadisce Longo.

La transizione energetica è una corsa contro il tempo, ma anche una straordinaria occasione di ripensare il lavoro. Servono competenze solide e versatili, tecniche e relazionali, capaci di affrontare sfide globali. In questo percorso, aziende come CESI svolgono un ruolo essenziale: fare da ponte tra innovazione e persone, tra università e industria, tra presente e futuro. Perché l'energia di domani si costruisce oggi, con i talenti di oggi.



# COLTIVALE IL TALENTO: L'ESPERIENZA LUISS

## Un sistema condiviso tra università, imprese e istituzioni che accelera la sostenibilità nazionale. L'intervista a Lamberto Dolci

*Luiss Business School forma leader per la transizione energetica integrando competenze ibride manageriali e di analisi finanziaria, comunicazione e stakeholder engagement. Un approccio pragmatico, che promuove il dialogo tra università, imprese e istituzioni e che ha visto l'ateneo collaborare su diversi progetti con WEC Italia. Ce ne offre una panoramica Lamberto Dolci, Adjunct Faculty Member della Scuola.*



 [Lamberto Dolci](#)

**La collaborazione tra Luiss Business School e WEC Italia ha già offerto occasioni di confronto nei corsi dedicati alle relazioni internazionali ed istituzionali. Come nasce questo dialogo e quale valore attribuite al coinvolgimento di realtà del settore energetico nei percorsi formativi della Scuola?**

La collaborazione tra Luiss Business School e WEC Italia nasce da un obiettivo comune: formare leader capaci di affrontare le sfide della transizione energetica e della sostenibilità.

Un dialogo che si è sviluppato e consolidato nel tempo attraverso iniziative e corsi dedicati alle relazioni internazionali e istituzionali quali l'executive programme in governance, relazioni istituzionali e strumenti finanziari ma anche attraverso programmi costruiti in collaborazione con le aziende e che rappresentano un passaggio ulteriore per concretezza e apertura mentale.

Ho avuto modo di sperimentare direttamente quanto sia produttivo questo approccio in diverse esperienze specifiche, come con Master e Corsi creati ad hoc per diverse aziende come ad esempio Edison e ACEA. Uno degli obiettivi principali è proprio quello di creare un ponte

tra mondo accademico e industria. E gli strumenti migliori sono quelli che favoriscono "integrazione ed ibridazione" a partire dalla formazione dell'aula per arrivare alla gestione del programma didattico: integrare gli studenti con provenienze eterogenea (neo-assunti con diversi ruoli all'interno dell'azienda insieme a laureandi o specializzandi da diverse aree geografiche e differenti discipline - giuridiche, economiche, tecniche, marketing); alternare le lezioni tra accademici, docenti aziendali e professionisti esperti.

In generale il coinvolgimento di realtà del settore energetico nei percorsi formativi della Scuola rappresenta un valore aggiunto fondamentale: consente di integrare la prospettiva teorica con esperienze concrete, favorendo un approccio pragmatico alle politiche energetiche e alle dinamiche globali. Inoltre, offre agli studenti l'opportunità di confrontarsi con trend, innovazioni e best practice, sviluppando competenze immediatamente spendibili nel contesto professionale.

**La transizione energetica richiede nuove competenze anche in ambiti non strettamente tecnici - comunicazione,**

**diplomazia economica, governance. Come la Luiss Business School prepara i futuri leader a gestire questa complessità e a coniugare sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale?**

La Luiss Business School interpreta questa complessità attraverso percorsi che integrano discipline manageriali, analisi dei mercati energetici, strumenti di project finance, gestione del rischio e competenze avanzate di comunicazione e stakeholder engagement. Il nostro obiettivo è formare leader capaci di muoversi in sistemi sempre più interconnessi, dove aspetti economici, normativi, geopolitici e sociali si influenzano reciprocamente.

**IL NOSTRO OBIETTIVO È FORMARE LEADER CAPACI DI MUOVERSI IN SISTEMI SEMPRE PIÙ INTERCONNESSI, DOVE ASPETTI ECONOMICI, NORMATIVI, GEOPOLITICI E SOCIALI SI INFLUENZANO RECIPROCAMENTE.**

L'approccio formativo combina esperienze immersive, analisi strategica e data-driven, comprensione delle dinamiche di governance, rafforzamento delle competenze relazionali e comunicative.

Questi elementi vengono integrati con casi reali, testimonianze di leader del settore ed esercitazioni sviluppate su scenari concreti. Il risultato è un percorso che non si limita a trasferire conoscenze, ma permette ai partecipanti di sperimentare in prima persona come prendere decisioni in contesti caratterizzati da incertezza, accelerazione innovativa e forti pressioni regolatorie.

**In che modo università, istituzioni e imprese possono collaborare per creare una cultura condivisa della transizione energetica, capace di connettere formazione, ricerca e impatto sul sistema paese?**

Affinché la transizione energetica possa essere concretamente realizzabile è necessario un ecosistema altamente collaborativo basato sulla condivisione di obiettivi, processi e tempi. Istituzioni, Università, e imprese devono lavorare insieme per connettere formazione, ricerca e applicazione pratica, creando competenze e soluzioni che generino impatto sul sistema Paese.

Una maggiore diffusione della cultura della transizione energetica e di nuovi modelli di consumo velocizza la realizzazione di progetti e infrastrutture che, grazie a partnership tra tutti gli stakeholder, diventa driver di sviluppo e trasformazione di cui possono beneficiare cittadini e territori.

La Luiss Business School ha sempre sostenuto questa cultura attraverso la propria attività di formazione e ricerca stimolando il dibattito tra il decisore pubblico e le aziende e formando leader e manager capaci di guidare questa trasformazione attraverso scelte il cui valore venga percepito nel breve e medio periodo da collettività e territori, che producano effetti nel lungo periodo, e che generino risultati economici, anche in grado di finanziare l'attività di ricerca e sviluppo futura.

Valeva per la costruzione delle strade e degli acquedotti romani, vale ancora di più oggi per le infrastrutture e le reti necessarie a supportare la duplice transizione digitale ed energetica.



# L'ESPERIENZA DEI PROFESSIONAL FELLOWS

Tra le sue attività, WEC Italia promuove il programma Professional Fellows, network multidisciplinare di professionisti dell'energia che dà vita ad uno scambio di esperienze, opinioni e competenze altamente qualificato.

Abbiamo chiesto a due dei professionisti del network, Carlo Crea e Rodolfo Belcastro, di raccontare come sta evolvendo il mondo dell'energia e le competenze chiave che vedono necessarie per il futuro del settore in base alla propria esperienza professionale.



Carlo Crea

*Professional Fellows WEC Italia e  
Professore di Transizione energetica e  
cambiamenti climatici,  
Università LUMSA Roma*

Nella mia vita professionale nel settore dell'energia mi sono più volte trovato ad affrontare periodi di passaggio da una situazione ad un'altra. Periodi di transizione anche determinati da fattori esterni a quelli propri del settore energetico ed ho vissuto questi periodi sempre, seppure a vario titolo, come membro del WEC Italia.

Negli anni '80, il settore energetico vedeva il proprio riferimento istituzionale nella Direzione Generale delle Fonti di Energia ed Industrie di base del Ministero dell'Industria Commercio e Artigianato, in cui forte era la presenza degli enti di Stato - in particolare Enel, Eni ed Enea - in un assetto nel quale, dal punto di vista delle competenze, si faceva gran ricorso a giuristi (per gli aspetti normativi e autorizzativi/concessori), ad ingegneri (per la parte impiantistica e progettuale) e, seppure in misura minore, agli economisti.

In quegli anni il WEC, che muove i primi passi nel 1924 con la World Power Conference tenuta a Londra, era molto focalizzato sui combustibili fossili anche per il contributo sostanziale alla generazione elettrica e solo marginalmente alle tematiche ambientali e di mercato largamente basato su monopoli nazionali.

Il WEC Italia stesso, in quegli anni, era particolarmente impegnato proprio su questi temi, con una serie di lavori scientifici che guardavano alla innovazione tecnologica; il comitato italiano del WEC vedeva nel suo Board la presenza di prestigiose figure di accademici e lincei con un profilo tecnico - anche in questo caso in rappresentanza degli enti di Stato -, mentre i rappresentanti dei Ministeri erano soprattutto giuristi, esperti anche di diritto europeo e internazionale.

Gli anni '90 furono segnati dall'abbandono del nucleare, a valle del referendum del 1987 e dall'avvio delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, in un quadro normativo che, sempre più, mirava allo sviluppo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico.

Il DL 333 dell'11 luglio 1992 segnò un momento molto importante per l'assetto del settore energetico italiano, con la trasformazione degli enti energetici in Società per Azioni e l'avvio del processo di privatizzazione di ENEL ed ENI. Nello stesso periodo anche sulla scorta di negoziati avviati a Bruxelles, cui l'Italia partecipò con tutte le proprie componenti istituzionali e industriali nelle sedi di rispettiva competenza, si registrò una nuova transizione verso il mercato competitivo e liberalizzato.

Ed è sempre nel 1992 che viene adottata a Rio de Janeiro la convenzione internazionale sul clima (UNFCCC) che mirava a stabilizzare le concentrazioni di gas serra per prevenire interferenze pericolose con il sistema climatico. Vale la pena ricordare che proprio in quegli anni vedevano la luce in sede UE i primi Consigli dei Ministri congiunti dell'energia e dell'ambiente per rispondere alla crescente domanda di tutela ambientale.

E' in questo quadro che nascono le Autorità indipendenti ed in particolare con la legge 481 del 1995 nasce ARERA (all'epoca AEEG) affermando il proprio ruolo di regolatore tecnico economico a garanzia principalmente del libero mercato e della tutela dei consumatori.

È quindi proprio negli anni '90 che sempre più emerge la necessità di un aumento delle competenze economiche e finanziarie, capaci di contribuire, attraverso figure professionali con profilo tecnico e giuridico, allo sviluppo ed alla attuazione delle politiche nazionali ed europee nel settore energetico.

In questi decenni del XXI secolo, il settore dell'energia ha dovuto sempre più tenere conto delle tematiche legate ai cambiamenti climatici, che hanno visto nel 2015 l'approvazione degli SDGs da parte delle Nazioni Unite.

Questa nuova transizione energetica, determinata non da un nuovo assetto della governance del settore ma dalle evidenze scientifiche emerse in ambito UNFCCC alla base degli strumenti negoziali definiti nelle COP che si sono succedute negli anni, ha visto emergere anche le tematiche legate alla sicurezza energetica ed alla digitalizzazione.

È evidente che l'insieme di questi fattori hanno generato, per il settore dell'energia, l'esigenza di un approccio sempre più multidisciplinare, dove le competenze tecniche, giuridiche, economiche, finanziarie sono state integrate da nuove figure con know how ambientale, ma anche relazionale, data l'importanza di diffondere all'opinione pubblica elementi di conoscenza corretti, anche attraverso i canali social.

Non posso chiudere questo breve excursus senza rimarcare, come sottolineo agli studenti del mio corso universitario, la circostanza che il settore energetico sia stato e sia oggetto di reati informatici: una competenza ed una formazione diffusa, non solo digitale ma anche più specificamente in tema di cybersecurity, diventa quindi un'esigenza imprescindibile per tutti gli stakeholders del sistema energetico.

E' in questo quadro così articolato ed in continua evoluzione che i Professional Fellows del WEC Italia forniscono il proprio contributo multidisciplinare al settore.

Nel confronto internazionale sulla transizione energetica, il World Energy Council richiama costantemente l'esigenza di soluzioni equilibrate, capaci di tenere insieme sicurezza energetica, sostenibilità e competitività economica. In questo quadro, accanto a tecnologie e investimenti, emerge un fattore abilitante spesso sottovalutato: la qualità delle competenze che presidiano il rapporto tra industria, istituzioni e società.

La transizione energetica è una trasformazione sistemica che coinvolge policy maker, imprese, territori, mercati finanziari e cittadini. Non è un processo lineare né privo di tensioni.

Per questo, alle competenze tecniche si devono affiancare competenze di comunicazione strategica, public affairs e gestione della reputazione, fondamentali per garantire coerenza delle politiche, stabilità regolatoria e accettabilità sociale delle scelte energetiche.



*Rodolfo Belcastro  
Professional Fellow di WEC Italia,  
Strategic Advisor in Corporate  
Communication, Public Affairs &  
Reputation Management*

In una prospettiva WEC, la comunicazione non è solo diffusione di messaggi, ma strumento di allineamento tra interessi diversi. Rendere comprensibili decisioni complesse, contestualizzare dati e scenari, facilitare il dialogo tra livelli istituzionali e stakeholder industriali significa rafforzare la capacità dei sistemi energetici di funzionare nel medio e lungo periodo. Senza questo presidio, anche le strategie più avanzate rischiano di perdere legittimità o continuità.

L'evoluzione dei sistemi energetici è oggi ulteriormente accelerata dall'Intelligenza Artificiale, sempre più integrata nella gestione delle reti, nella previsione della domanda e nell'ottimizzazione degli asset. L'AI rappresenta un potente abilitatore di efficienza e resilienza, ma pone anche nuove sfide di governance, trasparenza e fiducia. Il suo impatto non è solo tecnologico, ma istituzionale e reputazionale. Governarne l'adozione richiede competenze capaci di tradurre l'innovazione in valore condiviso, evitando asimmetrie informative e resistenze culturali.

In questo contesto, il public affairs evolve verso una funzione strategica di sistema. Non più semplice intermediazione, ma contributo attivo alla costruzione di quadri regolatori stabili, basati su evidenze, dialogo e responsabilità. La reputazione diventa così un asset critico della transizione, tanto quanto le infrastrutture fisiche e digitali.

Per un Paese come l'Italia, inserito in un contesto europeo complesso e interconnesso, investire nelle competenze di comunicazione, public affairs e reputazione significa rafforzare la capacità del sistema energetico di attrarre investimenti, sostenere l'innovazione e accompagnare il cambiamento in modo credibile e duraturo. È anche su questo terreno che si gioca la riuscita della transizione.



Il programma Professional Fellows WEC Italia dà vita ad approfondimenti e sinergie su tutti i temi della transizione.

L'adesione al network offre:

- Accesso ad un network selezionato con competenze diversificate, che mette a rete esperienze e sviluppa progetti condivisi;
- Informazioni qualificate sulla transizione energetica e le tecnologie correlate;
- Partecipazione a dibattiti e aggiornamenti sulle iniziative WEC Italia e opportunità di partecipazione attiva a progetti WEC Italia;
- Visibilità sui canali di comunicazione e divulgazione



**[Scopri i membri del network e come aderire](#)**

# WOMEN IN ENERGY WEC ITALIA

*Le novità dal programma per l'empowerment femminile nel settore energetico*

Women in Energy è il programma WEC Italia volto a promuovere la partecipazione, la leadership e la valorizzazione del talento femminile nel settore energetico, in linea con la mission del World Energy Council di rendere la transizione energetica più equa, inclusiva e sostenibile.

Le attività del programma entreranno nel vivo nell'anno che sta per arrivare, con la presentazione del Decalogo Women in Energy di buone prassi per l'inclusività femminile, in programma il prossimo 4 febbraio, e molte altre attività in calendario.

Abbiamo chiesto alla coordinatrice Letizia Germana Pittiglio di presentarci il progetto e i suoi obiettivi. Spazio quindi alle riflessioni di Maria De Renzis sul gender gap, e alle esperienze delle Donne dell'Energia, con Elena Marabini e Ludovica Terenzi.



Le attività di Women in Energy includono incontri tematici, pubblicazioni, campagne di sensibilizzazione e occasioni di networking, con l'obiettivo di stimolare nuove competenze, promuovere role model femminili e integrare la dimensione di genere nelle politiche e strategie del settore.

Scopri di più sul sito WEC Italia e contattaci per maggiori informazioni sul programma attività 2026 e le modalità di adesione.

 **Programma attività 2026**

## **SAVE THE DATE: 4 FEBBRAIO, ROMA LEADERSHIP PARITARIA PER UNA TRANSIZIONE ENERGETICA GIUSTA**

Appuntamento il 4 febbraio a Roma per un confronto pubblico sul ruolo della leadership e dell'empowerment femminile come leve per una transizione energetica giusta e sostenibile. Quali politiche e quali azioni concrete per valorizzare il talento femminile? Ne parleremo nell'evento di presentazione del Decalogo Women in Energy: un patrimonio prezioso di visioni, esperienze e proposte operative per la parità di genere nel settore energetico.

Programma e iscrizioni presto disponibili.



## Women in Energy: la dimensione umana della transizione energetica. Letizia Germana Pittiglio presenta l'iniziativa WEC Italia

La transizione energetica è spesso descritta come una sfida strettamente tecnologica: infrastrutture, innovazione industriale, nuove soluzioni digitali. In realtà, essa rappresenta prima di tutto una trasformazione umana e culturale, che coinvolge le competenze, i modelli di leadership e i processi decisionali chiamati a guidare il settore nel lungo periodo. Senza un investimento consapevole sul capitale umano, nessuna transizione può dirsi realmente efficace né sostenibile.

In questo contesto, la parità di genere emerge come una delle questioni più rilevanti e al tempo stesso più strategiche. I dati più recenti mostrano come le donne continuino a essere sottorappresentate nel settore energetico, in particolare nei ruoli tecnici e decisionali, proprio mentre la transizione richiede nuove competenze, capacità di visione e approcci inclusivi alla leadership. Questo divario non è soltanto una questione di equità, ma un fattore che incide direttamente sulla capacità del settore di attrarre talenti, innovare e governare la complessità del cambiamento.

Rinunciare a una parte significativa del potenziale disponibile significa ridurre la pluralità delle prospettive, limitare le soluzioni possibili e indebolire la resilienza del sistema energetico. Al contrario, valorizzare tutte le competenze significa rafforzare la qualità delle decisioni e costruire un percorso di transizione più solido e credibile.

È a partire da questa consapevolezza che il WEC Italia - Comitato Nazionale del World Energy Council promuove Women in Energy, come iniziativa strategica volta a sostenere lo sviluppo della leadership del futuro e a rafforzare la partecipazione femminile nel settore energetico. Il progetto si inserisce nel quadro delle attività internazionali del World Energy Council, contribuendo alla sua missione di promuovere una transizione energetica equa, inclusiva e sostenibile e portando la prospettiva italiana all'interno di una rete globale che coinvolge oltre 90 Paesi.

Women in Energy nasce con l'obiettivo di attivare un dialogo strutturato tra istituzioni, università e imprese, riconoscendo il ruolo complementare che questi attori svolgono nella formazione delle competenze, nello sviluppo del capitale umano e nella definizione della futura leadership del settore. In un contesto caratterizzato da crescente complessità e interdipendenza, la collaborazione tra questi mondi rappresenta una condizione essenziale per accompagnare il cambiamento e rafforzare la qualità della governance energetica.

Promuovere la parità di genere, valorizzare il merito e ampliare l'accesso a nuove professionalità significa, di fatto, rendere il settore energetico più forte, più credibile e più competitivo a livello globale. La transizione è un processo complesso, che richiede non solo competenze tecniche. È un percorso che ha bisogno di pluralità di sguardi per generare innovazione e per interpretare in modo efficace le trasformazioni in atto.



[in](#) Letizia Germana Pittiglio  
Coordinatrice del Programma  
Women in Energy WEC Italia


In questo senso, il valore dell'ispirazione e dei role model assume un significato strategico. Rendere visibili percorsi professionali diversi, superare stereotipi ancora presenti e mostrare la varietà delle competenze richieste dal settore contribuisce a costruire un ecosistema più aperto e attrattivo, capace di intercettare e valorizzare il talento lungo l'intera filiera formativa e professionale.

I dati sulla sottorappresentazione femminile indicano che molto resta da fare, ma evidenziano anche un ampio spazio di opportunità. Rafforzare il legame tra formazione, mondo del lavoro e istituzioni consentirà di accompagnare le nuove generazioni nella costruzione di un settore energetico in cui il merito, e non il genere, diventi un fattore reale di crescita e sviluppo. Investire sulle persone significa investire sulla qualità della transizione. Creare comunità professionali, reti di collaborazione e alleanze tra attori diversi contribuisce a rendere il percorso verso la sostenibilità non solo più efficace, ma anche più giusto e più credibile. Rafforzare la leadership femminile nel settore energetico non è una responsabilità di pochi, ma una sfida collettiva che chiama in causa istituzioni, imprese e mondo della formazione. È in questa responsabilità condivisa che Women in Energy invita a riconoscersi, per costruire insieme una transizione energetica davvero equa, inclusiva e sostenibile.

## Gender gap nel settore energetico e valorizzazione del management femminile. Ce ne parla Maria De Renzis



*Con iniziative per parità salariale, mentoring e progetti come "Women on board", la rete Federmanager Minerva promuove dal 2009 la valorizzazione di genere. La Coordinatrice nazionale Maria De Renzis, ci porta l'esperienza di un network di oltre 6700 donne manager.*

 [Maria De Renzis](#)  
Coordinatrice Nazionale  
Federmanager Minerva

Il Gruppo Donne Federmanager Minerva nasce nel 2009 con l'obiettivo di rappresentare tutte le donne Dirigenti e Quadri iscritte a Federmanager, promuovendo la valorizzazione di genere. In 16 anni il nostro network è aumentato: a oggi siamo più di 6.700 donne manager, con gruppi territoriali Minerva attivi in 37 province italiane.

Il nostro impegno è sostenere il management femminile e contrastare gli stereotipi di genere. Crediamo fortemente in una carriera manageriale basata sul merito e nella necessità della parità salariale: azioni che riteniamo indispensabili per la crescita del nostro Paese.

Diffondiamo storie di donne di successo ed esempi di empowerment al femminile anche tramite seminari ed eventi pensati per rafforzare e dare consapevolezza del proprio valore. Diamo voce, in tutte le sedi istituzionali e sociali, alle aspettative e alle sfide delle donne manager.

È importante ricordare che in Italia lavora una donna su due e che il divario tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile è del 20% (fonte: European Institute for Gender Equality). La situazione peggiora ulteriormente quando le donne diventano madri.

Anche nel settore energetico il quadro è molto sbilanciato: si tratta infatti di uno dei nuovi comparti meno diversificati a livello globale dal punto di vista di genere. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), le donne rappresentano una piccola percentuale della forza lavoro e il divario è ancora più evidente nei ruoli di leadership, dove meno del 15% dei manager senior è donna.

La transizione energetica, tuttavia, può rappresentare un'opportunità per aumentare la partecipazione femminile. La crescente domanda di energia e lo sviluppo occupazionale previsto nel settore offrono uno scenario favorevole per colmare le disparità di genere. Le soft skills tipicamente associate alla leadership femminile – comunicazione, empatia, resilienza, capacità di lavoro in team – sono particolarmente adatte ai nuovi modelli manageriali orientati alla collaborazione e al benessere organizzativo.

Tuttavia, è importante incoraggiare le ragazze a intraprendere percorsi STEM, perché la richiesta di profili tecnici è in forte crescita, spinta dall'innovazione tecnologica, dalla trasformazione digitale e dalle sfide globali come il cambiamento climatico.

Come Federmanager Minerva portiamo avanti numerosi progetti per sostenere e valorizzare il talento femminile. Tra questi mi piace ricordare:

- Il mentoring inteso come donne al fianco delle donne
- Women on board, un percorso di formazione sviluppato in partnership con Manager Italia, Hub del Territorio, ALDAI e in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Commercialisti e degli Esperti Contabili, l'Associazione Nazionale Forense e il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro. Il progetto promuove l'aggiornamento e l'arricchimento professionale per ridurre il divario di genere e favorire l'inclusione e l'accesso delle donne alle posizioni di leadership all'interno delle organizzazioni aziendali e nei CdA per una governance più sostenibile
- "Erica vuole fare la manager", una storia dedicata a bambine e bambini che, attraverso il racconto, promuove cooperazione, rispetto tra i generi e pari opportunità, contrastando fin dalla giovane età la formazione di bias e stereotipi.

Infine, Federmanager Minerva si impegna alla promozione della certificazione della parità di genere, sostenuta da tutti i gruppi territoriali, come strumento di sviluppo economico per le aziende.

La certificazione definisce i temi fondamentali per supportare l'empowerment femminile all'interno dei percorsi di crescita aziendale, prevenire stereotipi, discriminazioni e ri-orientare la cultura aziendale in modo che possa essere sempre più inclusiva e rispettosa delle competenze.

**IN ITALIA LAVORA UNA DONNA SU DUE E IL DIVARIO TRA IL TASSO DI  
OCCUPAZIONE FEMMINILE E QUELLO MASCHILE È DEL 20%.  
LA SITUAZIONE PEGGIORA ULTERIORMENTE QUANDO LE DONNE  
DIVENTANO MADRI.**

## Normalizzare l'uguaglianza di genere: cultura e politiche aziendali, le lezioni da apprendere secondo Elena Marabini

*Con una formazione in Ingegneria Gestionale tra Italia e Paesi Bassi e un percorso professionale sviluppato tra Italia e Spagna, Elena Marabini, Energy Transition Analyst in Alantra, porta una prospettiva internazionale sui temi della transizione energetica e della parità di genere. In questa intervista riflette sul gender gap nel settore energia, sulle lezioni apprese all'estero e sul ruolo di un network come Women in Energy nel favorire una leadership più inclusiva.*

 [Elena Marabini](#)



### Secondo la sua esperienza quanto è tangibile il gender gap nel mondo del lavoro e nel settore energetico in particolare?

Nella mia esperienza il gender gap non è un blocco uniforme: è qualcosa che cambia molto a seconda dei contesti. Nei miei anni universitari, sia a Bologna sia successivamente a Delft, ho vissuto ambienti estremamente equilibrati, quasi "modellati" sull'idea che la parità sia la normalità. Nella mia prima fase accademica eravamo metà donne e metà uomini, e questo ha impostato fin da subito il mio modo di vedere i percorsi STEM: come strade in cui la presenza femminile non solo è naturale, ma è un valore aggiunto.

La realtà lavorativa, in particolare nel settore energetico, presenta invece sfumature più marcate. Nei team in cui ho lavorato l'equilibrio interno è spesso stato positivo, con leadership femminili forti e un clima professionale rispettoso. Tuttavia, il divario emerge chiaramente nei luoghi di rappresentanza: conferenze, tavole rotonde, eventi tecnici. In queste occasioni mi è capitato spesso di essere l'unica donna in sala, e questo fa capire quanto il problema non risieda tanto nella qualità o quantità delle professioniste del settore, quanto nella loro visibilità e presenza nei contesti decisionali.

Quindi sì, il gender gap è ancora tangibile, ma in modo selettivo: meno nelle aziende o nei team operativi, molto di più negli spazi più "esposti", dove si costruisce il discorso pubblico e strategico sull'energia. Ed è anche per questo che credo sia

fondamentale continuare a lavorare sulla rappresentanza e sulla creazione di comunità professionali che diano voce – e spazio – alle donne.

### Ci sono degli spunti che si possono trarre dalle sue esperienze all'estero?

Assolutamente sì. La mia esperienza nei Paesi Bassi è stata determinante nel modellare la mia idea di parità. A Delft ho vissuto per la prima volta un ambiente in cui il tema del genere non era un punto di discussione, non andava giustificato o difeso: era semplicemente integrato nella cultura. Ragazze e ragazzi partecipavano allo stesso modo, avevano gli stessi ruoli nei gruppi, nelle leadership di progetto, nella vita sportiva. Anche fuori dall'università, a livello sociale, la meritocrazia era molto forte e indipendente dal genere.

Questa normalizzazione della parità rende tutto più semplice: permette di concentrarsi su competenze, idee e risultati, anziché su percezioni o aspettative legate al genere. Ed è una mentalità che, una volta sperimentata, si porta dietro.

In Spagna, invece, ho trovato una realtà diversa ma altrettanto stimolante: il valore delle reti. A Madrid ho scoperto una community molto ampia di donne che operano nel settore energetico, capaci di supportarsi, condividere opportunità e creare spazi di crescita reciproca. Questa rete non solo favorisce il confronto, ma aiuta a superare momenti difficili, come la perdita del lavoro, e rafforza la fiducia collettiva.

Quindi sì, dall'estero ho imparato due lezioni molto forti:

- il modello olandese: la parità funziona quando è percepita come normalità culturale;
- il modello spagnolo: la parità cresce quando le reti di donne diventano solide, visibili e capaci di influenzare il settore.

Entrambi gli elementi, secondo me, sarebbero preziosissimi anche per l'Italia.

**Quali sono secondo lei gli aspetti più importanti su cui lavorare per promuovere la parità di genere e cosa può fare un network come Women in Energy?**

Credo che la parità di genere si giochi su tre livelli: culturale, organizzativo e rappresentativo.

1. Livello culturale

Serve normalizzare la presenza femminile nelle discipline STEM e nei ruoli tecnici e decisionali. Non basta "incoraggiare le ragazze": bisogna smettere di percepire la presenza femminile come qualcosa da giustificare. Le giovani donne sono già preparate e motivate: ciò che serve è un contesto che smetta di dare per scontato che certi ruoli siano "maschili".

2. Livello organizzativo

La vera parità passa da politiche interne moderne e flessibili:

- congedi di maternità e paternità più equilibrati,
- culture aziendali meno rigide,
- carriere che non penalizzino il tempo dedicato alla vita personale,
- percorsi di leadership che valorizzino approcci collaborativi e non solo competitivi.

Le donne hanno spesso una forte visione d'insieme, una capacità di collegare punti diversi e una naturale propensione a mettere da parte l'ego quando serve al bene del gruppo. Questa è leadership, e deve essere riconosciuta come tale.

3. Livello della rappresentanza

È fondamentale aumentare la presenza femminile nelle conferenze, nei panel, nei consigli, negli spazi in cui si disegna il futuro del settore. Non perché "serve la quota", ma perché la transizione energetica richiede pluralità di visioni e competenze

**Cosa può fare un network come Women in Energy?**

Un network come Women in Energy può essere un moltiplicatore potentissimo su tutti i livelli:


- dare visibilità alle professioniste del settore, creando spazi in cui parlarne e farle emergere;
- supportare la crescita tramite mentorship, scambio di competenze e networking reale;
- costruire una comunità che faccia massa critica e promuova la presenza femminile nei luoghi decisionali;
- dialogare con aziende e istituzioni per portare avanti proposte concrete su flessibilità, leadership inclusiva e cultura organizzativa;
- creare occasioni in cui le giovani professioniste possano vedere modelli femminili autorevoli, reali e raggiungibili.

La parità non è un traguardo individuale: è un processo collettivo. E reti come Women in Energy sono lo strumento che permette di fare questo percorso insieme, più velocemente e con maggiore impatto.

*Elena Marabini,  
Energy Transition Analyst, Alantra*

## Equità e oltre: l'inclusività come leva per la crescita del settore energetico. Ne parliamo con l'Avv. Ludovica Terenzi.

*Fondatrice di Greensquare, studio legale specializzato nel settore energetico, Ludovica Terenzi offre uno sguardo diretto sulle dinamiche di genere nel mondo dell'energia e delle professioni. In questa intervista riflette sulle disparità nei ruoli di rappresentanza, sull'impatto della maternità nei percorsi di carriera e sul ruolo della formazione e della consapevolezza economica nel favorire una reale inclusione.*

 [Ludovica Terenzi](#)



### **Nel suo percorso professionale legato al settore energetico, ha percepito un divario di genere, e su quali aspetti in particolare?**

Nel mio percorso professionale, che mi ha portata a fondare a soli 28 anni il mio studio legale specializzato nel settore energetico, ho osservato divari di genere significativi su diversi livelli.

La divisione tra ruoli operativi e di rappresentanza è stata la prima disparità evidente nella mia carriera pregressa. Ho notato una netta tendenza a concentrare le donne in ruoli più "di back office" (es. la scrittura dei documenti, le ricerche giuridiche, la creazione di materiale informativo per i clienti) mentre gli uomini venivano naturalmente orientati verso ruoli "di rappresentanza", con contatto diretto con i clienti. Questa divisione, apparentemente innocua, si traduce in realtà in un divario manageriale sostanziale. Avendo maggiore contatto con i clienti, sono gli avvocati uomini a portare le commesse, e questo si riflette inevitabilmente nella scala gerarchica degli studi, soprattutto quelli di fascia media o alta, dove i ruoli di partner e le posizioni gestionali sono prevalentemente occupati da uomini.

La maternità rappresenta un'altra criticità fondamentale. Per le donne che hanno costruito un proprio portafoglio clienti, la maternità può comportare l'interruzione del rapporto con lo studio, soprattutto nelle realtà più piccole con pochi avvocati. Per gli uomini, invece, la paternità non costituisce mai un fattore determinante per la continuità professionale.

### **L'inclusività non è solo questione di equità, ma anche una leva di crescita per il settore stesso.**

Sono fermamente convinta che l'inclusività non sia solo una questione di equità, ma rappresenti una vera leva di crescita per il settore. Tuttavia, aggiungo un elemento che ritengo cruciale: per crescere professionalmente, noi donne dobbiamo trovare il nostro "perché".

Questo "perché" può assumere forme diverse: perché mi sveglio la mattina per andare in ufficio? Perché voglio ottenere quella commessa? Nel mio caso, il perché è cristallino: voglio cambiare la vita lavorativa dei miei clienti, voglio accompagnarli in operazioni importanti e prevenire errori che potrebbero costargli cari. Ma il perché può anche essere il desiderio di fare un lavoro eccellente per far crescere la propria organizzazione, o voler aiutare un collega.

L'importante è fare sempre tutto con uno scopo e mai solo per meri motivi economici. Questa chiarezza di intenti diventa una forza propulsiva che ci permette di superare gli ostacoli, inclusi quelli legati al genere.

**LA DIVISIONE TRA RUOLI OPERATIVI E DI RAPPRESENTANZA È STATA LA PRIMA DISPARITÀ EVIDENTE NELLA MIA CARRIERA PREGRESSA. HO NOTATO UNA NETTA TENDENZA A CONCENTRARE LE DONNE IN RUOLI PIÙ "DI BACK OFFICE"**

**Il superamento del gender gap passa anche per la formazione e per fattori culturali: in che modo possiamo attrarre l'interesse delle nuove generazioni femminili sui temi dell'energia e della sostenibilità?**

Per attrarre l'interesse delle nuove generazioni femminili sui temi dell'energia e della sostenibilità, è necessario intervenire su due fronti formativi fondamentali che attualmente sono carenti.

Innanzitutto, quello che consiglio è aumentare fin dalla base formativa il concetto di finanza personale, perché manca completamente. Le università dovrebbero introdurre e rafforzare l'educazione finanziaria personale nei percorsi formativi. Comprendere la gestione economica è essenziale per costruire una carriera indipendente e solida.

Poi, le università dovrebbero spiegare un pochino come vendere e come vendersi. Va benissimo eseguire un lavoro eccellente, ma è altrettanto importante saperlo comunicare, altrimenti nessuno lo viene a sapere.

E qui tocco un punto dolente: le donne, incluso quelle nel mondo energy, ne sono un po' carenti in quest'area. Spesso abbiamo competenze straordinarie ma non le sappiamo valorizzare adeguatamente. Dobbiamo imparare che promuovere il proprio lavoro non è arroganza, ma necessità professionale.

Solo combinando consapevolezza economica, capacità di auto-promozione e un chiaro senso del proprio "perché" professionale, potremo davvero superare il gender gap e rendere il settore energetico più inclusivo e, di conseguenza, più innovativo e performante.

*Ludovica Terenzi,  
Co-Founder  
Studio Legale Greensquare Italia*



# ATTIVITÀ ED EVENTI WEC


**News e approfondimenti sulle attività made in WEC**

## I NUOVI ASSOCIATI

Nuovi ingressi nella famiglia WEC e nei network verticali IFEC e OIMCE: EY, realtà globale nei servizi professionali che mette a disposizione competenze strategiche e consulenziali sui temi della transizione energetica e della sostenibilità, entra in WEC Italia come Associato ordinario. Aderisce come Associato ordinario anche One Policy Lab, società di consulenza in materia di regolamentazione e politiche energetiche, climatiche e della mobilità con sede a Bruxelles guidata da Maximo Miccinilli. La rete OIMCE dà invece il benvenuto al Centro di Coordinamento RAEE, punto di riferimento nazionale per la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche e a Cassa Depositi e Prestiti, che in qualità di istituzione a supporto dello sviluppo del Paese assume il ruolo di partner strategico. IFEC accoglie infine come technical partner Italia Rinnovabile, cooperativa impegnata nelle Comunità Energetiche Rinnovabili che promuove modelli di fotovoltaico condiviso su coperture locali a beneficio di soci, imprese e PA.

## ISSUES MONITOR: LA TUA OPINIONE CONTA. PARTECIPA AL SONDAGGIO SU PRIORITÀ E INCERTEZZE DELLA TRANSIZIONE

Vuoi davvero incidere sulle scelte energetiche del futuro? Puoi farlo con la tua opinione di esperto energy: compila il sondaggio per il World Energy Issues Monitor, e contribuisci a costruire le mappe che governi, imprese e organizzazioni internazionali utilizzano per leggere le priorità e le incertezze del sistema energetico, direzionando le scelte in Italia e nel mondo.

 [Vai al sondaggio](#)



## LA COMMUNITY WEC ITALIA IN DIALOGO CON L'ARABIA SAUDITA

Lo scorso 26 novembre l'Ambasciata Saudita di Roma ha ospitato i membri WEC Italia per un incontro a porte chiuse, parte del dialogo avviato dal WEC Italia con Riyadh che ci accompagnerà al World Energy Congress (12-15 ottobre 2026).



## LA VOCE DEL WEC ITALIA NEGLI APPUNTAMENTI ENERGY

Accanto alle iniziative made in WEC sono molteplici le occasioni di confronto in cui il Comitato ha il piacere di portare la propria voce ed esperienza. Tra i molti appuntamenti di queste settimane ricordiamo l'intervento del Presidente Marco Margheri alla SPES Academy sul tema energia, sicurezza e competitività euro-atlantica, le partecipazioni del Segretario Generale Michele Vitiello all'Assemblea Consiglio Nazionale Giovani, a Bruxelles con Fulvio Martusciello su strategie UE, alla Camera per "Rigenerare l'Italia" e nei panel del Brand Journalism Festival; e della Vicepresidente Gabriella De Maio intervenuta al convegno "Nucleare in Italia dal dire al fare".



## PROSSIMI APPUNTAMENTI: 21 GENNAIO, IL FUTURO DEI TRASPORTI

Il 2026 del WEC Italia ripartirà dalla mobilità con la Conferenza "Il futuro dei trasporti: per una vera neutralità tecnologica in Europa", organizzata da NGV e Osservatorio per la neutralità tecnologica dei trasporti, che ci vedrà come technical partner il prossimo 21 gennaio a Roma. Il programma verrà prossimamente condiviso, registrazioni disponibili ai link di seguito.

➤ [Iscrizioni ospiti](#); [Iscrizioni stampa](#)

## PROSSIMI APPUNTAMENTI: 4 FEBBRAIO, LEADERSHIP PARITARIA PER UNA TRANSIZIONE ENERGETICA GIUSTA

Il programma Women in Energy WEC Italia vi da appuntamento per un confronto pubblico sul ruolo della leadership e dell'empowerment femminile come leve per una transizione energetica giusta e sostenibile. Quali politiche e quali azioni concrete per valorizzare il talento femminile? Ne parleremo il 4 febbraio a Roma, nell'evento di presentazione del Decalogo Women in Energy: un patrimonio prezioso di visioni, esperienze e proposte operative per la parità di genere nel settore energetico. Info e iscrizioni presto disponibili.

## APPROFONDIMENTI E CONTENUTI MEDIA

Spazio agli approfondimenti e ai contenuti energy sui canali WEC Italia e attraverso i nostri media partner. Segui il nostro nuovo profilo Instagram per news giornaliera dal mondo WEC Italia e per rimanere aggiornato sui fatti salienti della settimana con la rubrica curata dal Segretario Michele Vitiello. Ogni mese è disponibile una nuova edizione delle Energy Pills, la pubblicazione dei Professional Fellows. Scopri l'approfondimento normativo di Novembre a cura degli avvocati Lorenzo Piscitelli e Giovanni Battista De Luca. Ci trovi anche sulla carta stampata, con una rubrica sui temi energetici su Il Riformista. E anche su Spotify, con il nostro podcast EnergIA Semplice, che sfrutta le potenzialità dell'intelligenza artificiale per raccontare in parole semplici report e studi sui temi chiave dell'energia.

➤ [Instagram](#)

➤ [Energy Pills](#)

➤ [Il Riformista - ultima uscita](#)

➤ [Podcast EnergIA Semplice](#)

# FOCUS OIMCE

*Tutte le novità dall'iniziativa permanente sulle Materie prime critiche per l'Energia*

## **I WORKING GROUP DELL'OSSERVATORIO: TRA I TEMI 2026, FABBISOGNI NAZIONALI, MATRICI COMPLESSE, SITI DISMESSI, RECUPERO E RICICLO**

Hanno preso il via nel mese di dicembre 2025 i tavoli di lavoro sui temi di studio prioritari individuati dall'Osservatorio Italiano Materie Prime Critiche Energia - OIMCE.

Nel 2026, il network fondato da WEC Italia ed Assorisorse si concentrerà in particolar modo su quattro fronti: Fabbisogni nazionali di CRM per energia al 2030/2040; Fattori abilitanti per il recupero e riciclo delle Materie Prime Critiche; Trattamento matrici complesse (RAEE, catalizzatori) e riconversione siti dismessi, e Competenze e formazione per la filiera CRM/energia (up-/reskilling). Abbiamo chiesto agli Associati coordinatori dei working group di presentarci l'operatività e i risultati attesi di un percorso che accompagnerà alla terza edizione del Simposio Nazionale OIMCE.

### ***Fabbisogni di energia e competenze. L'approfondimento di Mariachiara Zanetti (Politecnico di Torino)***

Il Politecnico di Torino in relazione al piano di attività OIMCE per gli anni 2025- 2026 è coordinatore sia del working group tematico "Fabbisogni nazionali di CRM per energia al 2030/2040 (allineati PNIEC)" che del working group tematico "Competenze e formazione per la filiera CRM energia". Siamo quindi molto grati a OIMCE per questa occasione di lavoro mirata a dare risposte concrete a quanto previsto nel CRM Act europeo.

Nel working group tematico "Fabbisogni nazionali di CRM per energia al 2030/2040 (allineati PNIEC)" oltre al Politecnico di Torino sono anche coinvolti in modo particolare Cassa Depositi e Prestiti, CNR, Confindustria Energia, Edison, Enea, Fondazione Enel e RSE oltre agli altri partner di OIMCE. L'obiettivo del gruppo di lavoro, al di là dell' analisi degli scenari energetici nazionali attuali e al 2030 secondo il PNIEC per cui si prevede il coinvolgimento del MASE, è quello di considerare le tecnologie per l'energia (con particolare attenzione alle rinnovabili) mappate nel [Global Critical Minerals Outlook](#) dell'IEA e nel Supply chain analysis and material demand forecast in strategic technologies and sectors in the EU - A foresight study del JRC.

Infatti il gruppo di lavoro si propone di valutarne l'effettiva produzione in Italia (o dei relativi componenti associati) rispetto al totale della domanda nazionale, considerando anche l'aumento annuo delle nuove installazioni previste per la valutazione scenaristica. In questo modo, previa disponibilità dei dati, potrebbero essere definiti gli effettivi fabbisogni nazionali di CRM a livello nazionale. Saranno quindi considerate le tecnologie seguenti: pannelli solari fotovoltaici, produzione di energia eolica, concentratori solari, sistemi d'accumulo elettrochimico, produzione di energia idroelettrica, produzione di energia geotermica, elettrolizzatori, bio-combustibili, produzione di



 [Mariachiara Zanetti](#)

Vicerettore per le Politiche territoriali, nazionali ed europee, PoliTO

energia nucleare, componenti delle reti elettriche ed elettronica di potenza e componenti e infrastrutture dei veicoli elettrici. A valle della analisi dei dati raccolti si potranno individuare alcuni spunti di interesse per le aziende italiane del settore.

Nel working group tematico “Competenze e formazione per la filiera CRM energia” oltre al Politecnico di Torino sono anche coinvolti in modo particolare Confindustria Energia, Fondazione Enel, Università di Bologna, Università di Cagliari, Università di Roma la Sapienza e Università di Trieste oltre agli altri partner di OIMCE. L'obiettivo del gruppo di lavoro è quello di individuare il gap formativo attualmente presente in Italia in relazione a quanto previsto dal CRM Act europeo. A tal fine si prevede di effettuare un'analisi di quanto presente in Italia e all'estero su questi ambiti e di valutare diverse strategie di formazione: sicuramente lauree, lauree magistrali e dottorato inerenti ma anche possibili corsi specialistici rivolti alle diverse figure professionali. Gli ambiti sviluppati saranno quelli tipici del mining e del trattamento fisico chimico dei prodotti minerali ma anche le competenze per la trasformazione industriale e l'integrazione.

## **Trattamento matrici complesse (RAEE, catalizzatori) e riconversione siti dismessi: l'approfondimento di Ferdinando Fusco (AIDIC)**



**in** Ferdinando Fusco

Ingegnere chimico, Consulente AIDIC

### **Importanza del focus**

Con riferimento alla Transizione Energetica siamo di fronte a uno scenario allarmante che impone di limitare la dipendenza dall'estero di Materiali Critici (CRM) per l'Energia.

Le tecnologie impiegate nella transizione energetica utilizzano infatti materiali e metalli di complessa estrazione e non disponibili in tutti i Paesi e quindi Critici. In particolare sono cruciali per le batterie Litio, Nickel, Cobalto, Manganese e Grafite. Le Terre Rare sono, invece, essenziali per i magneti, per le turbine eoliche e per i motori elettrici.

La comunità europea, disponendo di scarse riserve naturali di questi materiali, ha perciò individuato una Strategia approvata a

Marzo 2023 esposta nel *“The Critical Raw Materials Act che impone, per il 2030, almeno il 10% del consumo di tali materiali proveniente da riserve minerarie Europee, il 40% da lavorazioni in Europa, e il 15% del consumo proveniente dal riciclo”*.

Per ridurre la dipendenza è necessario agire prontamente nelle diverse aree della produzione di tali materiali critici: ricerca mineraria (mining), lavorazione (processing) e riciclo (recycling), questo ultimo di particolare interesse per il nostro Paese.

Le varie fasi di produzione di questi materiali richiedono *“...l'applicazione dei principi delle scienze fisiche (chimica, fisica e scienza dei materiali)...ai processi e alle apparecchiature di processo attraverso i quali tali CRM vengono trattati per ottenere un cambiamento di stato, di contenuto energetico, di composizione”* ovvero i principi dell'Ingegneria Chimica; da qui l'interesse di AIDIC.

### **Attività dell'Osservatorio sul tema**

OIMCE e quindi AIDIC, in qualità di technical partner, a seguito delle conclusioni raggiunte nel primo anno di attività e consuntivata nel convegno del luglio 2024, ha ritenuto indispensabile proporre il Trattamento delle matrici complesse di RAEE e Catalizzatori quale tema prioritario nel prosieguo dell'attività dell'Osservatorio. Di più, essendo in ambito dell'AIDIC risultato di particolare interesse il riutilizzo di siti industriali dismessi o in declino, ha articolato la proposta di seguito esposta.

Una fase di ricognizione e quindi di censimento degli operatori di ricerca e industriali che hanno in corso attività nel settore, di modo che sia possibile tentare di coinvolgere i detentori del know-how relativo ai processi di trattamento collegati con il recupero dei CRM da matrici da RAEE e Catalizzatori.

Una fase successiva, che consiste nell'acquisire le informazioni tecniche circa la modalità con cui vengono attualmente trattati e resi quindi disponibili dagli operatori del settore i materiali di riciclo, la caratterizzazione delle relative matrici, i rischi e le tecnologie più consolidate ed affidabili che consentono di trattarle, eliminare dai prodotti, o confinare in aree controllate, le contaminazioni e di gestirli in modo da renderli idonei al reimpiego, conseguendo anche una riduzione dei costi.

In aggiunta a queste due premesse, avuta la conferma che Confindustria Energia ha avviato una mappatura dei siti industriali dismessi o comunque presenti in attività in declino, si è concretizzata l'opportunità che AIDIC aveva auspicato da tempo e cioè che da tale indagine fosse possibile verificare e di conseguenza individuare siti candidabili per il recupero di risorse e competenze, oltre ad eventuali apparecchiature e/o parti di impianto e strutture di servizio in cui realizzare il trattamento.

Si sono così ipotizzati gli step successivi, ossia:

- Sviluppare un caso di riferimento, per il solo trattamento idro-metallurgico (che nella prima fase si era dimostrato il più percorribile nella realtà industriale del nostro Paese):
- Recuperare dagli enti, dalle imprese individuate, e dalle strutture di ricerca coinvolte, le informazioni sui casi cui hanno dato corso:
- Individuare una tipologia di residuo da trattare e una taglia di impianto:
- Stabilire le principali operazioni unitarie (unit operations):
- Definire, al meglio, i flussi di materia.

Redatto in tal senso un dossier, questo dovrà contenere le informazioni preliminari per consentire, successivamente, a chi dovesse valutarla una opportunità di business, di dare incarico ad una Società di Ingegneria che elabori il relativo Studio di Fattibilità, e quindi una stima delle spese in conto capitale (capex), delle spese operative (opex) e la checklist per il rilascio di autorizzazioni e approvazioni (permitting).

## Impegno di AIDIC

Da quanto sopra è stata conseguente la candidatura di AIDIC a coordinare il lavoro di un costituendo GdL per la presenza nell'Associazione di professionalità operanti nel settore dell'ingegneria chimica provenienti dall'industria, dal mondo accademico e da enti di ricerca.

La complessità dell'attività, gli impegni ipotizzabili e la necessità di contributi esterni indispensabili per arrivare a produrre gli elementi distintivi del progetto, hanno quindi suggerito ad AIDIC di avviare un preliminare contatto con le suddette organizzazioni, quelle in possesso dei requisiti tecnici e organizzativi, per richiedere un'attenta riflessione sugli obiettivi del progetto, che ci si propone di esaminare con tutti i co-leader/contributori dell'iniziativa, nel corso di un formale incontro di avvio (kickoff meeting) dei lavori.

Una volta condivisi gli obiettivi ed i percorsi da seguire, sarà possibile la stesura di un piano operativo (action plan) dove saranno individuate le responsabilità e i tempi.



## Fattori abilitanti per il recupero e il riciclo delle CRM: l'approfondimento di Carlo Carincola e Irene Pellucchi (Erion)



**in** Carlo Carincola

Compliance and Corporate Services, Erion



**in** Irene Pellucchi

Strategic Development and Innovation, Erion

### L'impegno di Erion e gli obiettivi da raggiungere

Le Materie Prime Critiche o Critical Raw Materials (CRMs) sono una risorsa fondamentale per la transizione energetica e digitale. La loro disponibilità è cruciale per settori strategici come l'energia rinnovabile, la mobilità elettrica e l'elettronica avanzata. Tuttavia, l'Europa (Italia inclusa) importa attualmente oltre il 90% di questi materiali, esponendosi a significativi rischi di dipendenza economica da Paesi terzi. In questo

scenario, il riciclo delle CRMs non solo rappresenta una necessità strategica per garantire sicurezza degli approvvigionamenti e ridurre gli impatti ambientali correlati all'estrazione primaria, ma definisce una modalità sostenibile e circolare di reimpiego di materiali secondari nella produzione industriale. L'OIMCE (Osservatorio Italiano Materie prime Critiche Energia), grazie alla sua struttura collaborativa e multidisciplinare, si pone come punto di riferimento nazionale per affrontare questa sfida, promuovendo un approccio integrato capace di coinvolgere istituzioni, industria, accademia e società civile. In questo contesto, Erion, grazie alla sua consolidata esperienza nell'economia circolare di filiere complesse quale quella dei Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE) e delle Batterie, può offrire un contributo fattivo allo sviluppo di una filiera di approvvigionamento delle CRMs dal riciclo di questi rifiuti.

Le Materie Prime Critiche non sono solo una risorsa da importare, ma un'opportunità concreta che abbiamo già a disposizione nel nostro Paese. Sfruttando la pratica dell'urban mining, attraverso il recupero e il riciclo di RAEE e Rifiuti di Batterie, possiamo ottenere questi preziosi minerali in modo sostenibile, riducendo la dipendenza dai mercati esteri e creando valore aggiunto per l'economia italiana. L'Osservatorio OIMCE, Erion e gli altri attori del WG, lavoreranno ad un obiettivo comune: contribuire attivamente alla transizione verso l'economia circolare dei CRMs in Italia, mettendo a sistema le competenze e le risorse necessarie per raggiungere risultati tangibili e duraturi.

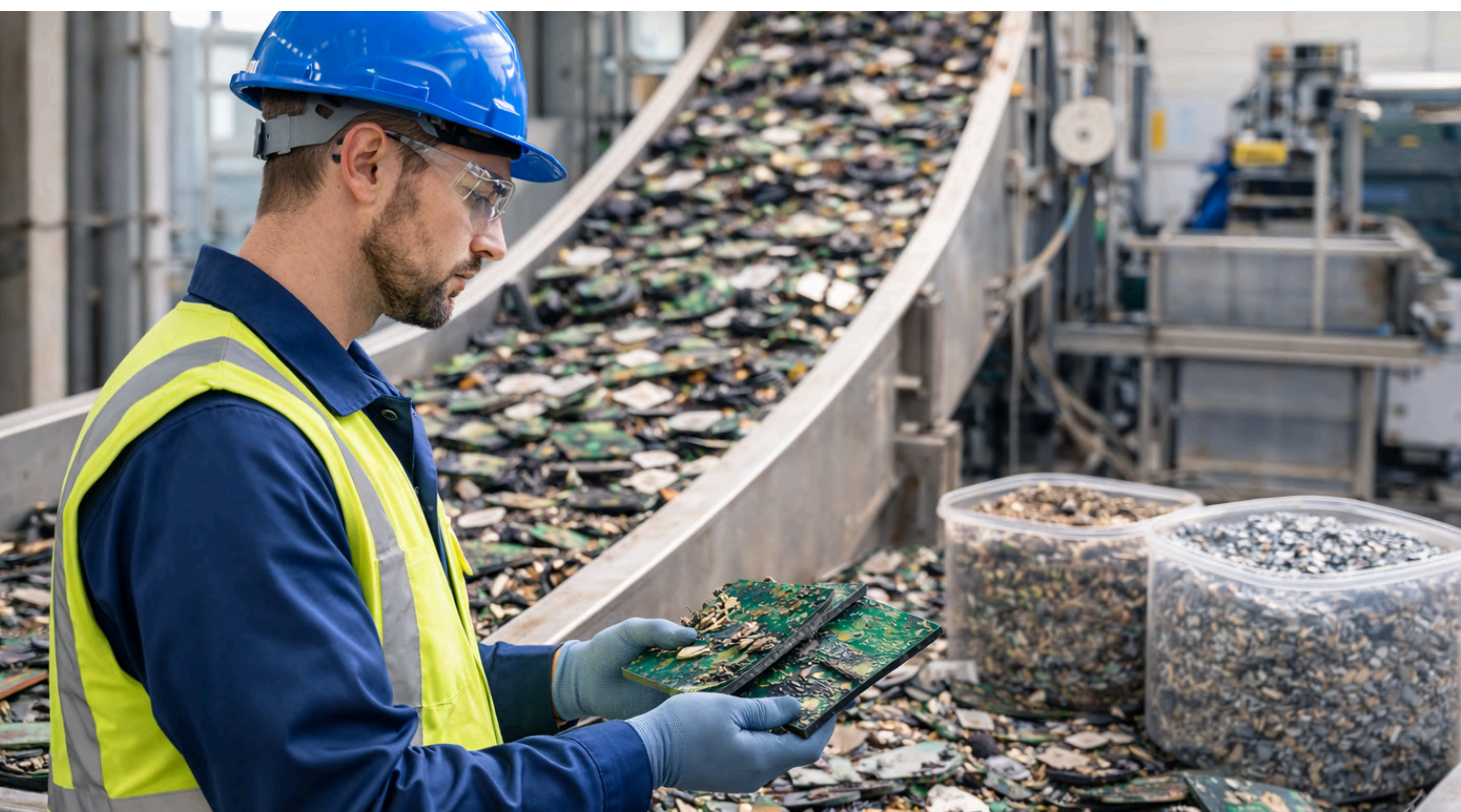
In particolare Erion, valorizzando le competenze del suo team di ricercatori, assumerà la leadership del Working Group OIMCE "Fattori abilitanti per il recupero e il riciclo delle CRMs". Il sistema Erion porta nel network non solo l'esperienza di professionisti del settore ma anche best practices concrete e replicabili, come la collaborazione con Itelyum per l'installazione di un impianto pilota per il recupero del neodimio dai RAEE, che rappresenta un esempio tangibile di come sia possibile recuperare materie prime da flussi di rifiuti complessi. Questo progetto, sviluppato in collaborazione con partner industriali e centri di ricerca, dimostra che il riciclo delle CRMs non è solo tecnicamente fattibile, ma anche economicamente sostenibile e scalabile a livello industriale. Erion metterà a disposizione del WG, e quindi dell'Osservatorio, il patrimonio di conoscenze maturato nel tempo e contribuirà al suo ulteriore sviluppo, lavorando in stretta collaborazione con gli altri membri. L'obiettivo è fornire al Legislatore strumenti concreti - proposte normative, linee guida e contributi scientifici - in grado di favorire in modo effettivo l'instaurazione di un'autentica economia circolare dei CRM in Italia.

Questi obiettivi si inseriscono nel più ampio piano strategico dell'OIMCE, che mira a consolidare il suo ruolo come hub tecnico-istituzionale di riferimento sulle Materie Prime Critiche per l'energia.

Il 2026 si preannuncia come un anno cruciale per il lavoro dell'Osservatorio e dei suoi WG. Entro i primi mesi dell'anno è prevista la pubblicazione di un documento strategico che sintetizzerà gli obiettivi e le roadmap dettagliate dei gruppi di lavoro. Il lavoro dei WG sarà quindi presentato in occasione del Terzo Simposio OIMCE, che costituirà al contempo un momento di bilancio delle iniziative già avviate o concluse e un punto di partenza per lo sviluppo di nuove progettualità. Il Simposio sarà anche l'occasione per discutere i progressi compiuti e per definire le prossime tappe del percorso verso una gestione sempre più sostenibile delle risorse critiche.

Il recupero e il riciclo delle Materie Prime Critiche rappresentano una sfida collettiva che richiede il coinvolgimento attivo di tutti gli attori della filiera, dalle istituzioni alle imprese, dalla ricerca alla società civile. L' OIMCE ed Erion stanno lavorando insieme per costruire un modello collaborativo che possa contribuire in modo significativo alla transizione verso un'economia circolare e sostenibile, in linea con gli obiettivi del Clean Industrial Deal Europeo e del CRMA . Questo percorso non solo permetterà di ridurre la dipendenza dalle importazioni di CRMs, ma stimolerà nuove opportunità di business, favorendo l'innovazione tecnologica e generando occupazione qualificata.

*"Assumere la leadership del gruppo di lavoro sui fattori abilitanti per il recupero e il riciclo delle CRMs è un riconoscimento importante per Erion, ma anche una responsabilità che affrontiamo con grande determinazione. Il nostro obiettivo è definire e condividere quegli elementi conoscitivi che possano guidare in particolare le istituzioni verso lo sviluppo di un modello di economia circolare delle CRMs a livello nazionale."* - Danilo Bonato, Direttore Sviluppo e Relazioni Istituzionali di Erion.



# FOCUS IFEC

*Tutte le novità dall'iniziativa permanente sulle Comunità Energetiche*

## I QUINTA CONFERENZA NAZIONALE DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE

Lo scorso 25 Novembre 2025 presso l'Auditorium del GSE si è tenuto l'evento dell'anno IFEC, la quinta edizione della Conferenza Nazionale delle Comunità Energetiche.

Una fitta e seguitissima giornata di lavori, che ha coinvolto istituzioni e stakeholder per fare il punto sullo sviluppo delle CER italiane, e che ha evidenziato il rapido consolidamento del settore, segnato dal ruolo sempre più centrale degli aggregatori nel supporto tecnico-organizzativo ai territori, dal contributo di amministrazioni locali, terzo settore e cooperative, e dalla necessità di rafforzare competenze e governance.

Innovazione digitale, piattaforme e nuove soluzioni tecnologiche stanno sostenendo una crescita più strutturata e diffusa, mentre pratiche ed esperienze territoriali mostrano come le CER stiano diventando una componente stabile della pianificazione energetica locale.

Nel corso della Conferenza è stato conferito il Riconoscimento IFEC 2025 alla Comunità Energetica Roero, premiata per la capacità di integrare innovazione, inclusione sociale e valorizzazione del territorio, attraverso un modello partecipativo replicabile e orientato all'impatto locale.

L'iniziativa è stata realizzata sotto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e col supporto di Confcooperative, Edison, Energieea, NewTON Coop, Datanetwork, Legacoop, Maps Group e Macs Italia. La Conferenza è stata anticipata da un cocktail talk di approfondimento promosso insieme ad A2A e rivolto ai membri del Forum IFEC.

La registrazione integrale dell'iniziativa, le risultanze e tutti i contenuti sono disponibili sul sito WEC Italia.

[!\[\]\(396920920a676636926347e49ba68aaa\_img.jpg\) Vai allo speciale sulla Conferenza](#)



## CONFERENZA IFEC: LE VOCI DEI PROTAGONISTI

*La parola ai partner della Conferenza per una pluralità di punti di vista sulle CER*

### Edison e il modello CER: sviluppo, gestione e impatto sui territori

Le Comunità Energetiche Rinnovabili rappresentano un modello innovativo per favorire la transizione verso un'energia più sostenibile e condivisa, promuovendo l'incremento della produzione rinnovabile locale, riducendo le emissioni di CO2 e incoraggiando abitudini di consumo consapevoli e virtuose. In particolare, basandosi da un lato sul principio della condivisione dell'energia e dall'altro sulla partecipazione e aggregazione di diversi attori presenti sul territorio (singoli cittadini, imprese, enti del terzo settore, amministrazioni comunali, ecc.), possono giocare un ruolo-chiave nel processo di decarbonizzazione. Le CER permettono infatti di creare una serie di benefici ambientali, economici e sociali sia per il singolo individuo sia per intere comunità.



*Alessandra di Costanzo  
Head of Associations and  
Stakeholders, Edison*

Va comunque considerato che le CER sono configurazioni complesse, non solo perché regolate da una normativa articolata, ma anche per la necessità di individuare e aggregare diversi soggetti partecipanti, oltre alla gestione operativa, amministrativa, fiscale e giuridica.

È importante quindi essere accompagnati da un operatore del settore che riesca a supportare lo sviluppo di una CER tenendo conto delle esigenze dei diversi attori e del territorio. In questo senso Edison accompagna in tutte le fasi del percorso (dalla progettazione alla realizzazione e successiva gestione e manutenzione degli impianti), aziende, Pubbliche Amministrazioni, territori, cittadini nel loro processo di decarbonizzazione e transizione ecologica, proponendosi come interlocutore anche nella creazione e sviluppo delle CER, offrendo soluzioni dedicate e sostenendo, ove possibile, l'investimento per la realizzazione di impianti rinnovabili.

Un esempio di questo approccio è l'attività con Legacoop Abitanti con cui Edison ha avviato un protocollo di collaborazione volto a promuovere la realizzazione di comunità energetiche per le comunità abitative cooperative favorendo l'accesso all'energia rinnovabile senza investimenti iniziali e generando benefici economici, ambientali e sociali. L'intesa prende le mosse dal modello Edison di autoconsumo collettivo che permette a condomini e cooperative di abitanti di accedere a energia da fonte rinnovabile senza dover sostenere l'investimento iniziale e prevedendo la manutenzione dell'impianto fotovoltaico. Edison si occupa di installare e gestire l'impianto, ma, oltre alla componente tecnologica, l'intesa prevede anche la formazione e la sensibilizzazione dei nuclei famigliari. Complessivamente, i progetti-pilota avviati con il sistema cooperativo hanno già coinvolto nove condomini cooperativi, in cui sono presenti oltre 310 famiglie. In questo quadro, a Sordina, in provincia di Salerno, è stata recentemente inaugurata una nuova Comunità energetica condominiale con l'adesione di oltre venti famiglie.

Le comunità energetiche hanno anche un impatto dal punto di vista sociale, permettendo la partecipazione di membri con il ruolo di consumatori che hanno anche la possibilità di destinare l'incentivo ad attività ed opere sociali per il loro territorio, contribuendo a contrastare il fenomeno della povertà energetica, rafforzando la creazione di sinergie e valore per le comunità, diffondendo una cultura dei consumi più consapevole, e favorendo così un approccio più equo per il quale "chi ha di più" sostiene "chi ha di meno". In particolare, nell'ambito delle Comunità energetiche rinnovabili e solidali, Edison, Fondazione Banco dell'energia e l'Opera Salesiana

Borgo Ragazzi Don Bosco, in stretta collaborazione e sinergia con il Comune di Roma, hanno lanciato un nuovo progetto “Energia sostenibile per i giovani” che ha consentito la nascita di una nuova CERS nel Municipio V di Roma. La Cers aggregherà il Borgo Ragazzi Don Bosco, che da più di 75 anni è impegnato al servizio di giovani e famiglie in situazioni di svantaggio ed emarginazione sociale, il Centro di Formazione Professionale del Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS), oltre ai singoli cittadini interessati a sperimentare nuove forme di cooperazione. Il progetto, dal valore complessivo di oltre 300mila euro, ha previsto l’installazione di 2 impianti fotovoltaici da circa 200 kWp sulle strutture del centro diurno, chiesa e teatro e Centro di Formazione Professionale. Il progetto, sostenuto dal Comune di Roma, sulla scia della prima CERS costituita a Roma Le Vele, contribuirà da un lato ad abbattere la spesa energetica e dall’altro libererà risorse utili allo sviluppo di ulteriori nuove iniziative a favore della comunità di cui l’Istituto è promotore.

Come Edison crediamo che questi progetti vadano nella direzione di promuovere una transizione energetica giusta, solidale e partecipata che consente di sperimentare nuovi modelli innovativi per le comunità e per le giovani generazioni sostenendo e potenziando l’impegno di questi enti che ben conoscono il territorio in cui operano. In quest’ottica, Edison collabora dal 2022 con la Fondazione Banco dell’energia di cui assicura la Vice Presidenza, e aderisce al Manifesto “Insieme per contrastare la povertà energetica” condividendone la visione e nella convinzione che il fenomeno della povertà energetica richiede un’alleanza, una risposta di sistema tra tutti gli attori, imprese, istituzioni e enti del terzo settore, associazioni e mondo accademico.

## CER data-addicted: la sostenibilità ha bisogno di governance digitale



Luigi Grasso  
Amministratore  
Datnetwork

Per raggiungere la transizione energetica, il ruolo degli abilitatori digitali è cruciale. Devono offrire soluzioni IT sostenibili, coerenti con la strategia del cliente e il suo conto economico. In un mercato competitivo, conoscere il contesto è essenziale per posizionarsi.

Tra le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), molte iniziative singole nascono sull’onda dell’entusiasmo, ma senza roadmap o obiettivi chiari. Il nodo critico? Non riconoscersi come impresa. Senza un owner e un business plan, si gestiscono come condomini: fogli Excel, dati da inviare al GSE, documentazione soci—un labirinto che rallenta tutto.

In fase di avvio, ogni CER ha bisogno di strumenti digitali semplici, trasparenti ed efficienti: gestione soci trasparente (ammissioni, ripartizione incentivi), piano economico sostenibile (copertura costi startup), crescita graduale legata alle performance. Servono soluzioni IT modulari, scalabili, con fornitori pronti a co-investire e rinviare le revenue.

Diverso il caso delle aggregazioni o CER nazionali: numeri importanti, strategia chiara, servizi centralizzati. Richiedono soluzioni digitali avanzate: flessibilità nei modelli di ripartizione, integrazione contabilità/pagamenti, analytics per monitoraggio e benchmarking, app per l’engagement, EMS per soci industriali, tecnologie rinnovabili (BESS, cogenerazione), anche in ottica di vendita o condivisione.

Infine, le CER industriali e portuali vanno oltre l’autoconsumo: puntano su efficienza e controllo real time dei flussi energetici. Tecnologie ibride, dialogo con il mercato elettrico, servizi di bilanciamento e flessibilità. Serve un’architettura digitale capace di operare come Unità Virtuale.

Per questo in Datnetwork nasce Digital Energy: una business unit che sviluppa soluzioni su misura, dal modello di prossimità a quello industriale. Perché ogni CER è diversa, e chi vuole farla funzionare ha bisogno di strumenti capaci di evolvere.

## Legacoop: CER risorsa strategica per imprese, cooperative e famiglie



*Giorgio Nanni  
Ufficio Ambiente ed  
Energia, Legacoop*

Legacoop promuove la gestione condivisa di impianti da fonti rinnovabili fin dal 2008, grazie a un proficuo incontro con Jeremy Rifkin. Con la pubblicazione della direttiva europea RED II ha sviluppato Respira.coop, un progetto dedicato a sostenere lo sviluppo delle Comunità energetiche rinnovabili cooperative. Al progetto partecipano Coopfond, Banca Etica e tredici partner cooperativi.

Oggi Legacoop conta 61 cooperative energetiche e oltre 200 configurazioni CER. Delle 61 cooperative, 17 sono già state riconosciute dal GSE. Nel complesso, le configurazioni ammesse all'incentivo sono circa 50 e dispongono di quasi il 20% della potenza installata nel Paese nell'ambito dell'autoconsumo diffuso.

Alla luce di questo impegno, Legacoop considera incomprensibile e destabilizzante la chiusura improvvisa della misura PNRR dedicata alle CER nei comuni sotto i 50.000 abitanti, accompagnata, anche, dal taglio della dotazione finanziaria (da oltre 2,2 miliardi a meno di 800 milioni). Una decisione che arriva proprio mentre il modello nazionale stava finalmente decollando, nonostante i numerosi cambiamenti intervenuti durante tutta la fase di applicazione della misura. Con una battuta si potrebbe definire questa vicenda "Quer pasticciaccio brutto de la misura del PNRR".

Tuttavia, ex malo bonum: dal male può nascere il bene. La riduzione improvvisa degli incentivi può rappresentare l'occasione per una maturazione definitiva del modello. Le CER dovranno prima o poi emanciparsi dal sostegno pubblico, diventare strutturalmente sostenibili e fondarsi sulla crescente convenienza dell'autoproduzione. Non mancano le opportunità: dal nuovo Conto Termico 3.0 al Piano sociale per il clima, fino alle potenzialità offerte dall'economia sociale.

Le comunità energetiche sono una risorsa strategica per imprese, cooperative e famiglie. È il momento di sostenerle affinché diventino un modello maturo, stabile e indipendente, capace di ridurre significativamente i costi e rafforzare l'autonomia energetica dei territori.

## Modelli solidi e sostenibili: la Comunità al centro secondo Macs

Dal 2019, seguiamo lo sviluppo delle CER fin dalla normativa sperimentale. Abbiamo sempre inteso le CER come pubbliche ossia a "trazione pubblica", sia perché fa parte del nostro DNA professionale, sia perché riteniamo che nessun altro, se non le PA ed in particolare gli Enti Locali, possa svolgere il ruolo di garante e promotore delle CER.

Ad oggi, abbiamo ricevuto la fiducia da più di 150 Comuni, 11 Cooperative territoriali e 9 Diocesi, tuttavia i limiti normativi, le complessità e le interferenze tra queste, rendono il tutto davvero difficile da attuare senza minare la responsabilità dei singoli amministratori o funzionari e dirigenti degli Enti Locali.

TUSP, CdA, TUEL, TUTS, Cod. BB.CC.AA., CdC, AdE, TAR, CGA non sono una lista di sigle ma alcuni tra i riferimenti normativi e giuridici fondamentali da conoscere e ottemperare prima di pensare, implementare, costituire, aderire e gestire CER che possano generare più problemi che benefici. È possibile che vi siano CER interessate probabilmente solo a costruire impianti finanziati dal buon PNRR o tramite PPP, senza concentrarsi affatto sui veri e sacrosanti obiettivi della ormai dimenticata, o forse mai davvero conosciuta, direttiva RED II. MACS, da sempre, mette al primo posto la professionalità e la lealtà, al fine di supportare CER implementate per essere sostenibili nel tempo e costruire modelli solidi che mettano al centro la Comunità, senza cedere alla corsa al finanziamento più facile.



*Mirco Alvano  
Founder and CEO Macs Srl*

## Le CER non sono un esercizio tecnico: sono una scelta democratica

Le Comunità Energetiche Rinnovabili stanno entrando nella fase più delicata della loro evoluzione. Dopo anni di sperimentazioni, linee guida e attese regolatorie, oggi non sono più soltanto un modello tecnico di produzione e condivisione dell'energia: stanno diventando una scelta di democrazia energetica.

Una CER funziona quando restituisce ai cittadini ciò che è già loro per natura – sole, vento, acqua – e quando trasforma questi elementi in valore condiviso, non in profitto estratto altrove.

Ma questa visione non può essere data per scontata. Accanto alle esperienze virtuose, emerge un rischio crescente: la corporate capture del modello. Aziende e operatori tradizionali stanno creando comunità “vuote”, prive di radicamento territoriale, pensate principalmente per intercettare gli incentivi del 40% sulla produzione.

Sono strutture che potranno difficilmente reggere nel tempo: associazioni fragili, prive di autonomia economica, che rischiano di trasformare un'opportunità storica in un cimitero di CER non funzionanti.

Come Engreen, vediamo ogni giorno la differenza tra una comunità che nasce per convenienza e una che nasce per scelta. È anche per questo che abbiamo contribuito alla nascita di Newton, una cooperativa che unisce competenza tecnica, investimenti propri e una struttura sociale solida. Newton non crea “contenitori”, ma infrastrutture: centrali elettriche reali, modelli economici bancabili, servizi che vanno oltre la semplice generazione – e-mobility, gestione della flessibilità, ricerca e innovazione applicata ai territori.

È un modo per garantire che i soci ricevano benefici veri, non promesse.

In questa fase il Paese ha bisogno di un messaggio chiaro: le CER non sono un prodotto da vendere, ma un patrimonio collettivo da costruire. Servono governance affidabili, strumenti di partecipazione, una comunicazione onesta e meno paternalistica.

E serve, soprattutto, che chi guida il settore – incluso il GSE – sostenga i territori non solo con linee guida e adempimenti, ma con un supporto operativo più solido e tempestivo. Troppe comunità stanno ancora aspettando incentivi e istruzioni chiare per poter partire davvero.

In questo contesto, modelli cooperativi strutturati – come quello che Newton, con il supporto tecnico di Engreen, sta portando avanti – diventano essenziali per evitare che la CER si riduca a un mero strumento fiscale.

Una comunità energetica non è un bonus: è un'infrastruttura sociale che genera energia, fiducia e solidarietà.



*Nunzia Cassese  
Head of Marketing, Engreen*



## Patrimonio pubblico e Comunità Energetiche: l'esperienza di A2A

Nel dibattito sulla transizione energetica della Pubblica Amministrazione, le Comunità Energetiche Rinnovabili stanno uscendo dalla fase "sperimentale" per diventare uno strumento chiave per Comuni, scuole e ospedali. Non si tratta solo di installare qualche impianto fotovoltaico in più, ma di ripensare il modo in cui il patrimonio pubblico produce, condivide e usa l'energia, legandola agli obiettivi di decarbonizzazione, bilancio e coesione sociale.

Per gli enti locali la sfida è duplice: contenere i costi energetici in un contesto di prezzi volatili e, al tempo stesso, dare l'esempio trasformando edifici energivori in asset per la transizione. Le CER consentono di fare entrambe le cose: valorizzano tetti, superfici e infrastrutture pubbliche e permettono di condividere l'energia prodotta con il territorio, a beneficio delle famiglie vulnerabili e dei servizi essenziali.

Qui entra in gioco il ruolo di operatori industriali come A2A che affiancano le amministrazioni lungo l'intero percorso: dall'analisi dei consumi alla progettazione e gestione degli impianti e della comunità. È un tipico ambito di partnership pubblico-privato: la PA mette patrimonio e indirizzo di policy, il privato risorse, competenze e gestione. L'esperienza maturata su progetti che coinvolgono infrastrutture idriche, quartieri urbani e realtà del terzo settore mostra che il punto critico non è solo tecnologico, ma organizzativo: serve mettere attorno allo stesso tavolo uffici tecnici, bilancio, servizi sociali, stakeholder locali.

In questo senso le CER diventano un banco di prova della capacità della PA di fare politiche integrate. Un impianto fotovoltaico su una scuola o su una vasca volano non è solo una fonte di autoproduzione: se inserito in una comunità energetica può generare flussi economici stabili da reinvestire in interventi di efficienza, in progetti sociali, in misure di contrasto alla povertà energetica. La progettazione degli schemi di condivisione - quanta energia alle strutture comunali, quanta alle famiglie in difficoltà, quanta alle realtà del quartiere - è una scelta di politica pubblica.

Per il settore energetico queste esperienze sono un laboratorio. La collaborazione tra amministrazioni, utility, gestori di servizi e terzo settore permette di testare modelli di governance e strumenti di coinvolgimento dei cittadini adattabili ad altri contesti.

Perché questo potenziale si realizzi la componente di "accompagnamento" è decisiva. La figura dell'Energy Manager pubblico e il supporto di soggetti specializzati aiutano a leggere i dati, a selezionare gli edifici più adatti, a costruire business case credibili, ma anche a spiegare che cosa significa partecipare a una comunità energetica e quali benefici concreti i cittadini possono attendersi.

L'esperienza di A2A - tramite la controllata A2A Calore e Servizi - con le CER dimostra quanto la Pubblica Amministrazione possa diventare il motore centrale per lo sviluppo delle comunità energetiche, capace di tenere insieme transizione ecologica, rigenerazione dei servizi pubblici e tutela delle fasce più fragili. La direzione è tracciata: la qualità dei progetti che il Sistema Paese riuscirà a realizzare nei prossimi anni rivelerà la capacità di trasformare un'opportunità regolatoria in una politica industriale e sociale per i territori.



*Luca Rigoni*  
Amministratore Delegato,  
A2A Calore e Servizi

*Il cocktail-talk riservato ai membri IFEC "Patrimonio pubblico e Comunità Energetiche" che ha anticipato la Conferenza. Al centro delle riflessioni, la valorizzazione degli asset pubblici e delle infrastrutture comuni come motore della transizione energetica.*



## Le comunità energetiche cooperative: un modello di futuro sostenibile

La transizione energetica rappresenta non solo una delle sfide più urgenti del nostro tempo, ma anche un'opportunità straordinaria per ripensare il rapporto tra cittadini, territorio ed energia.

In questo scenario, le comunità energetiche rinnovabili in forma cooperativa si configurano come strumento privilegiato per coniugare sostenibilità ambientale, sviluppo economico locale e coesione sociale.

Come Confcooperative, che da sempre promuove modelli economici partecipativi e mutualistici, riteniamo che la forma cooperativa rappresenti l'assetto ideale per le comunità energetiche. I sette principi della cooperazione, tra cui il principio "una testa, un voto" e la responsabilità nel prendersi cura dei territori e della comunità, assicurano una governance democratica, realizzando un nuovo paradigma di cittadinanza attiva, sul modello delle cooperative elettriche storiche che rappresentano la prima virtuosa esperienza di comunità energetiche nate e sviluppate in Italia.

Le cooperative energetiche trasformano i consumatori in prosumer, protagonisti consapevoli della produzione e del consumo energetico. Attraverso impianti di energia a fonti rinnovabili condivisi, sistemi di accumulo e gestione intelligente dei flussi, i soci cooperatori possono reinvestire in nuovi progetti a beneficio della comunità.

La cooperazione energetica incarna perfettamente i valori mutualistici che da oltre un secolo guidano il movimento cooperativo: solidarietà intergenerazionale, radicamento territoriale, primato delle persone sul capitale. Le cooperative ridistribuiscono valore localmente, creando occupazione qualificata e trattenendo ricchezza nei territori.

I numeri confermano la vitalità del modello: moltissime comunità energetiche cooperative stanno nascendo in tutta Italia, coinvolgendo migliaia di famiglie, piccole imprese, enti religiosi ed enti pubblici. Questi progetti generano benefici ambientali misurabili, ma anche impatti sociali profondi: rigenerazione di aree marginali, contrasto alla povertà energetica, educazione alla sostenibilità. Occorre comunque prestare attenzione alla necessità di assicurare la sostenibilità economica delle CER, disponendo di strumenti di finanza dedicata che accompagnino i progetti e che siano funzionali a garantire il pieno sviluppo e la durata di queste iniziative. Altrettanto strategica è la diversificazione delle attività: le comunità energetiche possono, infatti, offrire servizi integrati, ampliando le fonti di ricavo e rafforzando la propria autonomia finanziaria.

La nostra Associazione svolge un ruolo centrale nell'accompagnare questa trasformazione. Le nostre strutture, quella nazionale e le territoriali, con le nostre società di sistema, offrono assistenza dalla fase costitutiva alla gestione operativa, formazione continua, supporto nell'accesso ai finanziamenti e nell'interpretazione del complesso quadro normativo. Promuoviamo, inoltre, reti di scambio tra cooperative per diffondere buone pratiche e creare economie di scala.

Confcooperative intende continuare a promuovere politiche di sostegno alle cooperative energetiche, a formare nuove leadership cooperative, a costruire alleanze con istituzioni e terzo settore.

La sfida climatica richiede risposte collettive: le comunità energetiche cooperative dimostrano che un'economia più giusta ed ecologica non è utopia, ma realtà concreta che cresce dal basso, casa per casa, territorio per territorio.



*Roberto Savini*  
*Presidente Confcooperative*  
*Consumo e Utenza*

## Green Zone: La CER cooperativa per la transizione energetica in Umbria

La nascita della Comunità Energetica Rinnovabile Green Zone, in Umbria, rappresenta un esempio virtuoso di come il movimento cooperativo possa guidare la transizione ecologica del territorio. Come Confcooperative, siamo orgogliosi di aver promosso insieme a CNA Umbria, Confcommercio Umbria e alla Conferenza Episcopale Umbra questa iniziativa che mette al centro la collaborazione tra le forze produttive e sociali della regione. La forza di Green Zone risiede proprio nella capacità di fare rete tra organizzazioni di rappresentanza che hanno unito le proprie competenze e le proprie basi associative per costruire qualcosa di innovativo e duraturo, con una visione condivisa che ha trovato nella forma cooperativa il suo naturale contenitore. La partnership con la Conferenza Episcopale Umbra aggiunge, inoltre, una dimensione etica e comunitaria che rafforza l'impianto solidaristico del progetto.

Questa collaborazione nasce da uno studio di fattibilità serio e partecipato, che ha coinvolto circa 200 imprese e che è stato sostenuto dalla Camera di Commercio dell'Umbria e da Fondosviluppo e Power energia, rispettivamente Fondo mutualistico e società di sistema di Confcooperative.

Green Zone è una cooperativa mutualistica. Questa non è una scelta formale, ma sostanziale, perché significa che ogni decisione è orientata al beneficio dei soci e del territorio e non alla speculazione finanziaria. I vantaggi economici derivanti dalla produzione e condivisione di energia rinnovabile tornano direttamente a imprese, enti e famiglie, riducendo i costi energetici o finanziando progetti sociali ed ambientali nei territori. La cooperativa garantisce democrazia, trasparenza e partecipazione. Ogni configurazione locale avrà il proprio comitato territoriale e contribuirà all'indirizzo strategico della CER regionale. Inoltre, non sono previsti vincoli finanziari per i soci: chiunque può aderire, produttore o consumatore, senza barriere economiche. È un modello aperto, inclusivo ed accessibile.

Abbiamo scelto di costituire un'unica comunità energetica regionale per massimizzare l'efficacia e l'efficienza del progetto. Invece di frammentare le iniziative in tante piccole CER locali, Green Zone coordina le configurazioni territoriali all'interno di una struttura unitaria che permette di ottimizzare risorse, ridurre costi gestionali e garantire uniformità normativa. Ogni cabina primaria potrà ospitare impianti fino a 1 Mwh, creando configurazioni autonome, ma interconnesse. Questo approccio genera economie di scala e valorizza il radicamento territoriale: gli impianti saranno realizzati da imprese artigiane umbre, cooperative energetiche locali e operatori del territorio, creando occupazione e filiera corta. La transizione energetica diventa così un'opportunità di sviluppo economico endogeno.

Il mondo cooperativo umbro è straordinariamente diversificato: cooperative agricole, sociali, di comunità, culturali, sanitarie. Tutte possono trovare in Green Zone uno spazio di partecipazione attiva. Le cooperative di produzione possono investire in piccoli impianti rinnovabili con ritorni stabili; quelle sociali e culturali possono ottenere risparmi energetici da reinvestire nei servizi alle persone. È un ecosistema che coniuga sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica e coesione sociale.

Le Banche di Credito Cooperativo, poi, sono partner naturali: possono finanziare gli impianti, accompagnare i soci nella transizione e coinvolgere i propri correntisti in un percorso partecipativo e sostenibile.

Green Zone, quindi, non è solo una risposta alla crisi energetica e climatica: è un modello replicabile ed un laboratorio di cooperazione territoriale che propone una nuova idea di comunità, dove energia, economia e solidarietà si intrecciano. Partendo dall'energia, costruiamo futuro. Con metodo cooperativo, spirito di collaborazione e responsabilità condivisa.



*Maria Adele Prosperoni  
Capo servizio Ambiente ed  
Energia Confcooperative  
nazionale*

## CONOSCIAMO MEGLIO CER ROERO, LA CER VINCITRICE DEL RICONOSCIMENTO IFEC 2025

*Ogni anno la Conferenza Nazionale delle Comunità Energetiche è occasione per premiare la “CER dell'anno” distintasi a livello nazionale per elementi di innovazione sociale, tecnologica ed economica.*

*La CER vincitrice per il 2025 è CER Roero, la Comunità Energetica dei Sindaci del Roero aperta a tutto il Piemonte. Il Presidente Daniele Demaria ci racconta come è nato e come si sta sviluppando questo progetto e il suo valore per il territorio.*



 [Daniele Demaria](#)

### **Cosa significa per voi il Conferimento del Riconoscimento IFEC 2025?**

È un riconoscimento che ci riempie di orgoglio, ma soprattutto conferma che la strada intrapresa è quella giusta. La CER Roero nasce dalla scelta dei sindaci del Roero di mettere in primo piano, in modo cristallino, l'interesse pubblico, senza ambiguità né contiguità con interessi commerciali. Questo premio ci dice che un modello guidato dagli enti locali, fondato sulla trasparenza e sulla condivisione dei benefici con cittadini e imprese, non solo è possibile, ma viene riconosciuto come una buona pratica a livello nazionale.

### **Dal punto di vista tecnico come si sviluppa oggi la CER?**

Oggi la CER Roero conta più di 790 soci e circa 1.300 POD attivi in oltre 70 Comuni piemontesi. Abbiamo raccolto la disponibilità di impianti per oltre 14 MW di potenza fotovoltaica e già 10 configurazioni – cioè cabine primarie – sono operative, mentre molte altre sono in corso di attivazione. Per metà di questi impianti, privati e aziende hanno ottenuto l'incentivo PNRR al 40% grazie alla CER Roero. Gestiamo tutto

attraverso una piattaforma digitale sviluppata internamente che ci permette di monitorare la produzione, lo scambio di energia e la ripartizione degli incentivi e ci avvaliamo di un giovane staff di ingegneri dell'Environment Park di Torino che risponde ai nostri soci sul piano tecnico.

### **Qual è, in concreto, il modello alla base di questo riconoscimento?**

“Il modello che abbiamo costruito si fonda su un principio semplice ma potente: mettere in collegamento cittadini, imprese, Comuni, enti religiosi e associazioni, incentivando comportamenti virtuosi di scambio di energia rinnovabile prodotta localmente. Lo facciamo con un approccio innovativo e trasparente: la CER Roero non chiede soldi ai propri soci e la distribuzione degli incentivi derivanti dalla condivisione dell'energia avverrà secondo percentuali chiare, dichiarate pubblicamente. Determinante il sostegno in fase di avvio della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e della Compagnia di San Paolo, oltre al supporto tecnico normativo di Environment Park. Centrale per il nostro successo è poi il contributo dei soci volontari, tra i quali voglio

citare i consiglieri Walter Cornero e Piero Abellonio per l'instancabile lavoro, e la sezione di Arona (NO), lontana dal luogo di nascita della CER Roero ma tra le più attive e intraprendenti. Ogni nostra sezione locale gode di ampia autonomia e riceve comunque non meno del 90% degli incentivi generati dal proprio territorio.

### Avete in programma delle implementazioni?

Stiamo lavorando a una piattaforma online (già attiva per i nuovi soci) e inoltre stiamo dialogando con altre realtà economiche del territorio per offrire opportunità esclusive ai nostri soci, che possono diventare un vero gruppo di acquisto per servizi energetici: una comunità, nel senso più autentico del termine. La solidità di questo modello è confermata dal fatto che siamo stati scelti da numerose Amministrazioni pubbliche, aziende e cittadini in diverse aree del Piemonte, che hanno individuato nella nostra esperienza un punto di riferimento da cui partire per costruire le proprie comunità.

### Come può il vostro modello essere messo a disposizione di altri territori?

Per rafforzare questo modello, che garantisce a cittadini e imprese i massimi benefici, lancia un appello a tutte le comunità energetiche fondate e guidate da enti pubblici: ritroviamoci, facciamo rete, condividiamo esperienze e buone pratiche. Solo unendo le forze possiamo davvero fare la differenza e dimostrare che il modello pubblico delle CER è efficace, replicabile e al servizio dei cittadini e dei territori. Chi vorrà confrontarsi con noi può scriverci a [info@ceroero.it](mailto:info@ceroero.it) per organizzare insieme un incontro delle CER pubbliche nelle prime settimane di gennaio.



**CER**  
**Roero**



# AGENDA

*I principali appuntamenti WEC e WEC Italia in calendario*

## CALENDARIO PRELIMINARE

"Il futuro dei trasporti: per una vera neutralità tecnologica in Europa"	Roma, 21 gennaio <a href="#">Iscrizioni ospiti:</a> <a href="#">Iscrizioni stampa</a>
Leadership paritaria per una transizione energetica giusta	Roma, 4 febbraio
<a href="#">27th World Energy Congress</a>	Riyadh, 12-15 ottobre

➤ [Contattaci](#) per scoprire pillar e attività in programma per il 2026!



## CONTATTI

**WEC ITALIA**  
**Comitato Nazionale Italiano del World Energy Council**

[segreteria@wec-italia.org](mailto:segreteria@wec-italia.org)

Tel 3924822149

Sede operativa: via Ostiense 92, 00154 Roma

